I CAPITANI
DEL SIG.R GIOVANNI
BOTERO BENESE,

Abbate di S. Michele della Chiusa.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

PARTE QVINTA.

Doue si vede le guerre successe in Francia; come la rotta c'hebbero gli Heretici da Francesco di Lorena Duca di Guisa; le seditioni, che nel regno nacquero, sì per l'Heresia come per altro; le reuolutioni, che in Germania successero; in Italia, Fiandra, Portogallo; e la ribellion de' paesi bassi contro'l Catolico; ed altre fattioni di guerra, che nel mondo successero.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Alessandro Vecchi. M. DC. XVII.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

Olti sono i segni, e varij gli argomenti, da i quali la grandezza dell'animo d'vn personaggio di alto à fare si può da chi non sia affatto priuo di giuditio, facilmente conoscere: mà trà gli altri mi è sempre parso certissimo, e di alta commendatione degnissimo, quando tu collaudi, e celebri liberalmente la virtù di quelli, che nella tua professione honoratamente si essercitano; e in essa risplendono. Perche si come non è cosa più propria d'vn'animo basso, che l'inuidia, e la detrattione: così chiarissimo inditio di vn cuor generoso è la predicatione dell'altrui valore. Non è hoggi Prencipe al mondo, che del maneggio dell'arme si sia più, che V. A. Serenissima dilettato; nissuno, che nella militia habbia con le maniere, hora di Marcello, hora di Fabio, più cose operato, più pericoli scorso, più fattioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita risolutione felicemente terminato. Mà non contenta V. A. Serenissima di operar valorosamente, si prende anche gusto merauiglioso in commemorar l'altrui virtù, & in essaltarla, e in priuato, e in publico quotidianamente, con amplissime parole al cielo. ne di ciò sodisfatta, procura anche, che la memoria delle prodezze loro fra col mezo della penna alla posterità commendata. Onde se bene io sono à vna tanta impresa poco, e d'inuentione, è di stile fornito, è però più d'vna volta restata seruita di comandarmi, (che per comandamenti riceuo io i suoi, benche piccioli cenni) che io le vite de i moderni Capitani scriuessi. la qual cosa, se ben mi è sempre parsa, non solamente per la de-

bolezza delle forze mie, ardua molto, e difficile; mà anche per la modestia di V. A. Serenissima, che non consente, che io delle cose sue scriua, di poco gusto, e piacere: nondimeno preferendo il gusto di V. A. Serenissima al mio, mi son messo all'impresa, e per saggio del mio voler più tosto, che potere, le appresento queste vite di cinque famosi guerrieri de i tempi nostri, che in seruitio della religione, e della Chiesa di Dio, (perche d'altri guerrieri io non penso impiacciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato; e questi sono Francesco Duca di Guisa, Anna di Momoransi, Henrico Duca di Guisa, Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, & Alessandro Farnese, Duca di Parma. Nelle quali vite vien compresa buona parte delle cose à i tempi nostri, in Francia, e in Fiandra succedute. Del Duca Emanuelle Filiberto, che fu Fenice de i Capitani del suo tempo, e che solo con vna memorabile vittoria stabilì la pace d'Europa, e di tutta Christianità, non faccio io mentione, perche hauendo scritto la sua vita nell'historia de' Prencipi di Sauoia, non hò voluto noiar quì il lettore con la repetitione delle medesime cose. Resta, che V. A. Serenissima si compiaccia di riceuer questi eccellentissimi Personaggi, e per prodezza militare chiarissimi, di riceuerli dico, e di regalarli con la gentilezza, con la quale ella è solita di accarezzare, e di honorare tutto il dì Prencipi, e Caualliеri, e di trattarli, come alla qualità loro, e alla magnanimità di V. A. Serenissima si conuiene. Io m'assicuro poi, che l'auttorità, & intercessione loro debba senza difficoltà impetrarmi da lei la continuatione della gratia, e del fauor suo. Supplico il Sig. Iddio per la piena felicità di V. A. Serenissima, e le bacio la mano.

Di casa alli 4. di Luglio 1607.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. & obligatiss. seruitore

Giouanni Botero.

TAVOLA DI QVELLO CHE IN questa Quinta Parte si contiene.

Massi.

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

I CAPITANI
DEL SIGNOR GIOVANNI
BOTERO BENESE,
Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

FRANCESCO DI LORENA
DVCA DI GVISA.

IN FRANCESCO di Lorena Duca di Guisa, fiorirono eccellentemente tutte quelle parti, che si possono in vn compito guerriero desiderare. Accortezza, ardire, costanza, alle quali si aggiunse zelo di Religione. Cosa rara nella soldatesca, e di seruitio di Dio singolare. La Francia deue più che molto al valor di questo Prẽcipe, non tanto per la ricuperatione di Cales, e della Contea d'Oia, ò per la diffesa di Metz dalle forze di Carlo V. Imperatore; quanto per hauer la Religione Christiana in quel Regno contra l'armi, e la crudeltà de gli Vgonotti (cioè Heretici della setta Caluiniana) mantenuto. Henrico II. Rè di Francia, conoscendo molto bene, la virtù, e la bontà di Francesco; il fece suo Luogotenente Generale per tutto il Regno, cõ grandissimo beneficio, e di esso Regno, e de' proprij figliuoli. Era la Francia in quei tempi piena di humori cattiuissimi d'ambitione, e di fellonia; & vi germogliaua senza ritegno l'heretica prauità seminataui da Caluino, e da i suoi seguaci. Non fù mai setta d'Heretici più acconcia di fomentar le ribellioni, più prõta a sostentar, e con trattati, e con armi la perfidia; più pronta a perturbar le Città, & a mandar sozzopra la Republica, che la setta Caluiniana. Di che ci fanno fede, e le calamità della Scozzia, e le miserie della Fiandra, e le guerre ciuili della Francia. Il che conoscendo alcuni personaggi di molta auttorità in Francia si fecero protettori, e capi di essa setta; e prima di far prigione Francesco II. dimorante all'hora nella terra d'Ambosca, tentarono; mà sendo stata la congiura scoperta; et i capi, che la doueuano essequire, presi, e puniti; e poi anche citato, e distenuto Luigi Prencipe di Cõdè, che si stimaua esser stato auttore di quel tumulto; parue, che le cose fossino a buon termine condotte; ò almeno a speranza di pace, e di quiete. Ma fu poi tale speranza, per la morte del Rè Francesco cõ dolore, e pianto vniuersale del Regno troncata. Successe a Francesco Carlo IX. giouinetto di 12. anni, nella cui minorità l'Heresia confidata nella potenza di Luigi Prencipe di Condè, e d'Antonio Rè di Nauarra, e di Gasparo da Coligni, Ammiraglio del Regno, e d'altri. Signori, alzò la testa, e si leuò la maschera nella Assamblea di Poissi: oue presenti il Rè, e la Regina, e tutto il Regno, fù data audienza a Teodoro di Beza, & à Pietro Martire, maestri d'empietà, e di bestemmie: e poco appresso fù dato fuora il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantesimo secondo: per il quale essendo data facoltà a i Caluiniani d'essercitare la lor empia setta fuor delle Città, e Terre Regie; ilche però successe per auttorità assoluta del Rè, senza che il Parlamento v'assentisse; il Regno di Francia restò in due fattioni, ò per par-

Setta Caluiniaua infettation della Frãcia.

lar alla Prācesca, in due partiti diuiso, vno di Catolici, e l'altro d'Heretici: l'uno, e l'altro possente, quello per la moltitudine, e di gēte, e di Città, e di Prencipi; questo per vnione, per ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quet tēpi ritirato à casa sua il Duca Fräcesco, e cāpeggiaua senza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'Heresia. Perche il Rè di Nauarra che haueua la somma delle cose nelle mani, poco della religione si curaua: il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, & il Dandelotto suo fratello, l'Heresia palesemēte professauano; e di diuentar grädi, con la perturbatione delle cose, e con la rouina della patria, dissegnauano. Perilche fù richiamato alla Corte il Guisa. Onde gl'Heretici d'ira, e di rabbia fremēdo, sparsero lettere quà, è là: e diuolgarono, che il Guisa, & il Conestabile tenessino in cattiuità il Rè; e sotto pretesto della sua liberatione, e del Publico bene, misero mano all'armi: sorpresero Orliens, Torsi, Valēza, Roanò, Lione, Burges, nei quali tutti luoghi mostrarono infinita auaritia, crudeltà, fellonia, barbarie uerso i Santi Sacramēti, verso le imagini Sacre, e le Chiese, e le sepolture, e le ossa de' morti, & i Religiosi, che nō furono mai da Turchi, ò da Saracini cō più immanità trattati: All'hora il Guisa veggendo le cose à manifesta ribellione ridotte, stimò non esser più tempo da dissimulare l'ingiuria fatta a Dio, & al Rè, ò da differire il rimedio: così hauendo confortato il Rè (benche giouinetto) à farsi incōtro à i ribelli, & à marciar co'l essercito; acciòche la presenza sua tirasse la nobiltà al suo seruitio, e facesse manifesta la perfidia de i ribelli, e muouesse i popoli à contribuir prontamente denari p le spese della guerra, vscì con vna grossa hoste in cāpagna. Erano tre Città onde pareua, che per la loro importāza la guerra cominciare necessariamēte si douesse, Burges, Roano, e Orliens. Burges importaua per esser posta nel centro della Francia, e perciò atta à trauagliarla, & à disordinarla tutta: Orliēs, perche essēdo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggior fiume di quel Regno, cagionaua perciò nō minor disturbo: Roano, perche sendo ancor egli assiso sopra la Senna, fiume traficheuolissimo, era di gran disconcio alle cose di Normandia, e di trauaglio non picciolo all'isola di Francia, si che consultandosi, onde si douesse cominciare, la parità dell'imprese proposte molto difficile ne rēdeua la risolutione. Mà l'esito di qlla guerra dimostrò l'imprese esser alle volte più difficili à risoluere, che ad essequire. Impoche i ribelli hauendo tante, e così grosse Città, e trà se diuise, occupato; più tosto le lor picciole forze disperso, che grā dominio acquistato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, ridò e Burges (Città per altro fortissima) che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere. Nell'assedio di Roano egli vsò questo bellissimo stratagema. Hauendo fatta con la batteria tanta rottura, che gli pareua bastante per dar l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e saccomani del campo, come soldati; e dietro à questi pose i soldati: diede poi il segno à quei ragazzi di correre all'assalto, contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoprato restarono contra l'impeto de i soldati, che in contanente dopò quella inutile multitudine, si mossero all'assalto disarmati. In quella mischia restò ferito d'archibugiata Antonio Rè di Nauarra, di che morì indi à pochi giorni: e la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per vn grosso aiuto di caualleria Alemanna, stato lor condotto da Monsignor Dandelotto, si accostarono à Parigi, con pensiero di trauagliar quella

Heretici contro il Rè.

Crudeli contra la religione.

Duca di Guisa in cāpagna.

Burges e Roano ricuperato da Francesco Duca di Guisa.

Morte di Antonio Rè di Nauarra.

Città, e di uessarla in modo, che i Catolici, per nō lasciarla perire, à qualche accordo vantaggioso per essi Ugonotti, condescendessimo. Mà il Guisa, che di ciò dubitaua, entrato nella Città cō l'essercito, fatto animo à i cittadini, e fornito di grosse guardie i luoghi deboli, ò sospetti; e piantata l'artilgliaria sopra alcune piate forme fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, nō pur di appressarsi alla Città, mà di fermarsi più in quel contorno; tanto più, che à 17. di Decembre arriuarono à Parigi venti compagnie di Spagniuoli, condotte dai Signori di Mongirone, e di Tauanes, e forse ventiquatro compagnie di fanteria vecchia Francese, tratte dalle guarnigioni di Piemonte sotto il gouerno di Timoleone Conte di Brißach, e vi erano già ventidue insegne di Suizzeri, quindeci cornette di Ferraruoli, e buon numero di fanti Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di caualaria preualeuano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche aßalto dubitando, leuarano il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglesi, che in lor soccorso veniano, con assai fretta s'auiorno; il che risaputo da i Catolici, tenner lor dietro, e vicino alla terra di Dreus gli raggiunsero. Quiui eglino, per mostrare, che la loro mossa ritirata per aspettar miglior occasione di combattere, e non fuga consigliata da paura, fatta fosse, voltarono testa; e si venne à vn sanguinoso fatto d'armi, che durò presso à cinque hore: il Connestabile gouernaua la battaglia Catolica composta di diciasette compagnie di fanteria Francese, e di dodici compagnie di caualleria: seguiuano gli Suizzeri; e dietro à questi otto pezzi d'artigliaria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nella vanguardia, cōdotta dal Duca di Guisa, erano dodeci insegne di Allemanni, sei compagnie di caualleria sotto il Maresciale di S. Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguiua il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli; dietro à i quali marciauano quatordeci pezzi d'artigliaria, e quatordeci compagnie di fanteria Spagnola; oltra à i quali vi erano i fanti perduti in testa della caualleria. A queste forze, così ordinate, i nemici le loro genti in questa forma opposero: contra il Connestabile si fermò l'Ammiraglio, suo nepote, con cento venti lancie, & il Condè con 150. e trà l'vno, e l'altro, s'auanzarono sessanta altre lancie: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Ammiraglio da i fanti perdutti: secondauano il Cōdè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due trope; e cinque altre pur diuise in due trope: il Signor di Rocca Focalda riempiua con ottanta lancie lo spatio di mezo. Mà dietro à i Ferraruoli, e l'Ammiraglio à man sinistra, erano schierate dodeci insegne d'Alemanni; e dietro à quelli del Condè cinque pezzi d'artigliaria, & alla destra loro, ventitre insegne di fanteria Francese: & à canto di essa, dietro à gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede cominciamento alla battaglia, con l'Artigliaria de i catolici, che non fece però (come ne i fatti d'armi per l'ordinario auiene) molto danno e in tanto il Condè vrtando fieramente ne gli Suizzeri, che gli Argoletti, & i fanti perduti, haueuano già indebolito; non gli smosse già di luogo, mà ne sparse sangue assai. L'Ammiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada à i Ferraruoli, che lo finirono di disordinare, di rompere; con la prigionia del Connestabile, ferito d'archibugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si puotè poco della fanteria Francese (per

Ordinanza delle schiere.

Principio della battaglia.

se (per la poca virtù in quel dì mostrata) lodare. Il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, & il Connestabile prigione & i nemici vittoriosi; fece cosa, che io non sò qual'altro Capitano facesse giamai. Imperoche non gli parendo nè di ritirarsi per il disauantagio, che le ritirate sogliono in simili casi recar seco; nè inuestir i nemici, per la risolutione, con la quale combatteuano, e per il vātaggio della vittoria, oltra modo terribili, e fieri, auisò di star fermo à vedere quel, che i nemici sapessero fare, e che l'occasione douesse à lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nuouo gli Suizzeri, che si erano rannodati, assaltato; e veggendo, che se ben graue danno lor faceuano, non gli poteuano però nè rompere, nè muouere di luogo; e non dando lor cuore d'assaltar il Duca di Guisa, come se vinto hauessino, cominciarono altri à dar la caccia à quei, che fuggiuano; altri à spogliar i morti, e & accoglier il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All'hora il Duca di Guisa, stimando esser venuta l'occasione, ch'egli haueua forse vn'hora, e meza atte[illegible], voltatosi a i suoi; Ecco, disse, valorosi Saldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouerci con speranza di certa uittoria ci appresentano: vagliamoci del vantaggio, ch'eglino medesimi (stracchi di cōbattere cō gli Suizzeri, e disordinati) à noi freschi, et vniti porgono. Dette queste, ò simili parole, si mosse con sembiante cosi fiero, e con ordine cosi saldo, che i nemici à pena hebbero animo d'aspettarlo, non che di sostenerlo. Onde la fanteria Frãcese fù quasi tutta tagliata à pezzi: i Ferrarnoli voltorono le spalle; il Prencipe di Cōdè cō la caualleria Francese, cercò di saluarsi oltra à vn bosco, mà incalzato da Monsignor d'Anuilla, restò prigione. E se bene si sforzarono di rimettersi à Maumucet, e ritentarono la loro fortuna: nōdimeno vinti di nuouo, mal cōci dalla fanteria Spagnuola, e Francese, furono sforzati à cadere il campo con l'Artigliaria, e à ritirarsi verso Orliens, necessitati. Nel qual tempo Giacomo d'Albon, Signor di S. Andrea, che per essersi spinto troppo inanzi, restò prigione, fù à sangue freddo contra la fede data, vcciso. In questa giornata molte cose auennero degne d'esser notate: La prima fù che nell'vno, e nell'altro essercito, erano due Capi, ambi due grandi, e di somma riputatione. Perche quì era il Connestabile, & il Duca di Guisa; e là il Cōdè, e l'Ammiraglio: e nondimeno questa pluralità di capi, nō che disordine cagionasse (come suole per l'ordinarie, auenire) mà le cose disordinate, & à cattiue termine cōdotte, sostēne. Perche i Catolici perduto il Connestabile, tolsero di mano la vittoria à gli auersari, sotto la cōdotta del Duca di Guisa: e gli Heretici pduto il Condè, si raccozzarono, e si riordinarono per l'auttorità dell'Ammiraglio. L'altra cosa notabile fù, che gl'Heretici hauēdo rotta la battaglia, e fatto prigione il Generale, nō hauessero per ciò ardire in un'hora, e meza, d'assaltar il Guisa. Mà nissuna cosa più memorabile auēne, che il valor, col quale esso Guisa in vn frāgēte cosi graue, si gouernò. Percioche, e cō fermezza d'animo merauigliosa stette saldo nel suo posto, e cō lōganimità singolare aspettò l'occasione di far bene i fatti suoi, e cō accortezza la conobbe, e cō efficatia memorabile l'abbracciò. Nō incalzò però i nemici vinti più di mezo miglio, p il disauātagio della cauallaria. Morirono in quel fatto d'armi trà l'una, e l'altra parte, sette mille persone, ò in quel torno, la più parte Heret. Egli è uero, che i Catolici pderono gēte di piu qualità; e trà gli altri il Duca di Neuers, et il Marescial di S. Andrea, e i Sign. di Mōbrun, di Brozza,

Pricipe di Cōdè prigione.

Cōnestabile prigione.

di

di Anebaldo, e di Giurì. Era trà gli altri Cauallieri il Signor di Aussum, stimato vno de più arditi, e più valorosi personaggi della Frācia. Questi veggēdosi in mezo la battaglia abbandonato da i suoi, entrò in vna paura tanto grande, che perduto con l'ardire il senno, si mise à fuggire à tutta briglia; e non restette di correre sin à tanto, che si vide dentro la Città di Sciartres, lontana dal luogo, oue si cōbattè, più di sette leghe. Quiui egli stimandosi hauer perduto l'honore, e la riputatione, che in tante fattioni Martiali si haueua, e col cōsiglio, e con l'opere acquistato; caddè in vna febre, che in pochi giorni lo consumò, e lo cōdusse à morte. Del successo di questa battaglia furono portato nuoue à Parigi trà se contrarie; perche nel medesimo giorno, alcuni, che erano fuggiti dopò la rotta del Connestabile, sparsero voce, che il campo Catolico fosse totalmente disfatto, & il Connestabile preso, come era; e del Duca di Guisa dubbiosamente parlauano; perche altri morto il faceuano; altri di non saperne cosa certa diceuano. Non si può dire in quanta tristezza d'animo cadesse la Regina, in quanto sgomento il Rè, & in quanto terrore, e trauaglio si trouassino i Parigini. Mà non guarì dopò, sendo giunto vn messo con lettere del Duca di Guisa, con la nuoua della prigionia di Condè; della fuga, e disfatta de i nemici; & auisi della virtù, con la quale il Duca haueua tolta la vittoria di mano à i nemici; in contanente, e la Corte, e la Città, le Chiese, le piazze, le contrade, i luoghi publichi, e le case de i priuati d'vna allegrezza inestimabile, di cōgratulatione; di feste, di fuochi, e di altri segni d'vn gaudio immēso si rieṗirono. Hor i nemici ritirati in Orliēs, fecero delle forze loro due parti. Perche l'Ammiraglio se n'andò co' Ferraruoli in Normādia, per vnirsi cōgl'Inglesi, che la Regina d'Inghilterra mādaua in soccorso della causa; Dandelotto con la caualleria, e fanteria Francese, e diuersi Signori, e capi d'Heretici, si fermò in Orliēs, ch'essi haueuano fatto sedia di guerra, e piazza d'armi. Alcuni furono di parere, che il Duca di Guisa hauerebbe fatto meglio à perseguitar l'Ammiraglio, che à stringer d'assedio Orliens: e che la guerra si sarebbe più facilmente fornita con la disfata di quello, che con la presa di Orliens. Ma io credo, che si fatto discorso sia debilmente fondato; perche in prima il Duca non hauēdo l'Ammiraglio altro seco, che i Ferraruoli; senza Artigliaria, senza fanti, senza bagaglie; nō era possibile, che il Duca (le cui forze principali nella fanteria consisteuano, e che non doueua se non con vn essercito formato muouersi) il potesse mai giungere. Onde egli altro, che stancato, e consumato trà le neui, e ghiacci, e fanghi, & il disagio dell'inuerno, se stesso, e le genti sue fatto non haurebbe: & in tāto i nemici restati in Orliens, haurebbono quella Città, e di genti, e di munitioni, e di vittouaglie, à bell'agio fornita. Oltre à ciò molto più à gli Heretici importaua la conseruatione di Orliens, e per l'opportunità della Terra, e per la moltitudine de i capi, e de i soldati, che ui era; per gli aiuti, e delle munitioni, e dell'armi, che ne traheuano; per la sicurezza della ritirata, che lor prestaua; che il dar la caccia al Collîgni. Finalmente gli Heretici disfatti in Ferraruoli poteuano in Orliens ricouerare; e con le commodità, che vna Città così grossa; così ricca, così opportuna lor somministraua, sostener la guerra, ò procurar la pace: ma perduto Orliens nō rimaneua loro nè forma di guerreggiare, se non come fuorusciti, nè modo d'accordarsi con dignità. Et vn generale d'esserciti deue à quell'impresa sempre attēdere, che egli di più importanza alla sōma

Allegrezza in Parigi per la nuoua della vittoria contra Heretici.

delle cose, et all'vniuersal vittoria, esser conosce. Hor il Duca risolutosi di assediar la nobilissima Città d'Orliens, fece condurre in campo trenta tre cannoni doppi; et in breue hauẽdo recato in suo potere la Maddalena, et il Borgo, che si chiama Portereo; haueua condotto i nemici à tal termine, che disperati di potersi con la virtù diffendere; di saluarsi per via d'assassinamento, e di tradigione, degna della setta Caluiniana, cercarono. Venne à trouar il Duca di Guisa Poltrotto di Mirei, gentil'huomo Angolemese, del distretto di Aubeterra, e fingẽdo vna straordinaria diuotione verso lui, il supplicò, che lo volesse al suo seruitio accettare: del che il Duca più generoso, e benigno, che cauto, e guardingo, restò facilmente cõtento. Indi à pochi giorni, cioè il diciottesimo di Febraro dell'anno millesimo cinquecẽtesimo sessantesimo terzo, costui montato sopra vn buon Cauallo di Spagna; mẽtre il Duca (accõpagnato da due soli gentil'huomini, de' quali vno caualcaua vna mula) dal Portereo al suo alloggiamento ritornaua, l'assassino gli sparò nelle spalle vna pistola con tre balle auelenate, della qual ferita egli morì à i 18. di Marzo. Il micidiale, benche hauesse sotto vn buonissimo Cauallo, e che tutta notte caminasse; nondimeno, perche l'horribilità del misfatto gli haueua tolto l'animo, e'l senno, nõ si seppe molto dal campo di lungare. Onde essendosi la mattina trà gli alloggiamẽti degli Suizzeri imbarazzato, e poi à vna grangia vicina ritirato, fù fatto prigione, e condotto inanzi alla Regina: oue in presenza del Cardinale di Borbone, e di diuersi altri Signori, confessò, se esser stato il micidiale di vn tanto personaggio, indotto à ciò da Teodoro di Beza, ministro della prauità Caluiniana, ad instãza dell'Ammiraglio. Così per mano di vn'huomo scelerato restò estinto vn Prẽcipe de' più Christiani, e più valorosi del suo tempo; che se fosse uissuto qualche mese di più, hauerebbe facilmente liberato la Francia dalle infinite miserie delle guerre ciuili; e l'Heresia non haurebbe hauuto campo così largo, come poi hebbe; il Regno hora diuiso, e perciò indebolito più di quel, che altri crede in due fattioni, l'vna di Catolici, e l'altra d'Heretici, si sarebbe nella sua integrità felicemente mantenuto. Fù Capitano, che in ogni opera importante di guerra, mostrò più che ordinario valore, di che fanno fede Cales, e Triunuilla, piazze stimate inespugnabili, e da lui in pochi giorni espugnate; Mets diffeso da lui contra Carlo V. Imperatore; e quella grossissima fattione, seguita trà gl'Imperiali, e Francesi à Ranti, oue egli con le lancie fracassò i Ferraruoli; finalmente la battaglia di Dreus, oue con la sua virtù egli rinfrancò le cose perdute, e mantenne la Corona in testa al Rè Carlo, e la religione in Francia. Era egli d'animo benigno, e di molta humanità dotato, e perciò d'ottimo cõsiglio, del qual fidandosi procedeua nell'essecutione con due fondamenti; l'vno era di ministri arditi, efficaci, intrepidi: onde con l'opera di Pietro Strozzo prese Cales, e con quella di Biagio di Monluch Triunuilla: e non erano in Francia Capitani, che i pericoli della guerra, e la morte istessa meno stimassino. L'altro fondamento era la grossezza delle prouisioni, con la quale nell'imprese entraua, & in pochi giorni cose grandi operaua. Ilche credo hauesse imparato nell'impresa del Regno di Napoli, oue non hauendo trouato apparecchio conueniente d'artigliarie, nè di monitioni, nè d'altra cosa necessaria, fù à desistere dall'oppugnatione di Ciuitella constretto, e consigliò il Papa, che già che non haueua il modo di far guerra, di far pace col Rè Catolico procurasse.

Assassinamẽto ordito contra il Duca di Guisa.

Micidiale confessa da chi è stato mãdato.

DI

ANNA DI MOMORANSI, GRAN CONNESTABILE DI FRANCIA.

ANNA DI MOMORANSI, *che con l'assidua seruitù a' suoi Rè prestata, e con molto valore da lui in pace, & in guerra dimostrato; il grado di Connestabile, ch'è il maggior, che sia dopò il Rè in Francia, ottenne; e fù in concluder pace più auenturato, che in maneggiar guerre; e fece cose maggiori in seruitio de i Rè, e del Regno di Francia, stando in prigione, che in campagna. Imperoche egli fù preso da gli Spagnuoli nella giornata di Pauia, e di nuouo ripreso nella battaglia di San Quinto da i medesimi; fù poi fatto prigione nel fatto d'armi di Dreus, e ferito à morte in quello di San Dionigi. Mà sendo prigione dopò la rotta di San Quintino, s'affaticò egregiamente per terminare le sanguinose guerre trà Francia, e Spagna, con vna lieta, e da tutta Europa desiderata pace; e ne conseguì l'intento. Nel che veramente molto maggior lode meritò, che s'egli di quel fatto d'armi, nel qual restò perdente, fosse rimaso vincitore. Perche la vittoria altro non poteua partorire, che prolongatione della guerra, con ispargimento continuo di sangue Christiano, e con rouina miserabile de' popoli innocenti: doue che con la pace, e risparmiò il sangue, & impedì le rouine. E sì come egli all'hora pacificò tutta la Christianità; così alcuni anni appresso essendo restato prigione nella battaglia di Dreus, acchetò le riuolutioni, e le guerre ciuili di Frácia destramente cóposte l'anno 1563. à i 7. di Marzo. Per li capitoli di quella pace, gli Heretici deposero le armi; & i Ferraruoli, e l'altra militia forestiera (da lor nelle viscere della patria condotta) licentiarono: & il Rè acconciandosi con la necessità, consentì loro l'essercitio della loro empietà in alcuni luoghi, e la libertà della conscienza per tutto. Non mancarono di quelli, che così fatta pace (& il Connestabile, che n'era stato auttore) biasimassino; come indegna del Rè Christianissimo, e di molto pregiuditio alla Religione Catholica. Mà l'esperienza hà dimostrato, che l'heresia assai meglio si sterpa con la quiete della pace, che col rumor della guerra. E la ragione si è, perche la guerra nè lascia conoscere la bellezza incomparabile della fede Christiana; nè la sceleratezza essecrabile dell'Heresia, per la corruttione della militia hodierna. Non si può da i soldati, che in occasioni di guerra protettori della fede in luogo de i Dottori diuentano, cosa in edificatione aspettare. Cóbattono per la fede spogliando le Chiese, saccheggiádo l'Abbatie, taglieggiando il Clero, confondédo le cose diuine, e le humane. Et oltra à ciò, le armi rendono quelli, che le maneggiano, confidenti, licentiosi, e temerarij; e che si stimano di potere quella libertà nel credere à lor modo vsare, che nel viuere à lor modo si arrogano. Non sà in che termine si troui vn Regno, oue l'Heresia habbia l'armi in mano; e sia da i Prencipi del sangue sostenuta, da gli Vfficiali della Corona portata; e che tenga nel Parlamento fautori, e nel Consiglio Regio paren-*

Anna di Momorási fatto prigione nella giornata di Pauia.

Pace biasimata da alcuni.

ti, & vn numero grandissimo di Politici, gente peggiore de gli Heretici medesimi, della loro. Perche questi senza far differenza trà l'Euangelio di Christo, e la fellonia di Caluino, ò d'altro auttore d'empietà, hora s'acconciano con Dio, hora col Diauolo. Se l'Heresia è ne i Trencipi, valle incontro con gagliarde, e cõ preste essecutioni, adopera il ferro, & il fuoco, e sterpane la radice: ma s'ella ha fermato il piede, & acquistato seguito, vsa destrezza, seruiti dell'opera de i Predicatori: lascia che il tempo disinganni il popolo, e che la malignità de i frutti dimostri quanto venenosa sia la pianta onde procede. Non veggiamo noi, che la medesima Heresia, cresciuta in Francia con la guerra, si è andata dileguando con la pace? e che ne' paesi bassi i capi de i ribelli non vogliono sentir parlar di pace, perche tengono per cosa certa, che con la pace i popoli, detestando l'Heresia (la cui deformità non possono, nè per il fumo dell'archibugiate mirare, nè per il tuono delle cannonate sentire) nella diritta via ritornarebbono? Cornelio Tacito scriue, che vna certa donna chiamata Locusta era cosi eccellente nel tẽperar veleni mortalissimi, che ella era per vn'instrumento importãte dell'Imperio da Nerone, e da altri Imperatori tenuta. Di questa sorte è hoggi l'Heresia Caluiniana: è montata in credito grandissimo d'instrumento di Stato, atto à turbar le Republiche, à ribellar popoli, à metter sozzopra gli Stati. Mà ciò ella nõ può facilmente operare, se nõ con l'armi in mano. Vuoila render inferma, debole, storpiata? togliele con arte, se non puoi con forza, l'armi di mano. Mà per ritornar al Connestabile, hauendo egli per li capitoli della pace liberato il Regno del trauaglio, che i Ferraruoli, e l'altra militia straniera, tutta infetta d'Heresie, gli daua; pensò anche di sgombrarne gl'Inglesi, che si erano nella Haura (data loro da gli Heretici) annidati. Non fù quella impresa di molta fatica: perche gl'Inglesi non mostrarono nella diffesa di quella piazza, benche per sito, e per arte fortissima, più senno, ò più ardire di quello, che hauessino mostrato pochi anni inanzi nella diffesa di Cales; conciosia cosa, che lasciandosi senza molto contrasto, e vuotar d'acqua le fosse, & accostar i nemici con vna trincea alle mura, non si tosto sentirono poi il conquasso della batteria, e la rouina delle loro diffese, che si accordarono col Connestabile salue le persone, e le robbe. Pareua, che le cose di Francia fossino à buon termine condotte, poiche con la prudenza del Connestabile, e la militia Alemanna si era licentiata, e gl'Inglesi cacciati fuor del Regno, quando ecco si leuarono nuoue tempeste, dalle quali il Connestabile medesimo restò oppresso. Filippo Rè di Spagna, volendo all'Heresia, che si cominciaua à scuoprire, & à dilatare ne' suoi Stati della Germania inferiore, rimediare; spedì à quella volta con vn grosso essercito Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba: del cui passaggio dolendosi Gaspar da Coligni (Ammiraglio di Frãcia) desideroso di turbar l'acqua, diede ad intendere à gli Heretici, che qlle forze erano alla rouina loro destinate; e che il Rè Christianissimo, & il Rè Catolico, intẽdẽdosi insieme, haueuano fatta risolutione di sbarbar la loro setta cõ la morte de i capi; cõforme à qllo, che la Regina, & il Duca d'Alba haueuano trattato nel lor abboccamento à Baiona. E per accẽder meglio il fuoco, daua ad intẽder à i Catolici, che il Rè era partigiano de gli Heretici; & à qsti, che gli voleua tutti morti, Rimostraua à i medesimi, che nõ si osseruaua pũto l'editto della pacificatione, che i Signori della lor setta erano tenuti lungi dalla corte, e che qlli della

Heresia si sterpa con la pace.

Donna tenuta in pregio da Imperatori, e perche.

Coligni, e suo machinato ragionamento.

casa

caſa di Guiſa, nemici loro mortali, vi poteuano ogni coſa. Si appreſētò poſcia egli al Rè, e lo conſigliò, che inuiando il Rè, di Spagna tante forze in Fiandra, conueniua ch'eſſo ſi armaſſe per tutto ciò, che poteſſe auuenire; è che perciò era bene accreſcere le compagnie della fanteria Franceſe, e far qualche leuata d'Alemanni, con intentione di conſeguir vno di due fini; cioè, ò di accender guerra trà Francia, e Spagna; ò perche Dandelotto ſuo fratello, era Generale della fanteria Franceſe, & ambidue aſſai con gli Alemanni poteuano, di accreſcere forze à ſe ſteſſi. Mà queſta ſua aſtutia fù dall'accortezza del Rè vccellata, perche collaudando egli la propoſta, accrebbe le compagnie, non de' reggimenti di Dandelotto; mà di Timoleone, Conte di Briſach, e di Filippo Strozzi, ſuoi fedeli ſeruitori, & in luogho de gli Alemanni, fece ſei mila Suizzeri aſſoldare. L'Ammiraglio ſdegnato oltra miſura, che il Rè à prò dello ſtato, & à ſicurezza della perſona ſua, il cōſiglio propoſto per la ruina, voltaſſe; di preuenirlo, e di farlo improuiſamente prigione, ſi diſpoſe. Fece dunque correre lettere per il Regno, con lequali i gentil'huomini, & gli altri della ſua fattione auertiua, che col magior numero di gente, che lor poſſibil foſſe, steſſino all'ordine per montar al primo auiſo à cauallo. Hebbe il Rè qualche ſentore di ciò; mà trà per non crederlo affatto, & il non voler, con l'armarſi, dar occaſione à gli Heretici di far rumore; indugiò tanto, che ſi vide quaſi aſſediato nella Città di Meos; à cui erano già vicini quattro cento caualli Heretici, ſeguitati da molti altri per farlo prigione. Non haueua il Rè ſeco altro che la guardia, e la corte ſua ordinaria; mà i ſei mila Suizzeri, fatti da lui leuare, già arriuano. Tennesi conſiglio ſopra ciò, che ſi haueua à fare; perche la nouità del caſo, e la grandezza dell'intrapreſa faceua alla più parte penſare, che il numero de gli Heretici, e le forze loro foſſero molto maggiori; quaſi tutti erano di parere, che il Rè doueſſe in quel luogo fermarſi, ſin'à tanto, che la nobiltà, & i popoli del ſuo pericolo auiſati, in ſuo ſoccorſo con gran forze accorreſſino. Mà il Duca di Nemurs, ricercato del ſuo auiſo, conſigliò il Rè, che per ſicurezza della perſona, e per riputatione della Corona, vſciſſe di Meos, e ſi conduceſſe à Parigi, (che non era indi lontano più di diece picciole leghe) onde potrebbe con più auttorità farſi incontro à i diſſegni de' nemici. Queſto partito preualſe. Così il Rè montato à cauallo intorno alle quattro hore dopò meza notte ſi miſe in viaggio, cōdotto dal Conneſtabile. Appena haueuano fatto quattro leghe, che l'Ammiraglio con cinquecento, e più caualli, appreſentò loro alla coda. All'hora gli Suizzeri voltando faccia, e bacciando la terra, e facēdo l'altre loro cerimonie, grādiſſima prontezza moſtrarono d'azzufarſi, e di venir alle mani. Mà il Conneſtabile non volendo, che il Rè à riſco della perſona correſſe, il cōfortò efficacemēte à marciare, e ſeguēdo per la più corta via le guide, à vſcir di pericolo, & à condurſi à Parigi; il che eſſo fece, e vi arriuò quattro hore appreſſo mezo dì. I nemici dato (bēche indarno) qualche aſſalto à gli Suizzeri, che gli ſoſtennero brauamente, e riuſcito lor vano il diſſegno di far prigione il Rè; ſi fermarono à Claia, per aſpettare l'altre genti loro, che da ogni parte cōcorreuano. Faceuano il medeſimo i Catolici, pchè inteſo il pericolo nel quale ſi era trouato il Rè, e ſi trouaua tuttauia; marciauano, chi à piedi, chi à cauallo à tutto potere in ſuo ſoccorſo: ſi che tutto il Regno era pieno di fāti, e di caualli, e da più parti; chi per dar trauaglio, chi per porgere aiuto al Rè, ſtudiauano il paſſo verſo Parigi.

Ammiraglio à rouina del Rè ſi diſpone.

Conſiglio del Duca di Nemurs al Re.

Catolici in ſoccorſo del Re.

Parigi. Hor il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio ingrossati di forze, fecero disegno di affama Parigi; e per cotal via il Rè (à necessità d'accordarsi) con loro recare. Parigi fà d'ordinario presso à quattro cento quaranta mila anime; mà in quella occasione per la moltitudine delle genti, concorseui per il terror della guerra da i vicini luoghi, arriuaua presso à 500. mila. Prouede cotanta moltitudine di vettouaglie il fiume della Senna, nella quale entrano l'Auba, la Iona, la Marna, il Longo, la Vella, la Ena, e l'Esa, e diuersi altri, che dalle Prouincie circonstanti ogni bene vi conducono, e la Città d'ogni cosa necessaria abōdantemente forniscono. Hor gli Heretici per conseguir l'intento, il secondo giorno d'Ottobre entrarono nella terra di S. Dionigi, non più lontana di Parigi di due picciole leghe; oue d'ordine del Rè gli andò à trouare Michel dell'Hospedale, gran Cancilliere di Francia, che con offerir loro larghissime conditioni, cercò di recarli à sanità di mente: ma stando eglino duri in domandar conditioni impertinenti, e non tralasciando il pretesto ordinario de i tumulti di Francia, & il seditioso nome del bē publico; il Rè mandò loro il dì seguente vn'Araldo d'armi à comandar al Prencipe di Condè, all'Ammiraglio, & à tutti i capi nominatamente, & à tutti i gentil'huomini lor seguaci, à douersi presentar inanzi à lui, & apprestargli l'obedienza debita. Questo comandamento smaccò alquanto la loro insolenza. Onde lasciando da parte il pretesto del ben publico, si contentarono di trattar della sicurrezza delle persone, dignità, beni, setta loro; mà non in modo, che non si scorgesse anche in questa proposta molta insolenza, e non poca ostinatione. Nondimeno il Connestabile giudicando nissuna cosa poter succedere alla patria peggiore, che la guerra ciuile; stimò opera degna della persona sua il far ogni cosa, per impedire cotanto scandalo: si transferì dunque à S. Dionigi, oue dimostrò al Condè, quāto indegna impresa di lui (che era Prencipe del sangue Regio) fosse il farsi capo di ribellione, e di tumulto contra il Rè; quanto detestabile il portar l'armi contra la patria, quanto dannosa il rouinar la sua heredità, & il darsi dell'accetta (come si suol dire) nelle gambe. Non vedete voi, diceua egli, che questa sollevatione, per esser contra il Rè, nome tanto riuerito dalla nostra natione, non vi può altro, che infamia partorire? altro che odio presso à i popoli (per li danni, che la guerra porta di natura sua con seco) addossare? Non v'accorgete, che il gittarsi alla campagna, & il mettersi alla vētura de i casi, à i quali l'armi temerariamente impugnate sogliono soggiacere; non è cosa, che ad vn Prencipe della casa di Francia, (qual voi sete) mà ad vn'huomo micidiale, perseguitato dalla giustitia, spogliato de' suoi beni, disperato della sua fortuna, & ad vn capo di fuorusciti, conuenga? Parlò all'Ammiraglio con più libertà, dicendoli, che egli haueua perduto il senno: e si era imbarcato in vn nauiglio, oue dopò molte, e graui tempeste, farebbe necessariamente naufragio. Mà con tutto ciò non ne puotè altra risposta hauere, se non era loro permesso liberamente l'essercito della Setta loro senza eccettione, ò riserbo per tutto il Regno; e se non haueuano quella sicurezza delle persone, e beni loro, ch'essi domandauano, non erano mai per lasciar l'armi. In tanto concorrendo gente di quà, e di là, & inasprendosi la guerra, gli Heretici presero diuersi luoghi; mà il più importante fù Chiaramonte, posto sopra la Senna; perciò importante per l'assedio di Parigi. Mandarono poi Dandelotto con buona parte della loro fanteria à Poisì. Onde essendosi diuisi in più parti, e perciò indeboliti, si che non restauano in S. Dionigi più di due mila caual-

Presa di Chiaramō te da gli Heretici.

la caualli, e mille e ducento fanti; il Conneſtabile, che haueua già meglio di tre mila caualli, ſei mila Suizzeri, e dodeci mila fanti Franceſi, ſi diſpoſe di vſcir in campagna, e di aſſediarli entro S. Dionigi, oue non haueuano pur vn pezzo d'artigliaria. Eſſi hauẽdo preſentito il diſſegno, ſpedirono toſto à richiamar Dandelotto, con animo però di non venir à giornata ſe non aſtretti dalla neceſſità; e ciò anche verſo la ſera, ſi per ricoprir meglio la ritirata, come per torre à i Catolici l'honore d'una piena vittoria. Il Conneſtabile diſpoſe le ſue genti in queſta maniera. Miſe in mezo della battaglia, quinci gli Suizzeri con quattordeci pezzi d'artigliaria, quindi la più parte della caualleria; & all'vno, et all'altro fianco compartì i reggimenti della fantaria Frãceſe. I nemici ordinarono le lor genti in forma d'vna mezza Luna, nel cui mezo ſi fermò il Prencipe di Condè; in vn de' corni l'Ammiraglio; nell'altro Gianligi, fiancheggiando la caualleria con le cõpagnie de gli Archibuggieri. Cominciò à giuocare l'artigliaria de i Catolici, che però, perche l'ordinanza de gli Heretici, maſſime de i corni, era aſſai rara, non fece molto danno; & in tanto auanzandoſi gli vni, e gli altri, biſognò, che i bombardieri dallo ſparare, per non offender gli amici, deſiſteſſino. I primi à muouerſi furono gli Heretici del corno del Gianligi; ſeguì l'Ammiraglio, che con l'impeto della ſua caualleria diſordinò parte della Catolica, che meſſaſi in rotta, diede à trauerſo della fanteria Parigina; il che porſe occaſione à gli Heretici di gridar vittoria. Nel medeſimo tempo ſi moſſe il Prẽcipe di Condè, ſi che ſtando fermi gli Suizzeri, tutto l'impeto de gli Heretici, condotti quindi dall'Ammiraglio, quinci dal Prencipe, ſi riduſſe ſopra le ſquadrone, oue era il Cõneſtabile. Quiui il lor pericolo fece, che laſciando la più parte l'opera cominciata, in lor aiuto accorreſſino: in quella miſchia fù amazzato il cauallo al Prencipe, & il Conneſtabile ferito nel viſo d'vn colpo di ſpada, & in teſta di mazza, cadè quaſi morto à terra: il Mareſchial di Momoranſi, percuotendo per fianco le troppe del Prencipe, fù cagione, che elleno, meſſeſi in fuga, la lor propria caualleria rompeſſino. Poſero fine alla giornata le tenebre ſopra vegnenti della notte; col cui beneficio gli Heretici, hauendo con gran fatica rimeſſo à cauallo il Prencipe, ceſſero il campo à i Catolici, e ſi ritirarono à S. Dionigi. I Catolici hauendo quaſi ſino à meza notte atteſo à ſpogliare i nemici morti, ricouerarono ancor eſſi à Parigi, oue, il Conneſtabile iui à tre giorni reſe l'anima à Dio. Fù egli vno de' più ſaui Caualieri del ſuo tempo; mà che, e per elettione ſempre la pace alla guerra volontieri antepoſe; e per non sò quale occolto contraſto, hebbe poca vẽtura nelle guerre da lui maneggiate, nelle quali egli reſtò ſempre non pur perdente, mà ò prigione, ò ferito à morte. Et ſe ben egli fedelmẽte in ſeruitio del Rè, e della religione s'adoperaua: nondimeno non mai puotè la più parte de i Catolici diſingãnare, che non fauoriſſe i nepoti, e non faceſſe per lor riſpetto, meno di quel, che poteua. La qual opinione era da i medeſimi nepoti (per tener perpleſſi, e ſoſpeſi i Catolici) fomentata. Mà à dir il vero egli finì la vita combattendo per ſeruitio di Dio, della patria, e del Rè così honoratamente, che ſi come C. Caſſio fù da alcuni detto vltimo de i Romani, così mi pare, che egli poteſſe eſſer chiamato vltimo de' Franceſi.

Catolici vittorioſi.

HEN-

HENRICO DI LORENA, DVCA DI GVISA.

IO non credo, che la Francia (bēche ella sia d'huomini per arti di pace, e di guerra produceuole molto) habbia mai prodotto chi ad Henrico di Lorena, Duca di Guisa, in ogni cauallaresca qualità anteporre si possa. Hebbe egli dalla natura doti d'animo, e di corpo preclare; prontezza d'ingegno, perspicatia di giuditio, eloquenza, industria, amabilità. A queste tanti, e si belle parti si aggiunse vna educatione eccellente; per la quale egli diuentò nel caualcare, armeggiare, & in ogni essercitio, degno di vn Prencipe, e di vn Caualliere d'alto lignaggio, così eccellente, che si poteua vantare di non hauer non solo in Francia (ilche era assai) mà in tutta Christianità, suo pari. Trà le altre haueua vna parte marauigriosa, che pareua, che à tutti co' quali parlaua, e trattaua, mostrasse le viscere, e'l cuore; così destramēte s'inseriua, e si addomesticauano con esso loro; e nondimeno tirando egli da tutti quello, che nel petto haueuano, esso à nessuno si scopriua. Non sò, se ciò fosse parte naturale, ò con industria acquistata; benche l'industria senza la natura molto poco vale; e come dice Pindaro, è simile all'augello palustre, che non si alza molto da terra. Mà nell'imprese di guerra, cosa difficile sarebbe il decidere, s'egli fosse più accorto, più ardito, ò più risoluto nell'attaccar vna battaglia; ò consideraro in gouernarla, & in condurla alla vittoria. Si trouò con vna mano di gentil'huomini venturieri, in Vngheria alla guerra di Sighetto: oue fù da Massimiliano II. Imperatore altamente honorato. Quindi ritornato in Francia, cacciò gli Heretici fuor della Città di Meis. Hebbe poscia occasione d'immortalarsi con la diffesa di Poitiers. Imperoche hauendo il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, riuolte tutte le forze Vgonotte contra quella Città, malissimo puista, e di genti, e di monitioni, e di viucre, si sarebbe senza dubbio perduta; s'egli con marauigliosa secretezza, non vi fosse con mille, e ducento caualli eletti, entrato. E Poitiers Città grande di giro, quanto altra, che ne sia in Francia. Si che per la sua diffesa contra vn'essercito dal Duca di Guisa, con tre mila huomini, honoratamente mantenuta. Hauendo gli Hertici, con vna ostinata batteria, fatto vn'ampia rottura, cō rissolutione di venir all'assalto; alcuni del consiglio del Duca furono di parere, che per non esser la breccia diffensabile, era meglio lasciar entrar i nemici, e combatterli poi in vn prato spatioso, che vi era, con la caualleria: perche essendo nella Città presso à mille e cinquecento caualli, pareua che con quelli si sarebbono potuti combattere gli assalitori, e romperli facilmente, per il vantaggio, e del luogo, e de' caualli, cosa in vero considerabile. Non mancarono anche di quelli, che dubitando forte dell'esito di quell'assedio, confortarono il Duca d saluarsi, col beneficio della notte, con due mila huomini: mà esso risoluto di perder la vita combattendo, anzi che di saluarla; ritirandosi, fermò tutti con l'essempio suo nell'impresa. Vennero i nemici all'assalto, guadagnarono la breccia, & vn torrione. Si oppose ro à ciò i Catolici con fosse, e con trincee fatte nel prato; e perche queste nonba-

Virtù singolari di Hērico di Lorena, Duca di Guisa.

Proprietà di vecello.

non bastauano, con palificate, e con altri ingegni, ritennero l'acqua del fiume in modo, che ne venne à dilagare tutto il prato in altezza di due braccia; e venne à far quasi fossa alla costa, sù la quale i Catholici s'andauano fortificãdo; e con trincee, e con altri rimedij, che il terreno, e gli edificij loro somministrauano, riparando. Onde i nemici fecero nuoue batterie. Mà venuti all'assalto, furono con loro graue danno ributtati. E giouò per tutto la prouidẽza del Duca, & in più luoghi la presenza. Imperoche essendo egli straordinariamente, e da i cittadini, e da i soldati amato, e stimato; e nõ risparmiando egli ne i maggiori pericoli, nè il sangue, nè la persona; non si può dire quãto, e di fidãza, e d'ardire loro aggiungesse. S'era in tanto accostato alla terra di Castell'araldo il Duca di Angiò, con l'essercito Regio; il che inteso da gli Heretici, leuarono l'assedio. Il Duca stabilì la gloria, valorosamente in quell'assedio acquistata, con la modestia. Peroche, rendendosi nella Città gratie à Dio per la liberatione, cõ processioni, e messe solenni, e cõ ogni altra dimostratione; egli dubitando, che il predicatore, che doueua sopra di ciò sermoneggiare, nõ si lasciasse dall'affettione nelle sue lodi soperchio trapportare; gli fece seriamente intendere, che sendo stato quella pura opera di Dio (benigno riguardatore della necessità de' suo fedeli) à lui la gloria, senza far mentione di se, ò d'altri, n'attribuisse. Il che hauendo il padre puntualmente osseruato, prima ogn'vno restò marauiglioso, che non hauesse fatto mentione alcuna del Duca; e poi intesane la cagione, altro tãto edificato. Seguì poi la giornata di Mõcõtur, nella quale si portò egregiamente. Essendosi poscia fatta pace trà il Rè, et gli Heretici: L'Ammiraglio inuitato dal Rè, e persuaso da' suoi, venne à Parigi; oue si stimò, che per ordine del Duca, desideroso di vẽdicar la morte, data ad instigatione dell'Ammiraglio, à suo padre; gli fù sparata vn'archibugiata con tre palle: di che lamentandosi esso, & i suoi adherenti fieramente, e minacciando di douersene vendicare anche sopra la persona del Rè, che non faceua per quel caso dimostratione, che lor paresse conueniente; il Rè diede ordine tale, che il giorno di San Bartolomeo fù amazzato l'Ammiraglio, con quasi tutti i capi de gli Heretici, che l'haueuano accõpagnato: come colpeuoli di fellonia, e di trattato contra la persona del Rè. Con quella occasione il Duca, con alcuni Suizzeri della guardia del Rè, corse all'albergo dell'Ammiraglio, oue senza ch'egli s'insanguinasse le mani, vide far le vendette della morte di suo padre. Indi à qualche tempo hauendo il Rè Carlo per desiderio di quiete, e di riposo, fatto con gli Heretici pace, si trouò grandemente ingãnato. Imperoche alcuni di professione Catolici, mà d'animo Politici; mostrandosi, per interesi loro particolari, mal sodisfatti dello stato delle cose, del gouerno del Regno, si vnirono con gli Vgonotti; rifiutarono la pace, e misero mano all'armi. Haueua questa pestilenza hauuto principio alcuni anni prima nella bassa Linguadoca. Onde s'allargò poi ne i paesi circonuicini: e ne gli vltimi giorni di Carlo, si distesse per il Poitù, doue il Signor delo daia, luogotenente generale del Rè, sotto pretesto di ben publico, si fece capo de i Malcontenti, che così si chiamauano quelli Politici. I lor pretesti, erano che non si doueua comportare, che il Rè si rouinasse cõ doni eccessiui, che del continuo faceua à persone indegne; e che in quelli l'entrate della Corona consumasse; nè che il denaro, destinato per l'intrattenimento della militia, fosse altroue impertinente impiegato; nè gli vfficij della Corona douuti

Il Duca volle che si rendessero gratie à Dio della vittoria hauuta, e non à lui.

Morte dell'Ammiraglio co'i capi de gli Heretici.

Pretesti de' Malcontenti.

alla

alla virtù, & à i meriti delle persone valorose, andassino in mano di forestieri: appartenere alla nobiltà il por rimedio à questi, & ad altri simili abusi, già che il Rè non vel voleua, con la conuocatione de gli stati: ò non vel sapeua per altra via, porre. Crebbe questa setta d'huomini inquieti, e tumultuosi con la morte di Carlo; perche essendoli succeduto Henrico, Duca d'Angiò, e Rè di Polonia; solleuarono Francesco, Duca d'Alanzone, suo fratello, che sotto titolo infame di protettore dell'vna, e dell'altra religione (come se l'Heresia fosse religione) si fè capo de i sudetti Malcontenti; i quali fatte gran leuate di fanteria, e di caualleria Alemanna, misero il regno, & il Rè in gran trauaglio. Conduceua vna parte de gli Alemanni il Signor di Torè, e già era entrato in Borgogna; quando il Duca di Guisa assaltandogli all'improuiso, ne fece tal gouerno, che gli altri, che doueuano col Prencipe di Condè venir appresso, non si diedero molta fretta al marciare. In quella zuffa il Duca restò grauemente ferito in vna mascella; la qual ferita, ch'egli portò sempre coperta di vn velo negro, gli fù poi sempre di molto honore; se ben l'animosità, con la qual egli si pose in quel pericolo, fu stimata eccessiua. Mà non era cosa, ch'egli manco stimasse, che la caualleria Alemanna, & in particolare i Ferraruoli. Mà il Rè desideroso di riconciliarsi il fratello, e di acquetar gli Heretici, diede al fratello le Ducee di Angiò, e di Berri; & à i capi de gli Heretici altre sodisfationi, con le quali acquetò il regno. Mà giouò à ciò molto più l'andata del Duca d'Alanzone nei paesi bassi, oue essendo prima stato incoronato Duca di Brabante, fù poi poco meno, che tagliato à pezzi in Anuersa: e sendosi finalmente à fatica ritirato in Francia, finì miseramente i suoi giorni. La morte del Duca d'Alanzone cagionò grãde alteramento di humori in Francia. Imperoche, essendo restato il Rè senza fratello, e non hauendo speranza alcuna di prole, i Catolici temerono, che il Regno nõ cadesse sotto Henrico di Borbone, all'hora Prencipe di Bearnia, macchiato dell'heresia di Caluino; & volendo à questo incõueniente rimediare, fecero vna lega per la conseruatione della religione in Francia. La qual lega essendo stata cominciata alcuni anni inanzi, fù confermata, e di molto ampliata dopò la sudetta morte di Alãzone, l'anno 1585. e si publicò nella terra di Scialone. Capo di questa lega, quãto al nome, era Carlo Cardinal di Borbone, zio del Prencipe di Bearnia, di sessanta cinque anni; mà quanto à gli effetti, & al maneggio dell'armi, e del negotio, era Henrico Duca di Guisa. Pareua per questa lega necessaria; perche se gli Heretici si erano fatti padroni d'alcune Città, e piazze di guerra; e le teneuano per lor sicurezza presidiate di lor genti; e di più, metteuano insieme denari, e ne faceuano fondo per gli bisogni della causa; & interteneuano Capitani, e Colonelli; & intelligenze, e pratiche con Prencipi d'Alemagna, e con altri; perche i Catolici doueuano trascurare il pericolo della loro libertà, e religione, e saluezza? Mà se bene la lega era necessaria, non che vtile, in caso della morte del Rè: nondimeno prima della morte, & in quel tempo nel qual fù fatta, patiua molte oppositioni. Le principali erano, che poteua piacere al Rè; imperoche essendo il Regno diuiso in Catolici, & Vgonotti; & hauendo gli Vgonotti per capo il Prencipe di Bearnia; eleggendosi anche i Catolici vn lor capo, oltra al Rè, esso Rè veniua à restar quasi senza sudditi. L'altra era, che non poteua piacere a' Prencipi del sangue, à i quali il Duca di Guisa era à i collegiati preferito. Sì che la causa Catolica veniua quasi à perdere il Rè, & i Prencipi del sangue, membri principali di quel regno, & i loro adherenti,

Mortè di Carlo.

Lega in Francia per conseruation della religione.

Oppositioni della Lega.

renti, e tutti gli emoli della casa di Lorena, tutti i mal affetti verso la casa di Guisa. Onde nasceua vn'altro importantissimo incõueniente; perche prima i Catolici, inanzi vniti contra gli Heretici, con questa lega si veniuano à disunire, & à diuidere in due fattioni; l'vna de i collegiati, e l'altra de i partigiani del Rè, che furono poi detti Politici. Peggio era, che si correua pericolo, che i Politici messi da sdegno, ò da mal talento; da emulatione, ò da interesse; non si congiungessero, come alla fine auenne, con gli Heretici. Mà si poteua forse ogni cosa dissimulare, se non hauessino messo mano all'armi, e con esse turbata la pace del Regno. Imperoche, hauendo (col farsi capi di vn partito cosi gagliardo) alienato da se i maggiori Prencipi, e Signori del Regno, gelosi della propria grandezza; con lo strepito della guerra alienarono anche parte de i popoli per l'impedimẽto, che la guerra reca à i traffichi; e p la rouina, che mena alla cãpagna. ma ne diueniua sopra tutto odioso il nome del Duca di Guisa. Perche se bene il Cardinal di Borbone si mosse adentrar nella lega; et à farsene capo, per zelo di religione, mostrato da lui anco in altre occasioni: nondimeno, perche i Politici non san che cosa sia zelo cosi fatto; e giudicando l'animo altrui dall'animo loro, non credono esser in altri quel, che non trouano in se stessi; attribuiuano questa attione del Cardinale, non à zelo, mà à semplicità procedente dalla vecchiaia; perche passaua già sessanta quattro anni, e dall'arti del Duca di Guisa, amato da lui estremamente. Accresceua l'odio verso la lega (e principalmente verso il Duca di Guisa) il sapersi, che il Rè Catolico v'haueua parte: pe che se bene non erano dispiaciuti, nè à Carlo IX. nè ad Henrico medesimo, i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo, i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo Rè in soccorso loro contra gli Heretici, sotto il Conte di Aremberga, & il Conte di Mansfelt, e di altri, co i quali haueuano vinte le giornate di Drus, e di Moncontur, e fatto pace vantaggiosa cõ gli Heretici: nondimeno gli dispiaceua hora, che prestasse aiuto ad vna Lega, che pareua fatta senza participatione del Rè: dall'altra parte i collegiati si vedeuano in pericolo manifesto di cader sotto vn' Heretico; parte perche il Rè ingolfatosi nell'otio, e ne' piaceri, non solo trascuraua la cura della religione; ma anche il gouerno del regno: daua in mano di Epernone, affettionato al Prencipe di Bearnia, tutti i gouerni delle Prouincie, e de' luoghi forti, che poteua, e la più parte dell'entrate della Corona; premetteua, che gli Heretici ritenessero le terre, consentite loro nell'vltima pace, oltra al tempo prescritto: che hauessero intelligẽza, e Lega cõ la Regina d'Inghilterra, e co' Prencipi d'Alemagna, e de' Paesi bassi; & il Prencipe di Bearnia haueua di fresco mandato Segurio Pardigliano à i Prencipi d'Alemagna, Heretici, à trattar d'vnione, e di Lega. E che ragion voleua, che armandosi gli Heretici à tutto potere, i Catolici stessino con le mani alla cintola? massime hauendo eglino prouato la crudeltà, la tirannia, e la rabbia Vgonotta, con tanta effusion di sangue, e con tanta immanità di tormenti, ne i tumulti passati? Si che lo stato, e la conditione de i Catolici era piena di perplessità, e di angustie: perche quinci gli stimolaua il pericolo della fede Apostolica; quindi gli raffrenaua la paura di dar scandalo. Mà preualendo à gli altri rispetti quel della religione, spedirono il Duca di Neuers à Roma, per dar parte à Gregorio XIII. della loro risolutione, e per suplicarlo à tenerla per buona, e per necessaria, & à promouerla con l'auttorità Apostolica. Il Duca trouò Gregorio morto, onde trattò la cosa con Si-

Odio verso la Lega.

Catolici angustiati.

con Sisto V. che gli successe; il quale approuò la Lega, e fece vffitio col Rè Catolico che la proteggesse; e di più dichiarò Henrico di Borbone Heretico relasso, e perciò dicaduto d'ogni ragione, che egli hauesse già, ò potesse hauere nella Corona di Francia: & in tanto ogn'uno apparecchia l'armi; e già si guerreggiaua con protestationi, e con manifesti dell'vna, e dell'altra parte, e con diuerse scritture. Mà perche si come i Francesi sono facili al tumultuare, così anche facilmente si acchettano: e di nemici capitali diuentano improuisamente parenti, non che amici; e la guerra in pace non men prontamente, che la pace in guerra tramutano; fù per opera della Regina proposto partito di pace in Eperne; che si concluse poi in Nemors, con le seguenti conditioni. Che nessun Prencipe Heretico, ò fautor d'Heretici, potesse esser ammesso al Regno di Francia; che il Rè si dichiarasse capo della Lega, facesse guerra à gli Heretici, desse lor tempo sei mesi, trà i quali non si conuertendo, fossero perseguitati con l'armi, e cacciati fuor del regno; e che si publicasse il Concilio di Trento; i quali articoli furono giurati dal Rè solennemente nella Chiesa Catedrale di Roano. Si ordinò poi, che si formassino quattro campi; vno contra il Bona, Capo d'Heretici nel Delfinato; l'altro contra il Marescial di Momoransi in Linguadoca; il terzo cōtra il Prencipe di Beamia; il quarto contra gli Alemanni, che si apparecchiauano con gran forze, per entrar in Francia, à fauor de gli Heretici; de' quali esserciti doueuano esser capi i Duchi di Epernone, di Gioiosa, di Mena, e di Guisa. Mà questi quattro esserciti non fecero fuor, che quel del Duca di Guisa, cosa buona; anzi il Duca di Gioiosa fù, con la più parte della gente, e con vn suo fratello giouinetto, e sconfitto, e morto. Il Guisa, se ben non haueua forze, con le quali potesse opporsi, non che contrastare alla potenza de i nemici; nondimeno confidato, oltra la giustitia della causa, nel suo buon gouerno, vscì in campagna. Erano gli Alemanni co' Francesi, che gli accompagnauano, più di quarāta otto mila huomini di guerra; contra i quali il Duca si mosse con mille ducento caualli, e quattro mila fanti; alle quali forze aggiunsero poi gli aiuti di Lorena, e tanti soccorsi del Rè Catolico condotti da i Marchesi di Varambon, e di Aurè; che si trouò sotto l'insegne dieci mila fanti, e due mila e cinquecento caualli; co i quali se ben non poteua combattere aperto Marte (come si suol dire) co' nemici, che erano sedeci mila Suizzeri, sei mila fanti Alemanni, & otto mila Ferrāruoli, e sei mila, che fanti, che caualli Francesi: nondimeno, parte con tagliar loro la strada, parte con impedir le vettouaglie, parte col trauagliarli hor di quà, hor di là, e col con gli lasciar mai riposare, recò tutte quelle forze à nulla. Fù egli abbandonato dalle forze del Duca di Lorena, e del Rè Catolico à i confini di Lorena, e di Francia: onde restò solo con quattro mila fanti, e mille e ducēte caualli, il che fece comparir più chiaramenee il suo valore. Fece strage notabile de' nemici con vn'assalto notturno à Vimory. In vna altra notte de i due di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo gli tornò ad assaltare nella terra di Oneo, con mille e cinquecēto archibugieri, e cinquecento corsaletti. Si fermò egli cō la caualleria fuor della terra à i passi per impedir i soccorsi, e per trappolar quelli, che fuggissino. Hor hauendo attaccato i pettardi alle porte, & appoggiato le scalle alle mura, entrarono dentro la terra, & il castello; & hauendo appicciato fuoco alle case, à i carri, et alle carrette del bagaglio, misero ogni cosa in tanta confusione, che la resistenza fù quasi nulla. Così hauendo amazzato più di due mila

Hērico di Borbone dichiarato Heretico.

Campi ordinati à distruttione di Heretici.

Numero de' nemici.

mila soldati, presone più di sei cento, e due mila caualli, & ottocento carri; mise tanto spauento nel resto de gli Alemanni, tanto ne gli Suizzeri, tanto ne i Francesi, che gli accompagnauano, che pensando ogniuno a i casi suoi, studiarono il passo per vscir di Francia; il Duca gli perseguitò fino a i confini d'Alemagna. Quiui hauendo seco il Prencipe di Lorena con mille, e più caualli, abbruggiò attorno Mombegliardo più di cento villaggi d'Heretici. Ritornò il Duca da quella fattione con tanta fama di senno, e di brauura, che ne era chiamato popolarmente protettor della patria, e diffensor della fede: e molti, che prima erano alieni da lui, anzi nemici, ne diuentarono per la merauiglia del suo ualore partigiani; ilche raddoppiò l'odio del Rè verso di lui di molto. Non è dubbio, che gli Heretici di Francia nõ riceuerono mai maggior percossa di quella. Imperoche hauẽdo essi per condur quella tanta militia Alemanna, impiegato tutto il denaro per più anni da lor accumulato, disfatta quella gente si trouauano hauer perduto, & il denaro, e le forze, e la riputatione, si che sarebbe stata cosa facile il domarli affatto, se il Rè vi haueße voluto attendere; mà poteua nell'animo di lui molto più l'inuidia della gloria del Duca, che l'odio de gli Heretici, massimamente, che ogni depressione d'Heresia in seruitio, e grandezza del Duca, à cui tutto l'honor dell'impresa s'attribuiua, come à quello che n'era auttore, ò essecutore, risultaua. Si sforzò egli di honorarsi di q̃lla vittoria con l'entrar trionfando, e con grandissima pompa nella Città di Parigi: il che però cagionò non applauso, ma indegnatione nel popolo, massime che il Rè si menaua à lato il Duca di Pernone. Hor crescendo ogni dì nell'animo del Rè, e l'inuidia, e lo sdegno contra il Duca per l'affettione, che il popolo generalmente gli portaua, e per la stima, che ne faceua; e non parendo al Rè di potersene uendicare sopra la persona di lui, pensò di sfogarsi almeno sopra i suoi fautori, e partigiani, massime della Città di Parigi. Al qual effetto, hauendo fatto accostar alla Città presso à otto mila soldati trà Suizzeri, e Francesi; i capi della Città mandarono con diligenza à significar al Duca il pericolo, nel qual si trouauano, & à pregarlo à non voler mancar loro; & essendosi risoluto il Duca di non abbandonar in vn tanto frangente gli amici; il Rè, che n'hebbe auiso, gli mandò à far intendere, che non si mouesse sotto pena di ribellione. Mà egli data vna risposta generale al messo, per non mancar à gli amici, e non dare occasione al Rè di risentirsi, seguitando il viaggio entrò in Parigi con sette soli caualli: & andò à smontare al palazzo della Regina, e con esso lei s'andò poi à presentar al Rè. Il quale senza muouersi punto del luogo doue staua, gli domandò, perche fosse venuto; e perche non haueua vbidito all'ordine mandatoli. E stando il Duca assai impedito nel rispondere, la Regina Madre si ritirò col Rè in vn canto, & il Duca se ne ritornò à casa. Il Rè perseuerando nel voler castigar quelli, che gli pareuano Capi di fattione, fece entrar gli Suizzeri, & i Frãcesi (che noi habbiamo detto) nella Città, e raddoppiò la guardia della sua persona: Il che fù fatto ne i due seguenti giorni. Il Duca conoscendo il mal talẽto del Rè verso i Parigini, e la persona sua; & accorgendosi del pericolo, nel qual egli, & i suoi adherenti stauano; auisò subito il Cõte di Brisac, & il Sig. di Bodosin, & altri suoi confidenti del dubbioso stato, nel quale erano: & ordinò loro quel che cõueniua fare p diffendersi da i soldati, incaricãdoli però seriamẽte, che nõ gli offendessino. La mattina seguente i Cittadini cominciarono sollecitamẽte à sbarrar le strade con catene di fer-

Strage de'nemici.

Duca di Guisa odiato dal Rè.

Entra in Parigi triõfante.

Solleuamento de' Cittadini Parigini.

di ferro, e steccati, e ripari di botti piene di terra, e di gente armata. I primi, che si mossero cõtra le genti del Rè, furono q̃lli dell'vniuersità, che assaltarono gli Suizzeri. & i Francesi, posti al ponte picciolo, e là intorno; ne amazzarono alcuni pochi, e fecero fuggir il resto. Nell'hora medesima il Duca appresentatosi alla piazza di S. Giouanni in Greua, gridò al Marescial di Aumõte, che vi staua per il Rè, che si ritrasse; & il medesimo vffitio, e la medesima instanza fece egli co' Signori à i Tentiuilla, e di Danpietro nelle piazze del mercato, e degl' Innocẽti; vietãdo à tutto suo potere, che nõ se gli facesse nè danno nè forza. Così in breue tẽpo restò tutta la Città libera dalle gẽti del Rè; che se bene erano quasi ottomila huomini armati sotto il Marescial di Biron, vn de' più stimati Capitani di Francia, non fecero però cosa degna d'huomini pur medio cremente prattichi dell'armi; e pur haueuano essi preoccupato i passi, & i ponti, e gli altri luoghi võtaggiosi, oue cento soldati forniti d'arme d'hasta, doueuano esser bastanti à far testa ad vn popolo intiero. Fù certamẽte cosa memorabile, e la prestezza dell'ordine dato dal Duca à i Parigini di fortificarsi, e la prõtezza, cõ la quale fù essequito, e l'ardimẽto, che la presenza del Duca aggiunse loro, e lo sgomento, che ne seguì negli auersari. Il Rè veggendosi inferiore alle forze del Duca, e temendo di se stesso, accettò il consiglio, che gli era dato, et vscì fuor del palazzo à piedi con vn bastone in mano; e giunto à i Capuccini, montò à cauallo, et il dì seguẽte arriuò à Sciartres. Il Duca fatto rendere à gli Suizzeri, & à soldati Francesi le armi, che lor erano state tolte, s'impadronì della Bastiglia, e dell'Arsenale; e per sua maggior sicurezza procurò anche d'hauer in sua possãza alcune terre vicine, & in particolar Meluno; mà nõ gli successe.

Fuga del Rè.

Attese poi il Rè a dar auiso del successo a i suoi Vffitiali, & a ttuto il Regno, lamentãdosi acerbamente del poco rispetto, che il Guisa gli haueua portato, e mostrato: et interpretãdo sinistramẽte, e l'animo, e le operationi di lui. All'incõtro il Duca attendeua à giustificarsi, & à dimostrare di non hauer hauuto altra intẽtione, che di reparar alla rouina à se, & a gli amici suoi soprastante. Mà pur cõsiderando e il Duca, & i Parigini, & il Cardinal di Borbone, e gli altri confederati la grãdezza del disordine seguito, e l'indignità della partita del Rè, e l'occasione, ch'egli haueua di stimarsi offeso, et oltraggiato da loro, e di cercar di risentirsi, e di uẽdicarsi, procurarono di placarlo; prima con diuerse suppliche, e lettere à nome di tutti i collegati, & in particolar del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guisa. Vi mandarono anco i Parigini, e poi il Parlamẽto. Finalmẽte il Rè dopò diuerse prattiche, mostrò di esser dimẽticatosi delle cose passate, e di esser ricõciliato cõ la lega; & a questo effetto giurò di nuouo i capitoli propostili, che furono quasi i medesimi, che egli haueua giurato nell'altra riconciliatione co' Prencipi della Lega. E di più, che si destinassero due esserciti, vno nel Poitù sotto il Duca di Guisa, e l'altro nel Delfinato sotto il Duca di Mena; e che si celebrassino quanto prima gli stati à Bles. Il Duca di Mena s'incaminò subito nel Delfinato; ma Guisa restò d'ordine del Rè alla Corte, sotto pretesto, che sendo egli gran maestro di Ostello, non conueniua, che si dilungasse dalla Corte; e fù in sua vece mandato con l'essercito in Poitù il Duca di Neuers. Negli stati crebbe in estremo lo sdegno del Rè, per le ragioni accennate altroue. Onde non potendo più rattemperar l'ira, nè affrenar lo spirito della vendetta, e passione; che doue è congiunta col potere, traporta strabocchreuolmẽte anco lo

Operationi del Guisa male interpretate dal Rè.

Suppliche de' collegati, al Rè.

co le persone priuate, nõ che Prẽcipi soprani; si dispose d'vscir d'impaccio, e di trauaglio con la morte del Duca. Hor di tre maniere, cõ le quali hauerebbe potuto far lo morire, fece elettione della peggiore. Perche poteua sbrigarsene, ò per via di giustitia, come fù consigliato anche da Alfonso Corso, benche huomo militare; ò p essecutione secreta, ò per pura forza, come fece. Imperoche vn Prẽcipe, che nõ voglia essere stimato tiranno, non deue mai vsar la forza, oue può valersi della legge: nè seruirsi della potẽza assoluta, oue può la via ordinaria adoperare. Nè si deue contentare, che le cagioni, che lo muouono à far vna essecutione, siano vere se non sono anche verisimili. Perche il popolo non si gouerna tanto con la verità, che per lo più è poco conosciuta, quanto con la verisimilitudine. Nè gioua dire, che il Rè nõ haurebbe trouato giudici, nè altri ministri di sì fatta giustitia; perche non è verisimile, che chi hebbe auttorità bastante per farlo assassinare, non la potesse hauere per farlo giustitiare. Hor essendo il Rè risoluto di far morir omninamẽte il Guisa, se bene con confessarsi, e con cõmunicarsi spesso, (cosa per l'abuso de i Santi Sacramenti detestabile,) cercò di palliare il mal talento, e di assicurar il Duca; non seppe però tanto fare, che il secreto non trapelasse fuor del suo gabinetto, e non peruenisse alla notitia di esso Duca; che fù auertito parte à bocca, parte per pollizzini, e dalla madre, e da parenti, e da gente anche incognita, della tragedia, che gli si apparecchiaua. La madre lo pregò instantemẽte nel medesimo giorno, che doueua esser amazzato, che per schiuar il pericolo imminente, nõ andasse al consiglio; & il dì seguente un Cauallier gli disse il medesimo all'orecchia, mentre egli si vestiua. Al che esso non rispose altro, se non che gliene sapeua grado. Mentre andaua al consiglio un' altro Caualliere lo volse auertire dell'istesso; mà non puotè farlo per la calca della gente, che l'accompagnaua. Vn suo seruitore gli haueua già significato l'istesso cõ vn biglietto, messo sotto la saluietta della sua posata. Questi auisi operarono, che egli mise la cosa in consulta con gli amici; e si attẽne al parere dell'Arciuescouo di Lione, di non si muouere. Al che l'indusse, e la generosità dell'animo, & il non volere con la sua ritirata il progresso de gli stati disturbare; e col mettersi in armi esser cagione di vna guerra funesta alla Francia. Mà sopra tutto pareua à lui di non hauer fatto cosa, per la quale il Rè douesse machinarli la morte, e si fidaua anche troppo delle dimostrationi piene di una apparente cõfidenza, che il Rè seco vsaua. Le quali tutte cose mi fanno credere, che egli ò fosse innocente quanto spetta all'imputationi, che gli erano date presso al Rè; ò che tale si stimasse. Perche nõ è credibile, che vn personaggio di quell'ingegno, e di quell'accorgimento, che egli era; sendo auisato da amici, e da parenti prima, à non andare à gli stati, e poi à vscirne fuora; si fosse messo nella potestà di vn suo nemico mortale, e perseueratoui se si fosse stimato colpeuole. Mà già che il Rè volcua ad ogni partito farlo morire, doueua almeno vsar qualche maniera meno scandalosa; & essequir la sua intentione ò in modo, ò in tempo, ò in luogo acconcio per coprire, ò celare la mano, ò per diminuire, e temperar l'esorbitanza del fatto. Mà egli più intento, ò à sfogar lo sdegno, e lo spirito della vendetta, che à giustificar la sua attione; elesse quella maniera, nella quale, e per le circonstanze, e del luogo, e del tempo, e per l'acerbità del fatto, hebbe forse più parte la passione, che la giustitia. Onde ne seguì con la riuolutione del Regno, la sua rouina. Hora andando il Duca à conseglio il Venerdì mattina,

Risolutione del Rè nella morte del Guisa.

Notitia del trattato ad orecchie del Duca.

Auisato il Duca non ne fa stima.

Determinatione del Rè cõtro il Duca.

na, che fu a i 23. di Decembre dell'anno 1588. trouò la guardia de gli Arcieri raddoppiata. Ne domandò la cagione: e gli fù risposto, che ciò era per le paghe, che lor si doueuano quella mattina dare. Ma restando con tutto ciò egli turbato, domandò da vn'aiutante di Camera del Rè qualche cosa confortevole; e gli fu portata vna conserua, che egli prese. Cominciando il conseglio věne vn Secretario del Rè à dirgli, che il Rè il chiamaua; & egli si leuò subito. Erano già nelle camere del Rè sedici huomini scelti tra i quaranta cinque, che per conseglio di Epernone il Rè haueua aggiunto, pochi anni prima alle guardie sue ordinarie, che si chiamauano Tagliagarretti. Questi erano compartiti in tre posti; gli vni stauano alla porta della camera; altri vicino al letto del del Rè; altri alla porta del cabinetto. Entrando nella camera, e non veggendo il Rè si turbò forte; e passando con tutto ciò innanzi, quelli della porta della camera gli si auentarono addosso; e nel medesimo tempo gli altri co' pugnali. All'hora disse il Duca; che tradigione è questa? Mà passato da più ferite, trà le quali cinque furono mortali, cadde in terra. Vscì fuori del camerino del Rè vno, che gli disse, che domandasse perdono à Dio, & al Rè; & egli dicendo; Miserere mei Deus, si pose la mano alla bocca; e senza far atto, ò dir parola indegna di se, trapassò d'età di 42. anni, ò in quel torno. Fù di statura grande, di occhi chiari, di aspetto gratioso, d'ingegno viuace, e di giuditio eccellente; nelle cose di stato, e di guerra risoluto, efficace, essecutino; d'animo religioso, cortese, liberale, eloquente, vigilante, sollecito; con le quali virtù si haueua guadagnato tanta affettione, e tanta stima, che non era in Christianità nome più famoso, che quel del Duca di Guisa; nè in Francia personaggio più stimato da i Catolici: e sarebbe senza dubbio stato grandissimo, e maggiore anco di quel, che era, se si fosse saputo alquanto temperare, e voler manco di quel, che poteua.

Morte del Guisa.

COMPARATIONE TRA CESARE, & Henrico di Lorena, Duca di Guisa.

ALcuno hà molto sottilmente trattato la comparatione trà il Duca di Guisa, e Giulio Cesare; la qual veramente non è in molte cose mal fondata. Mà per ridur quel, che si può di ciò scriuere a i capi principali, l'vno, e l'altro fù, e dalla natura di nobiltà di sangue, di bellezza di persona, di viuacità d'ingegno, di grandezza d'animo, di facondia di lingua eccellentemente dotato. Accrebbero amendue queste belle parti, hauute dalla natura, con l'eccellenza dell'educatione, con l'arte del caualcare, e di maneggiar ogni sorte d'armi, e con ogni essercitio conueniente a vn Caualliere, & à vn Prencipe. Furono anche simili molto trà se nell'ardire, vehemenza, celerità, con la quale l'imprese di guerra maneggiarono; se non che il Guisa, perche militò in gran parte sotto altri, non hebbe molta occasione di mostrare in ciò il suo valore. Ambidue aspirando a farsi grandi, accompagnarono l'armi col negotio. Cesare fondò la sua grandezza sù le forze di Pompeo, e di Crasso, riconciliati da lui: il Guisa appoggiò la sua grandezza sù la lega Catolica. L'vno, e l'altro si valse più del fauor del popolo, che della nobiltà.

Vgualità, e parità di Cesare & Henrico.

nobiltà. Quello, per escludere dal Consolato Domitio, suo nemico, indusse Pompeo, e Crasso à domandar quella degnità: questo, per escludere dalla Corona di Francia vn Prencipe, che il sangue portaua alla Corona, mise sù il Cardinal di Borbone, e li persuase à pretendere nella successione, & à farsi dichiarare primo Prencipe del sangue. Quello fece fuggire il Senato, e Pompeo, che n'era capo fuor di Roma: questo fece vscir paurosamente fuor di Parigi il Rè Henrico. Cesare si valse delle forze hauute dalla patria, per tor à lei la libertà: il Guisa cercò di liberar la patria dalla Sign. imminente di vn Prenc. Heretico: quello hebbe contra il Senato, questo il Rè. Quello fù ammazzato da gli amici; questo da vn nemico stimato amico. L'vn, e l'altro fù auisato, e non credette il pericolo della morte, che gli soprastaua. La morte di Cesare fù cagione, che l'Imperio Romano andasse tutto sozzopra: quella del Guisa, che la Francia fosse vicinissima à perdersi. L'Imperio Romano fù diuiso frà tre personaggi, Antonio, Lepido, & Ottauio: la Francia in altritanti, Rè di Francia, Rè di Nauarra, & il Duca di Mena. La morte di Cesare fù vendicata con la morte di tutti quelli, che vi hebbero parte: quella del Guisa con la morte del Rè istesso, che n'era stato auttore.

FERDINANDO DI TOLEDO, DVCA D'ALBA.

I Capitani di senno, e di prodezza eccellente dotatti; di nessuna cosa sogliono maggior carestia hauere, che di tempo: percioche, ò per delicatezza di complessione, in breue la carriera della lor vita forniscono; ò per varij accidenti di guerra restano bene spesso da violenta morte, inanzi la lor hora naturale oppressi: e rarissimi sono quelli, il cui valor sia stato da longhezza di vita accompagnato. Ma quelli, che l'vna, e l'altra di queste due cose conseguiscono, bene auenturati riputarsi debbono, se è lor anche occasione d'impiegar il tempo, e di oprar la virtù prestata. Imperciochè si come poco gioua l'abbondar di denari, se non ha in che impiegarli: così poco rileua l'hauer, e tempo, e valore se ti manca materia, oue possi l'vno, e l'altro adoprare. Ne' tempi nostri tre personaggi hanno con lunga vita, e non mediocre valore, molte occasioni di acquistarsi nome, e d'immortalarsi hauuto, vn Italiano, vn Francese, & vno Spagnuolo; cioè Prospero Colonna, Anna di Momoransi, e Ferdinando di Toledo Duca d'Alba; se non che Prospero spese i suoi anni, & il suo sapere in guerre ciuili trà Francia, e Spagna, dannose alla Christianità, pregiudiciali alla Chiesa di Dio, e più vtili à Mahomettani, che à fedeli. Conciosia cosa che mentre che le guerre trà Ferdinando d'Aragona, e Ludouico XII. Rè di Francia, e Carlo V. e Francesco I. a' cui tempi Prospero maneggiò l'armi durarono; il Turco, e di Rodi, e di parte della Morea, e dell'Vngheria, si fè padrone; e la Christianità altro non auanzò, che la rouina di ducento Città, l'esterminio d'infiniti popoli,

Capitani valorosi quali sono di vita lūga.

Prospero Colonna.

e la strage d'esserciti; e per numero, e per fortezza tali, che si sarebbe potuto con esso loro, e la potenza del Turco abbattere, e l'Imperio d'Oriente ricouerare. E che lode merita quel guerriero Christiano, che di altro sangue non tinge la sua spada, che di quello di Christiani? Veramente alla virtù di Prospero mancò occasione d'impiegarsi in pro della Republica Christiana. Tanto più, ch'egli era di natura humana: e se la necessità nō l'astringeua, alieno dall'adoperar il ferro, e dallo spar ger il sangue humano; e sopra tutto prottetore de i contadini, de' quali nelle guerre di Lōbardia fù chiamato Padre. Anna di Momoransi spese la più parte della uita sua nelle guerre trà Frācia, e Spagna: Mà hebbe ventura di far due rileuati seruitij alla Christianità, con due paci; nelle quali egli hebbe molta parte, l'vna trà Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia, l'anno millessimo cinquecētessimo quarto; L'altra trà Henrico II. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna l'anno millessimo cinquecentessimo nono. Sigilò poi, e le prodezze passate, e la vita, con vna morte honorata in seruitio della patria, del Rè, e di Dio. Mà nissuno, nè in più fresca età cominciò ad esser adoperato, nè più tempo visse, nè maggiori occasioni hebbe di guerreggiare per il seruitio della Chiesa Catolica, e di Dio, che il Duca d'Alba. Mà lasciando star le altre imprese, da lui maneggiate, pare, che sua propria lode fosse il far guerra à gli Heretici, hor à Lutterani, hor à Caluiniani. Imperoche l'anno del 1544. egli fù Luogotenēte dell'Imperatore, nella guerra contra i Luterani, & i ribelli d'Alemagna: doue hauēdo i nemici mandato vn'Araldo à presētar la giornata à Cesare, rispose loro nō Cesare, mà il Duca, che si riserbaua à rispōder loro co i fatti; per mezo de' qualli riceuerebbono quel castigo, che la loro temerità meritaua; come lor successe. Diede poi in tutta quella guerra molto saggio, e di accortezza nel cāpeggiare, e preuenir i dissegni, e atrauersar le imprese de' nemici; e sopra tutto di giuditio prōto nel conoscer il suo vātaggio, e cōsiderato nel procacciarlo, sin'a tāto che cō la presura di Gio. Federico Duca di Sassonia, e rotta del suo essercito, hebbe felice fine quella guerra. Et in vero l'Imperatore in tutta quella impresa, nella quale haueua seco, e Massimiliano d'Austri, suo nipote; et Emanuel Filiberto, Prēcipe di Sauoia, pur suo nipote, e molti, e grā Prencipi d'Alemagna, e d'Italia, mostrò cōfidenza singolare nella virtù del Duca, preferito da lui à tutti gli altri, cō titolo di suo Luogotenēte generale. Morto Carlo, il Rè Filippo suo figliuolo, mostrādo nō minor confidēza nel Duca, che l'Imperator suo padre, il mandò cō amplissima auttorità in Italia: oue egli arriuato à Milano, formò vn'essercito di dieci mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, otto mila fanti Italiani, settecento huomini d'arme, e mile quattrocento caualli leggieri, e di quaranta pezzi d'artiglaria; col quale soccorse, e vettouagliò Volpiano: Mà tentò indarno Santià. Passò poi à Napoli, oue mētre egli attendè al gouerno di quel Regno, se bē era seguita tregua di cinque anni trà il Rè di Spagna, & il Rè di Francia, egli fù sforzato à interprēdere vna guerra fastidiosa cōtra Paolo IIII. Fù questo Pōtifice, per diuersi rispetti sempre sospetto all'Imperatore, anche inanzi alla sua promotione; per la qual cagione, e i suoi ministri, & i Cardinali suoi confidenti, haueuano à tutto lor potere procurato d'impedire la sua assuntione, e con tutto ciò fù (concorrendoui anche i suoi auersari) con vn marauiglioso consenso, eletto Pōtefice. La grandezza Pontificale, e l'ambitione di Carlo Cardinal Caraffa suo nipote, restò in lui, ò l'odio

Anna di Momoransi.

Duca d'Alba.

antico

antico uerso Spagna, ò il desiderio d'aggrãdir i suoi, cõ la cõquista del Regno di Napoli. Onde oltre al dire alla scoperta, di hauer à priuar vn giorno il Rè di quel Regno, cominciò à perseguitar i ministri Spagnuoli, con prigione, cõ sequestri, cõ cõfiscationi, e con scommuniche; e massime Marco Antonio Colonna, à cui confiscò lo stato, e ne inuestì vn suo nipote. Si confederò finalmente con Francia, oue destinò il Cardinal suo nipote; e si mise à far gente, in Bologna, in Romagna, e nel Perugino. Per le quali cagioni il Duca d'Alba, stimando che la guerra nõ si debba aspettare in casa, mà portare nel paese de' nemici; doppò l'hauer scritto al Duca di Palliano, General della Chiesa, & al Papa medesimo, lettere piene di risentimẽto, per la persecutione, mossa à i ministri del suo Rè; spinse le sue genti à i confini della Chiesa, e vi prese Veruli, e Bauco, e Anagni; e mise in confusione Roma istessa. Oue non si può dire le querele, & i lamenti del popolo, e de cortegiani, per vna guerra, che il Papa si haueua recato addosso senza necessità; massime che attendendo a fortificar Borgo, & à presidiar Trasteuere, pareua che fosse fuor di speranza di poter diffendere, ò saluare il resto della Città. Et in vero non si poteua per la sua smisurata ampiezza, nè cingere in si breue tempo di ripari, nè fornir di presidio cõueniente. Ma per diuertir le forze de' nemici, si ruppe guerra à i cõfini d'Abruzzo, verso il Tronto; mà con poco profitto. Venne poi il Duca di Guisa in soccorso del Papa con 12. mila fanti, 400. huomini d'arme, e 700. caualli leggieri, che si doueuano congiungere con otto mila fanti, e seicento caualli leggieri, promessi dal Papa per sua parte al Rè, con tutta l'artigliaria, e munitione necessaria. Congiungesi il Guisa col Duca di Ferrara, dechiarato Generale della lega, vicino al fiume della Lenza; e trauersando la Romagna, e la Marca, e congiuntosi con quattro mila fanti, & alcune compagnie di caualli, condotti da Antonio Caraffa, si mise a batter Ciuitella. Mà trouando doppo di hauer fatta buona breccia, contrasto grande, ne gli assalti; e non comparendo le genti, e le prouisioni, su le quali s'era fondata la sua venuta, leuò il cãpo. Dall'altra parte il Duca d'Alba rinforzaua la guerra in cãpagna di Roma in tal modo che doppo l'hauer preso tutte le terre di campagna, fuor che Veletri, e Palliano, ridusse la somma della guerra sopra la Città di Roma. Onde il Papa conoscendo il disauantaggio col qual guerreggiaua; e nõ parendogli cosa honesta il mostrarsi duro, ò a gli offitij de i Prẽcipi, che gli proponeuano à nome del Rè Catolico partiti honoratissimi di pace; ò all'instanza, & à i prieghi, che i suoi popoli gliene faceuano, condiscese alle infrascritte conditioni. Che il Duca d'Alba andarebbe à nome del Rè Catolico à humiliarsi, & à bacciar il piede al Papa: che darebbe saluo cõdotto al Guisa, & à i suoi per ritornarsene à casa. Che il Rè Catolico restituerebbe alla Chiesa tutto ciò, che le era stato tolto; Che il Papa si ritirarebbe dalla Lega con Frãcia, promettendo di douere essere nell'auenire neutrale; e padre cõmune. Seguì poi pace trà Frãcia, e Spagna il primo di Marzo dell'anno millesimo cinquecẽtesimo cinquãtesimo nono: la qual scoprì le piaghie incurabili, e di Francia, e di Fiandra, state fino all'hora occolte, trà il fumo, e il rumor della guerra. Imperoche mentre che quelle due Corone in rouinar l'vna l'altra con ogni sforzo intendeuano, i figliuoli delle tenebre la lor zizania nell'una, e nell'altra Prouincia, senza contrasto, seminarono. Habbiamo parlato altroue de i disordini della Francia; parliamo hora di quei della Fiandra. Conobbe il Rè Filippo il malore

Stato di Marc' Antonio Colonna cõfiscato dal Pontefice.

Guisa in soccorso del Pontefice.

Pace tra il Papa, & il Rè.

Disordini della Fiandra.

di quelli suoi stati; e per rimediarui, prima cresse molte terre grosse, parte in Arciuescouati, parte in Vescouati, acciocbe la moltitudine, e l'assistenza de' Pastori non solo impedisse i progressi dell' Heresia, mà ne sterpasse la radice: e tentò, che in quelli paesi restassino sedici compagnie di Spagnuoli. Mà mostrandosi gli stati à ciò renitenti, esso per non dar loro occasione di far rumore, se ben molto ne dubitaua, si contentò di licentiare quella militia, e di fidarsi affatto delle promesse, che i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, & il Conte d'Agamonte, gli faceuano; e si partì per Spagna, lasciata al gouerno di quei paesi Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale. Il Prencipe d'Oranges, morta di quei giorni Maria, sua prima moglie, da cui haueua hauuto Filippo, et vna figliuola femina; si rimaritò con Anna, figliuola vnica del già Mauritio di Sassonia elettore, di setta Luterana: con che egli è scuoprì il mal talento, del qual era pieno, & aprì quasi vna scuola d'Heresia à i Fiamenghi. Imperoche, facendo Anna predicar in casa sua la fellonia Luterana, molti ò per malignità, ò per curiosità, e vaghezza di cose nuoue, vi concorreuano; e le cose andauano tuttauia peggiorando. Si opponeua a tutto suo potere a i disordini presenti, e non meno a gli imminenti, il Cardinal Granuela, del cui consiglio principalmente si valeua Madama. Il che non potendo i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, & i Conti di Agamonte, e di Horno, comportare; fecero in maniera, e con lettere, e con messi, e con ritirarsi alle case loro; e lasciar Madama senza consiglio, (e pur essi erano del consiglio di Stato,) che il Rè hebbe per bene, il rimouere il Granuela da quel carico, e paese. All'hora questi veggendosi hauer vinto vn punto, cercarono di guadagnarne vn'altro di più importanza, cioè di tirar al consiglio di Stato l'auttorità di disporre dell'entrare, ò finanze, che si debbano dire. Il che non sofferendo ne Madama, nè il Presidente del consiglio priuato, nè Carlo di Barlamonte capo, nè gli altri Signori del consiglio delle finanze; essi si opposero alla publicatione del Concilio di Trento, che si era di quei giorni legitimamente conchiuso; & all'essecutione della Prammatica di Carlo contra gli Heretici, cose ordinate, e con molta caldezza, comandate e dal Rè alla Reggente. Si ragunarono con occasione di nozze, è di feste, insieme a questo effetto; mandarono fuora scritture, fecero ogni cosa per spauentar Madama, e rimoueria dal publicar il Concilio, & dal proceder contra Heretici, come se ciò fosse vn voler introdurre in Fiandra l'Inquisitione di Spagna. Diedero anche vna suplica sopra di ciò all'Imperator Massimiliano, nella dieta d'Augusta, venuta l'anno miliesimo cinquecentesimo sessantesimo sesto. Ne diedero vn'altra alla Reggente; e la porse Henrico di Brederoda Signor di Vianen, accompagnato da vna numerosa tropa d'huomini della medema setta, vestiti di griso. Onde furono Giussei chiamati. Si che Madama hebbe paura della vita, non che di altro. Onde i ribelli, che erano infetti d'Heresia, preso ardire; in Anuersa saccheggiarono il Duomo, & i conuenti de' frati, & i Monasteri delle Vergini sacre; e la Città andò tutta sottosopra. Et è cosa notabile, che à ducento Heretici di bassissima natione, bastaße l'animo di calpestrar le cose sacre, e di scopigliare vna città delle più popolose d'Europa, senza contrasto. Successero i medemi

Margarita di Austria à i gouerni de' stati di Fiadra.

Vna Sorte d'Heretici chiamati Giussei.

demi disordini, e scandali in Valentiana, Tornai, Malines, & in diuerse terre di Fiandra, e di Olanda, Zelāda, Gheldria. Perilche Madama intimidita grandemēte, prima pensò di vscire di Brusselles, e di ritirarsi à Mons in Analto: e poi consigliata di ciò da i principali Signori, si contentò di moderare l'editto del Rè; & i Catolici d'Anuersa condiscesero sforzatamente ad alcune conditioni, che gli Heretici domandauano, benche iniquissime. Nè restò parte alcuna de i Paesi bassi libera di tumulto, e di scandolo, fuor che Brusselle in Brabant, Bruge, e Ipri in Fiandra, la Contea di Artois, & il Ducato di Lucimborgo: e trà i Signori molta lode s'acquistarono i Cōti di Aremberga, e di Mega, e i Signori di Mā sfelt, e di Barlemōte; perche gli altri, ò sostentauano alla scoperta la ribellione, ò s'infingeuano di non vedere. Mà perche Madama, vedendo, che la piaceuollezza poco (per acchettare cotanti tumulti) giouarebbe; faceua grosse leuate di fanteria, e di caualleria, cosi nel paese, come in Alemagna. Si ridussero secretamente in Terramonda à consultare de' fatti loro, l'Oranges, e Ludouico suo fratello, l'Agamonte; l'Horno, l'Hoochstrata: doue inchinando gli altri à manifesta ribellione dal Rè, che essi stimauano irreconciliabilmēte offeso, ò all'vscir fuor del paese, finche s'appresentasse loro miglior occasione, ò di ricuperar la gratia, ò di opporsi alla potenza; il Conte d'Agamonte solo fù di parere, che non vi fosse cagione di prender ò l'vno, ò l'altro di quei due partiti quasi disperati: mà ben douersi riconciliar l'animo del Rè, con la prontezza al suo seruitio, e col far opera efficace, per ridurre i popoli alla quiete, & il paese allo stato primiero; cose desiderate sommamente dal Rè, e perciò atte à placarlo, & à impetrar non pur perdono, mà guiderdone da lui. Dimostraua, che per ribellarsi alla scoperta non vi erano forze apparecchiate; e l'abbandonar la patria, era un dichiararsi colpeuoli d'ogni disordine passato, et mettersi, & vn constituirsi rei di fellonia, e di lesa Maestà. Cosi essendo restati in disparere, l'Oranges passò in Olanda, l'Agamonte in Fiādra, l'Hoochstrata in Anuersa, più tosto desiderosi di pace, che di guerra. Mà se bene essi alla quiete inchinauano; nondimeno il popolazzo, solleuato da i predicanti Heretici, assicurato dalla impunità, stimulato dalla cupidigia, e dal desiderio d'arricchire con lo spoglio delle Chiese, eccitarano nuoui tumulti in Anuersa, in Verech, in Bruge, e più che altroue in Valentia, che si ribellò appertamente al Rè, che però fù doma, e ricondotta à obidienza. Questi tanti disordini misero il Rè Catolico in gran pensiero. Onde messa la cosa più d'vna volta in consiglio, non pareua, che vi fosse miglior rimedio, che la presēza della persona sua medesima. Ma questo per gl'ordinarij impedimenti (che i viaggi, massime lontani, de i Prencipi grandi) hebbe tante difficoltà; che fù risoluto che restando il Rè in Spagna, si mandasse colà Capitano di riputatione, che cō grosse forze di gente armata il gouerno, e lo stato di quei paesi (non con benignità, ò dolcezza, come consigliauano alcuni; mà con seuerità, e rigore, come dimostrauano altri, esser necessario) rassettasse: e fù à negotio di tāta importanza eletto il Duca d'Alba; e si diede ordine alla leuata della gente, cosi in Italia, come in Alemagna: e furono cosi grandi le prouisioni, che la fama loro sola fù bastāte à far che il Prencipe di Oranges, non che altro, à Heretici, & à tumulti loro, si opponesse; si che cō presa di valētiana, che si arrese à discretione, restarono quasi acquetate p tutto le cose: nè pareua più necessario nè l'essercito, nè il Duca: anzi più tosto peri-

Consulto secreto in Terramonda.

Valētiana arresasi.

pericolosa, che profitteuole la via della forza, e dell'armi. Nondimeno persistendo il Rè nella fatta deliberatione, il Duca passò il Monsinese con otto mila otto cento Spagnuoli, e con mille ducento caualli Spagnuoli, Italiani, Albanesi; e per ogni compagnia d'archibugieri volse, che vi fossino quindeci moschettieri. E marchiò per tutto con tanto ordine, e regola, che ne acquistò molta lode di disciplina militare: à Namur si congiunsero con lui dodeci Insegne di fanteria Alemanna; la caualleria di quella natione, perche non ne haueua bisogno per all'hora, fù da lui ad altro tempo rimessa. Dispose poi l'essercito per li luoghi di più sospetto, palesò la sua auttorità, ch'era amplissima à Madama, & a' popoli; e cominciò à procedere con gran rigore, e con assoluta potestà: e risoluto di troncar i capi della congiura, e ribellione passata, hauendo condotto destramẽte in Brusselle i Conti d'Agamonte, e di Horno, gli fece prigioni; e nel medesimo tempo furono fatti altri prigioni in Anuersa, & in altri luoghi: alla fama della presura di si fatti personaggi, molti Signori si ritirarono parte in Lamagna, parte in Inghilterra: con la qual occasione, e perche diceua, che voleua assicurare il viaggio, e lo disbarco al Rè, rifornì di buone guardie i porti d'Olanda, e di Zelanda, e le frontiere d'Alemagna. Diede ordine, che si fabricasse vna Cittadella in Anuersa, che con spesa di cinquecento mila ducati d'oro fù in vn'anno condotta à perfettione: e non contento di ciò, mandò mille cinquecento caualli, oltre à molti venturieri, in soccorso di Carlo IX. Rè di Francia, sotto il Conte d'Arembergbe. Nel qual tempo Madama, ottenutta licenza dal Rè, se ne venne in Italia, & il Duca rimaso senza compagnia nell'amministratione de gli stati, attese con ogni seuerità à far giustitia; poco stimando la grandezza di quelli stati, e la ferocia de i popoli, e l'odio portato da i Prencipi vicini, parte per interesse di stato, parte per rispetto di religione, alla natione, Spagnuola. Fece citare il Prencipe di Oranges, i Conti di Hoochstrata, di Nassau, di Berghe, e diuersi altri Signori, e Caualieri, che frà certo tempo douessero personalmente comparire: mà essi, consapeuoli della loro fellonia, allegando per illegitimo Giudice il Duca d'Alba, si offeriuano di sottomettersi à Cesare, ò ad altro personaggio non sospetto; e dall'altra parte procurauano per via d'Alberto Duca di Bauiera, e di altri Prencipi Alemanni, di venir à qualche honesta compositione col Rè. Mà egli lasciandosi intendere di non voler co' sudditti pattuire, ne far gratia alcuna loro, se non constituendosi nelle mani del Duca, troncò tosto si fatta prattica. Passò in tanto il termine della comparitione; & il Duca dichiarò i sudetti, rei di lesa Maestà; e lor confiscò i beni; fece spianare in Brusselle il Palazzo di Culemborgo, oue i congiurati haueuano più l'vna volta banchettato, e con quel pretesto trattato de' lor dissegni; e nel guasto fece piantar vna colonna con la cagione di tal rouina, & il diuieto di più dirizzarui edificio alcuno. Non era però il Duca fuor di pẽsiero; perche i nemici per disperatione della gratia del Rè, e per tema della giustitia, vsciuano tutto il dì fuor del paese; e si metteuano insieme, e confidauano assai ne gli aiuti d'Alemagna, à cui dispiaceua la vicinãza Spagnuola, e la seuerità, che il Duca in materia di religione vsaua. Auẽne di più, che hauendo Carlo IX. Rè di Francia fatto pace con gli Vgonotti, confidauano di potersi valere della caualleria Alemanna, licentiata dal Rè; di cui era capo Giouan Casimiro del Reno; e non mancauano, e di nodrire in cattiui humori ne i Fiamenghi con varie scritture, e dimostranze, e di tenerli disposti à far nell'occasioni rumore: e già essi

Capi di cõgiurati parte prigioni.

Duca d'Alba al gouerno di Fiandra in luogo di Madama Margarita.

Palazzo delle congiure spianato, e piãtatoui vna colonna.

con gente, parte Alemanne, parte Francese, haueuano sorpreso prima Dalem, e poi Graue: mà fù in Dalem rotto, e fatto prigione da Sancio di Auila il Signore di Vigliers, e poi cacciato di Graue dal Conte di Mega. In questo tempo si trouaua in Frisia Lodouico di Nassao, con tre milla caualli, e sette mila fanti che Tedeschi, che Fiamenghi; contra il quale il Duca mandò il Conte d'Arimberghe, tornato poco inanzi di Francia. Questi giunto vicino à Dan à vista del nemico, fece col valor mostrato da gli Spagnuoli, in vna scaramucia, che non si tenesse sicuro in quel luogo: onde mosse verso Vueda fù seguitato dall'Arembergbe; & hauendolo raggiunto in vn luogo, oue egli si era assai bene assicurato, col vantaggio di vn boschetto, e di vna collina; l'Aremberghe fù, contra il suo parere, sforzato da gli Spagnuoli, à combatterlo; e fù rotto, e morto con ben seicento Spagnuoli. A pena era ciò seguito, che Carlo Conte di Mega con molte trope di caualleria sopragiunse: ilche fù cagione, che i soldati scampati dalla rotta, si rannodassino; & i nemici restassino di perseguitarli. Il Nassao, confidato nella riputatione della vittoria hauuta passò sopra Groninga, Città in quei paesi importante, oue però era già (ciò preuedendo) entrato il Conte di Mega. Il Duca stimando, che la prigionia de i Conti d'Agamonte, e di Horno, e di altri Caualieri, gli fosse d'impaccio per la guardia, che ricercaua; e di qualche pericolo, ò di fuga de i prigioni, ò di solleuamento de' popoli; e che al contrario la morte loro douesse spauentare i mal'affetti, e recar riputatione alle cose sue, gli fece il primo giorno di Giugno, dell'anno 1568. publicamente nella piazza di Brusselle, decapitare; come solleuatori di popolo, complici di congiure, e di ribellioni, e dimottiui di guerra contra il Rè. Si stima, che questa essecutione sia stata causa delle guerre, che sino à i tempi nostri hanno trauagliato non pur i Paesi bassi, mà la Christianità tutta. A me par bene, che il Duca già, che non poteua hauere nelle mani il Prencipe di Oranges, e suo fratello, e gli altri (la cui fellonia era più graue, e più manifesta) non douesse metter la mano sopra l'Agamōte; che se bene non era senza colpa, haueua però quasi bilanciato il male col bene; & i seruitij co i seruitij: ma hauendo messo lui, e gli altri in prigione, che si haueua à fare? la prigionia era d'impaccio, e poteua molti casi di gran pregiudicio riceuere: la liberatione d'huomini di tanta auttorità, e tanto grauemente offesi, era senza dubbio pericolosa: mà se il Duca si consigliò male in farli prigioni, peggio fece in farli publicamente morire. Poteua contentarsi di sbrigarsene con la morte quanto più secretamente fosse possibile. Mà non mi par già, che le guerre seguite, da quella essecutione procedessino: perche già il Conte Ludouico era entrato nella Frisia, già l'Oranges era in procinto per entrar nel paese, & il Duca alquanto appresso rotto Ludouico, e cacciato fuor del paese l'Oranges, haueua la pace, e la quiete di quei stati stabilita: e se poi s'intorbidarono di nuouo le acque, ciò hebbe altra cagione, come diremo appresso: e per non allegar altro essempio, il figliuolo primogenito del medesimo Agomonte, seruì fedelissimamente il Rè mentre visse; fù fatto prigione, mentre combatteua per lui da gli Stati; e morì Generale delle genti, mandate in soccorso della lega Catolica di Francia nella giornata di Iueri. Hora il Duca d'Alba, sbrigatosi di quel, che apparteneua alla giustitia, risoluto di rōperè di cacciar fuor di Frisia, Ludouico; inanzi che il fratello assaltasse da vn'altra parte gli Stati del Rè, prima assicurò Groninga con vn gagliardo soccorso, condottoui da Ciapino Vitello, mosse poi egli col resto delle forze à quella volta. A pena

Conti d'Agamonte, e di Horno fatti decapitare dal Duca.

era gli

era egli giunto à Groninga, che il nemico, benchè in vn sito gagliardissimo e ben trincerato si trouasse, nondimeno diffidando della virtù de' suoi; e non ignorando, e la virtù dell'esercito Catolico, e la risolutione del Duca, prese partito di ritirarsi. A questo effetto inuiò inanzi il bagaglio. Rare volte le ritirate, che si fanno col nemico appresso, riescano prosperamente. Imperoche auuiliscono in vn punto i suoi, & accrescono animo à gli auersari: à pena era partito il bagaglio, che gli Spagnuoli assaltarono le trincee, benche fortissime, con tanta brauura, che gli Alemanni cessero loro senza contrasto. Passò il Duca il dì seguente à Vuedda, oue intese, che Ludouico si era fermato à Geminga, villaggio nella Frisia Orietale, in vn sito fortissimo; e dal quale hauerebbe potuto, alzando le cataratte, tutta quella campagna allagare; mà peruenuto dalla prestezza de gli Spagnuoli, che caminauano per vn grande argine, i suoi percossi quasi da vn terror panico si misero (gittate via l'armi, e da difesa, e da offesa) vilissimamente in fuga; & incalzati per lo spatio di venti miglia da' nemici restarono quasi tutti ò vccisi, ò annegati nel fiume vicino. In questo incalzo gli Spagnuoli vendicarono fieramente la crudeltà, vsata da Ludouico contra la lor natione, nella rotta del Conte d'Arembergbe. Questa vittoria, conseguita inanzi che l'Oranges con le forze adunate che erano di noue mila Ferraruoli, di 44. insegne di fanti Tedeschi, e di 4. mila archibugieri, che Francesi, che Fiamenghi, si mouesse; assicurò senza dubbio la quiete de i paesi, e lo stato del Rè. Perche se il Duca hauesse hauuto à fare in due luoghi, correua pericolo, ò di abbandonarne vno, ò di restar debole in ambidue: ma speditosi dal Conte Ludouico, voltò tutti i suoi pensieri contra l'Oranges; il quale si stimaua ò che douesse assaltar la Città di Liege, per farui sedia della guerra; ò di Raremonda. Onde il Duca per esser pronto à soccorrer l'vno, e l'altro, si fermò à Harem. Quiui venne vn trombetta, che gli portò vna lettera dell'Oranges, che fù da lui, come ministro di vn traditore del Rè, fatto senza altro appiccare. Tentò l'Oranges di hauer il passo per la Città di Liege: il che essendogli stato conteso dal Vescouo, passò in vna notte la Mosa assai bassa all'hora, di rimpetto al castello di Stroechen: il che risaputo dal Duca, che si era accostato alquanto à Liege, mosse il campo per starli più vicino, e per impedire, che non guadagnasse qualche grossa terra delle molte, che non erano potute gagliardamente presidiare; perche il combattere per il disauantaggio della caualleria, e per la consequenza di vn sinistro successo, era stimato douersi omninamente fuggire. Hor intendendo che il nemico s'auuicinaua, pose di vanguardia i corsaletti Spagnuoli, fiancheggiati di moschetteria, e d'archibugeria della medema natione: e per romper l'impeto della caualleria nemica, dispose auanti essa vanguardia alcuni ordegni fatti di legname, e di corde; da' quali ella fose fermata. Seguiua la battaglia, composta di fanteria Alemanna con le maniche d'archibugieri, e moschettieri per lo più Spagnuoli, a' quali giuano appresso i Valloni di retroguardia: la caualleria leggiera, i Ferraruoli, ò le bande de gli huomini d'armi, marchiauano à i fianchi della battaglia, e del dietroguardo. L'intento dell'Oranges era di guadagnar qualche terra, non tanto per forza d'armi; perciochè ciò per la vicinanza del nemico così potente, nō si doueua presumere, quāto ò per intelligenza, ò per qualche soleuamento popolare; e non gli succedendo questo, arrischiar vna giornata: alche gli daua l'animo il vantaggio notabile della caualleria, che nelle battaglie campali suole più che molto importare: mà il disegno del

Il Duca contra Ludouico.

Ludouico rotto da' Spagnuoli.

Oranges, e suo intēto.

del Duca era di consumar il nemico, pouero di danari, bisognoso di vettouaglie, col fiancheggiarlo, e lacerarlo con scaramuccie; disertarlo, e ridurlo all'estremo d'ogni cosa, con torli ogni commodità, e di vettouaglie, e di ferraggio, e d'alloggiamento; e ualersi più del beneficio del tempo, che del ferro: così il seguitò in maniera, che non alloggiò mai più lungi da lui, che due leghe: nel qual modo caminarono parecchi giorni sin'a tanto, che l'Oragens, hauendo con battaglia passato il fiume Geet; la sua retroguardia, che era di cinque mila archibugieri, per lo più Francesi, assai lontana, fù assaltata da gli Spagnuoli, e disfatta con tanta strage, che vi perirono più di tre mila huomeni. Qui restò prigione il Signor di Oueruan, Colonello di Valloni, che fù poi come ribelle, giustitiato; e vi rimase ferito à morte il Conte di Hoochstrata; Questa rotta tolse, e la più spedita parte delle forze all'Oranges, e ridusse il suo essercito, intimidito marauigliosamente per la uirtù de' nemici, e per la necessità d'ogni cosa quasi a disperatione. Ma essẽdosi in tanto auicinato Genlis, che trauersato il paese di Lucemborgo, e passata la Mosa, trà Dinanto, e Carlomõt, veniua con mille cinquecento caualli, e quattro, ò più mila fanti Francesi, in suo soccorso, ripresero alquanto d'animo; che non durò però lungo tempo. Perche riuscendo loro per la vigilanza del Duca tutti i partiti scarsi, tutte le speranze fallaci, furono necessitati à pensar alla ritirata. Disegnarono prima di ritornar verso Tilemont, per passar poi la Mosa; mà fatti certi dell'impossibiltà, per la grossezza del fiume, piegarono verso Liege, sperando di ottener passo, con offerir statichi, e con dar ogni sicurtà. Ma riuscendoli anche vano questo pensiero, si risolsero, già ch'era lor conteso il ritorno per quella via in Germania, di passar in Francia: seguitati dunque sempre, e con varie scaramuccie trauagliati dal Duca, antrarono finalmente nel territorio di San Quintino, e di Guisa oue si rinfrescarono alquanto. Questa guerra, condotta con molta arte di campeggiare, e di preuenire ogni dissegno de' nemici (molto superiori in vn paese aperto, e piano di caualleria) recò al Duca d'Alba somma riputatione d'accortezza, e di scienza militare: perche non si discostando mai da i nemici più di due leghe, & alle volte di vna, ò di meza lega, fù loro sempre mai così a i fianchi, che non poterono mai nè guadagnar terra di momento, nè valersi delle commodità d'vn paese copiosissimo, ne rinfrescarsi in luogo alcuno, nè pur ritornar à casa per la uia onde erano uenuti. E se bene egli hebbe alle volte occasione di combatterli con gran vantaggio; e ne fosse in stato quasi da tutti quegli del suo consiglio, non lo volse però fare, non solo per non auenturar con vna battaglia lo stato del Rè; ma ancora perche essendo sicuro, che il nemico douesse da se stesso consumarsi; gli pareua cosa impertinente l'accerar loro alcuni giorni la rouina, con qualche perdita de' suoi, benche picciola. Fu molto in ciò simile à Giulio Cesare, nella guerra fatta da lui contra Afranio, e Petreio, perche l'vno, e l'altro ridusse gli auuersari à estrema necessità di viuere; mà Cesare sforzò i Pompeiani à patteggiar seco, & à rimettersi a quel che più gli piacque. Il Duca necessitar gli Alemanni à vscir fuor del suo gouerno; restò contento. Così con la sconfitta del Conte Ludouico, con la cacciata dell'Oranges, era egli à quella somma gloria, che si poteua da lui con l'arte Martiale conseguire, arriuato; e non poteua egli far cosa migliore, che di ritirarsi: perche è vffitio d'huomo saggio prima conoscere il sommo della sua riputatione, e felicità, e poi

Signor di Oueruan prigione e giustitiato.

Scõfitta di Ludouico & Orãges à somma gloria del Duca.

e poi contentarsene; e con ogni sua possanza assicurarsene, al meno con fuggire i rischi, et i pericoli di perdere, e discapitare: che se il mercadante dopò hauer scorso la terra, & il mare, e con molti trauagli acquistato qualche facoltà, procura sauiamente di metterla in saluo, e di goderla; perche non deue far il medesimo vn gran campione della gloria, con l'arme conseguita? Andarono le cose del Duca da quel punto in poi in molta declinatione, non perche si scemaße in lui, ò il giuditio, ò il valor militare, ma per diffetto di prudenza ciuile: perche in prima rese nemica, ò almeno diffidente del suo Rè l'Inghilterra, la qual diffidenza proruppe finalmente in nemicitia, & in guerra aperta; e poi alienò anche i sudditi stessi dalla diuotione del Rè. Haueua il Rè Catolico fatto partito co' mercadanti d'vna grandissima somma di denari, da sborsarsi in Fiandra. Quattro zabre, sù le quali erano quattrocento mila scudi in tanto argento, capitate ne i porti d'Inghilterra, furono da i ministri d'Isabella, contra la parola, e patente data all'Ambasciator Catolico, ritenute; sotto pretesto, che quelli denari non erano ancora in effetto del Rè; ma de' mercadanti: nè per qualunque instanza, fattene dall'Ambasciatore, e poi dal Duca, furono rilasciate. Onde il Duca disperato di ottener pacificamente il denaro, fece improuisamente arrestare in Anuersa, e ne gli altri porti del Rè, non pur le facoltà, mà le persone ancora de gl'Inglesi, che vi negotiauano. Fece il medesimo Isabella verso i Fiamenghi, & i sudditi del Rè: così moltiplicandosi le offese, s'infistolirno gli animi dell'vna, e dell'altra parte; e la Regina non tralasciò poi mai occasione di fauorir i ribelli, e di trauagliar per ogni via gli stati del Rè. Nel medesimo tempo il Duca entrò in vn'alrro negotio pur di danari, non men trauaglioso dell'altro, e di peggior riuscita: perciochè fatto ragunare gli stati in Brusselles, propose loro, che per assicurar quelle Prouincie da i ribelli, à cui fauore si scuopriuano di mano in mano diuersi Prencipi vicini; conueniua, e con diuerse cittadelle, e con grossi pressidij, assicurar le Città, e le piazze impartanti; alqual effetto esser necesserio di constituir vn'erario, onde si cauasse ordinariamente la spesa, che si douesse fare, senza imporre sempre nuoue grauezze, alteratrici de gli animi de i popoli: e trà molti modi da lui, e da altri imaginati, ottimo gli pareua questo, che di tutti i mobili, e stabili de' sudditi, se ne pagasse vn per cento, e ciò per vna volta sola: ma che de' mobili, che si vendessino, se ne douesse pagar la decima, e de gli stabili la ventesima, mentre il bisogno del Rè lo richiedesse. Questa proposta dell'Albano parue così strana à quei consiglieri, che la stimarono degna di essere con più maturezza considerata. Ragunatisi poi di nuouo il Presidente Viglio Zuichemo discorse in maniera, che mostrò, che l'impositione de l'vno per cento sarebbe forse, se ben con estrema difficoltà, essigibile; ma che la decima, e la uẽtesima, era non solamente impossibile a i popoli; mà dannosa anche al Rè: perche riducendosi à estrema pouertà i sudditi, che viueuano per lo più d'industria, e di fatiche manuali, nè essi potrebbono cõ si fatte grauezze, ne i soliti essercitij cõtinuare; et i popoli vicini, & anche lontani per l'eccessiuo prezzo, alquale la mercantia salirebbe, sarebbono sforzati à tralasciar quel commercio, e traffico: ma stando saldo il Duca, si disciolse il consiglio; e si diede notitia à ciascuna Prouincia della proposta. Le prouincie di Analto, di Artois, e di Namur, prestarono il lor consenso per il centesimo: il che giouò assai per muouer l'altre quanto all'vno per cento. Mà quãto all'altre due partite,

Proposta del Duca d'Alba.

non

non si puotè cosa buona concludere; & il Brabante, e la Città d'Vtrech non ne volsero sentir cosa alcuna. Onde il Duca volendo pur prouedersi di denari, propose che in vece della decima, e della ventesima, che si pagassino al Rè sei millioni di ducati; che poi ridusse à quattro, secondo l'vso della tassa antica in duè anni: mà anche questo partito hebbe dure difficoltà; perche alcune Prouincie non vi voleuano prestar consenso, altre voleuano in certa somma comporsi. Il Brabante metteua difficoltà nella forma della tassa. Soleuansi i pagani accordati al Prencipe in questo modo compartire; che di tutta la somma, la Fiandra ne pagaua vn terzo; Brabante vn quarto; ma la Olanda la quarta parte; e le Prouincie d'Artois. Analto, Lila, Dorcai, Orchie, è Namur la sesta di quel, che pagaua Fiandra; e queste vltime Prouincie erano così leggiermente grauate, per li danni, che la guerra col Rè di Francia loro soleua apportare: mà sendo cessata quella guerra, non voleua il Brabante star saldo à quell'antica vsanza, e tassa. Mentre che queste cose si trattauano, auenne, che il giorno di tutti i Santi il reflusso del mare, cresciuto fuor d'ogni misura, inondò la Zelanda, e l'Olanda, e le vicine Prouincie; e le afflisse grauissimamēte; abbattete molti edificij, guastò infinite mercantie ne i magazeni, affondò parecchi naui, sommerse molte persone, moltissimi bestiami, corruppe i seminati. Onde seguì poi carestia l'anno seguente. Non riuscendo il negotio de i quattro millioni, il Duca tornò à trattar della decima, e della 20. ben che con alcune moderationi: e dichiarò con vn'editto di voler assolutamente, che si riscuotesse; non ostante, che i consiglieri ne lo dissuadessino, e la plebe ricalcitrasse. A questo disgusto si aggiunse vna statura di bronzo, che il Duca si fece quasi per trofeo, e per monumento delle sue vittorie, la quale da i Belgi, come fatta in obbrobrio, e in scherno loro, non fù con buon'occhio veduta. Nè in vero il Duca ne riportò molta lode; perche oltra che notaua i popoli di ribellione, e di perfidia; e porgeua loro materia di nuoui sdegni, non parue, che alla grauità da vn tanto personaggio l'ambire, e'l procacciarsi gloria con vn pezzo di metallo, conuenisse. Mostrò però egli altra tanta grandezza d'animo, in rifiutar cento venti mila scudi, che le Prouincie, per ritirarlo dalle sudette impositioni, gli offerirono. Si che solendo lo stimolo della gloria poter più co i giouani, che co' vecchi; e quel della cupidità più co' vecchi, che co' giouani; nel Duca il contrario auenne. Hora essendole le cose in questo stato, cioè i consiglieri mal sodisfatti dal Duca, i popoli pieni di sdegno: e non mancando gente, che per tutto andasse seminando zizania, non contra il Rè, per non scuoprirsi fuor di tempo, e non dichiararsi ribelli; mà contra il Duca, e la natione Spagnuola, soffiarono poi venti tali dalle parti d'Inghilterra, di Francia, e d'Alemagna, che ne conquassarono con horribili tempeste di ribellioni, e di guerre atroci, tutto lo stato. Gaspar di Collìgni, Ammiraglio di Francia, non potendo star in pace, fece ogni opera per indur il suo Rè à romper guerra al Rè Catolico nella Fiandra: mà non gli prestando orecchie il Rè, egli confortò l'Oranges, e suo fratello, à valersi dell'occasione, che i disgusti, & i cattiui humori, all'hora per la Fiandra correnti, loro porgeuano. Et à questo effetto ottenne l'Oranges aiuti dal Conte Palatino, e dal Duca di Sassonia; e dall'altra parte egli spinse Ludouico con vn grosso numero d'Vgonotti Francesi, verso l'Analto; e nel medesimo tempo Gulielmo di Lumay ribelle del Rè Catolico, partito cō 26. vascelli d'Inghilterra, assaltò l'isola, e la terra di Briel, e vi sbarcò più di mille soldati, il secondo giorno d'Aprile, dell'anno 72. e vi sorpresero senza contrasto

Vn'altra proposta pur del medesimo.

Terra proposta del Duca, eseguitiua.

Statua di brōzo per trofeo del Duca da lui fatta fare.

Opera del Colligni per indur il suo Rè à far guerra col Rè Catolico nella Fiādra.

contrasto la terra principale; e senza punto coprir l'animo, e l'intention loro, usarano subito ogni crudeltà verso il clero, & i religiosi; ogni empietà verso le imagini de i Santi; ogni rapacità uerso le Sagrestie, e la supelletile sacra. Fù questa perdita più di quel che altri hauerebbe potuto pensare, sì per la fortezza della terra, come per l'opportunità del porto, dãnosa. Massimiliano di Bossù gouernatore d'Olanda, fece ogni cosa, e per ouiarui, e per rimediarui; mà essendo stato ingannato, ꝑ non dir tradito, da quelli del paese; del cui consiglio, e ministerio si pensaua di valere; a pena si puote condurre con passar à guazzo vn braccio di mar morto, lungo vna lega, con gli Spagnuoli à Roterdam. Quiui hauendo con difficoltà ottenuto da quei terrezzani, che lasciassero passar 25. soldati per volta; perche mosso poi dall'oltraggio, che si faceua a lui, gouernatore della Prouincia, vccise di sua mano il capo di quel tumulto, la terra andò a sacco: ilche alterò quasi tutta la Prouincia. Questo moto del Lumay fu principiato da lui due mesi prima dell'ordine, e del tẽpo prescritto dall'Orãges; ilche giouò non poco al Duca, che perciò hebbe tempo di mettersi in ordine, et in diffesa. Sentito questo rumore egli tentò d'assicurar Flissinga; & vi mandò Osorio di Angolo, con tre cõpagnie di Spagnuoli: mà i Flissinghesi fecero star lõtano costui, e tagliarono la testa al capitan Paceco, e spedirono incontanente messi in Ingbilterra, & all'Oranges, & al Conte Ludouico, chiedendo soccorso, che gli fù prontamente mandato. Si che hebbero presto più di tre mila soldati, tutti Heretici, & all'essempio di loro si ribellarono anche Ramua, e Vera, e tutta l'isola di Valachria, fuor di Midelborgo, e Ramichino, che furono da loro assediati. Mandò il Duca in soccorso di quei luoghi Sancio d'Auila, che con mirabile ardire, e felicità, non pur soccorse Midelborgo, mà prese anche Ramua; e si sarebbe forse ricuperata tutta l'isola, se nõ fossino sopragiunti maggiori disturbi all'Albano. Imperoche il Signor di Famà era entrato con quattrocento Francesi in Valentiana: Il Conte Ludouico haueua sorpreso Mons; e nel medemo tempo si dichiarò ꝑ gli ribelli, l'Encusa, e quasi tutta Olanda, fuor che Ansterdam, e Sconouen. Il Signor di Seras tentò, benche in vano, di sorprẽdere Bruges, e poi Tergoes. Nel medesimo tempo arriuò nella spiaggia di Ostende il Duca di Medina Celi, destinato successore all'Albano; mà che inteso d'vna tanta riuolutione della Prouincia, non si volse impacciare nel gouerno. Occorse anche vn'altro caso di non picciola importanza: perche una flotta di uentitre Vrche partite di Spagna, cariche di mercãtie, non sapendo nulla delle cose successe, si condusse con vn vento fauoreuole in poppa, a Flissinga. Onde i ribelli, vendendo le robbe ne cauarono più di vn millione di scudi, e di più si fornirono di armamenti, e ne trassero molte altre vtilità. Il Duca restando quasi attonito per tanti solleuamenti, mà non si perdendo però d'animo, riuoltò tutti i suoi pensieri verso Francia. Imperoche non hauẽdo egli mai guerreggiato per mare, stimaua meno i pericoli maritimi, che i terrestri; nondimeno l'esperiẽza hà poi dimostrato, che bisognaua stimar più il mare, che la terra, e le frõtiere d'Inghilterra, che quelle di Francia. Diede dunque ordine, che si assoldassino diece mila caualli Alemanni, e tre reggimenti di fanteria della medema natione, e tre altri di Valloni; e per impedire, che i Francesi non ingrossassino pian piano, come haueuano designato, in Mons; spinse a quella volta alcune compagnie di caualli, e di fanti, co i quali preoccupò i passi, e gli necessitò à pensar di soccorrere il Conte Ludo-

Duca di Medina Celi successore all'Albano.

Ludouico non alla sfidata, mà con vn grosso corpo di gen e: e poi vi mandò Federico suo figliuolo con cinque mila fanti, e tre compagnie di caualli, che fù molto à tempo. Perche già il Genlis con fanteria, e caualleria Francese marciaua à gran giornate alla volta di Mons, contra il quale si mosse egli con risolutione di combatterlo: ilche con poca fatica successe, restandone morti mille e ducento, e prigioni quattro mila; e trà questi il Genlis medesimo, e forse trecento, che capitani, che venturieri; de i vincitori non morirono più di dieci fanti, e quindeci caua leggieri. Con questa vittoria, e con noua gente soprauenuta, si restrinse l'assedio. In tanto l'Oranges entrato con grosse forze nella Gheldria, prese Ruremonda; & il Duca mise in consulta, che partito si douesse prendere nel far della guerra. Erano alcuni di parere, che la somma delle forze si douesse voltar contra l'Oranges, che presa Ruremonda si faceua inanzi, per impedirli il passo, e per attrauersarli il dissegno di entrar nel Brabante, ò di soccorrere il fratello. Nè contenti di ciò voleuano, che si facesse ogni opera per combatterlo in campagna; e per questa via conseruarsi la reputatione trà i popoli fedeli, e spauentar i mal intentionati; altramente diceuano, che il nemico restarebbe padrone della campagna. Onde succederebbe, che molte Città gli si darebbono, e la ribellione fermarebbe il piede: e che in tanto si poteua stringer l'assedio di Mons con alcuni forti attorno, che serrassino i passi, e con alcune compagnie di caualli, che battessino la campagna. Mà non piacque questo discorso al Duca; perche essẽdo l'Oranges superiore di caualleria, non era cosa à suo parer da huomo sauio, il cimentar vna battaglia in campagna aperta, per la consequenza, che la perdita seco recaua; che se egli non hauesse voluto combattere nõ era in sua mano lo sforzarlo. Aggiungeua, che per il sudetto vantaggio della caualleria, egli hauerebbe potuto restar forte col grosso del suo essercito in campagna cõtra lui, e spingere vna parte de i caualli in soccorso di suo fratello: e così assicurando la terra di Mons, hauerebbe fermato la sedia della guerra così per terra, come l'haueua assicurata per mare per la vicinanza de i soccorsi di Francia, e d'Inghilterra: perciò egli risolse esser necessario d'impiegar la somma delle forze per ricuperar Mons, oue conducendosi l'Oranges, come ogni ragion voleua, e non potendo conseguir l'intento, come egli speraua, perdesse senza altro la riputatione, & il seguito de i soldati, che non poteuano lungo tempo, per il mancamento de i denari, stare vniti. Con questa risolutione egli si condusse personalmente sotto Mons. Nel medemo tempo l'Oranges tentò indarno Uert: mà fu introdotto in Malines, in Tenermonda, & in Odenardo; & si auicinaua à Mons con dieci mila caualli, e sedeci mila fanti, e parecchi pezzi d'artigliaria. Il Duca si riparò non solo con corpi di guardie ottimamente disposti, ma con fosse, e trincee, e fortinè fece mouimento alcuno il nemico, che non fosse da lui molto inanzi preueduto, e con opportuno rimedio ributtato: al primo arriuo si fece vna scaramuccia, nella quale i fanti Spagnuoli mostrarono quanto vagliano in si fatte fattioni. Morirono in quel giorno da trecento de' nemici. Era il dissegno d'Oranges di intrattener con la caualleria l'inimico, mẽtre noue bandiere di fanti tentassero di entrar in Mons: mà accortosi di ciò il Duca, gli diede tanto da fare con l'archibugieria Spagnuola; e con vna compagnia di lancie; & vn'altra d'huomini d'arme, fauoriti da vn forte con l'artigliaria; che non solo non sforzò quel passo, mà vi lasciò meglio di trecento huomini morti: e fu

Ruremonda presa dall'Oranges.

Risolutiõ del Duca.

cosa notabile, che nel medemo tempo il campo Catolico fulminaua con l'artiglia-ria contra la Città, & il campo nemico; & à rincontro esso era pur con l'artiglia-ria dall'vna, e dall'altra parte combattuto: cosa che io non sò in qual'altra occa-sione sia auenuta. Alloggiò poi l'Oranges nel villaggio d'Almenes presso al fiu-me Troueglio. Quiui hauendo il Duca co' proprij occhi riconosciuto il luogo, diriz-zò vna grossa incamisciata di mille archibugieri Spagnuoli, che entrati ne gli al-loggiamenti de' Tedeschi, & accesoui il fuoco, empirono ogni cosa di confusione, e di tumulto; e trà di ferro, e di fuoco, nè amazzarono intorno à quattrocento, e se ne gittarono parecchi nell'acqua. Questa fattione mise in tāto terrore l'Oranges, che la mattina seguente lasciate molte bagaglie, e carri, e padiglioni si pose in viaggio verso Malines, come disfatto. Il Duca era tanto intento nelle guerre al suo fine principale, che non faceua conto di alcuna occasione di disfar i nemici, ò di traua-gliarli, che à quel fine non appartenesse. Onde se ben'all'hora l'Oranges si ritiraua mezo disfatto; non si curò però egli di seguitarlo, nè di trauagliarlo alla coda. Il-che se ben non si può riprendere, non sò però quanta lode meriti: & in tutta questa impresa di Fiādra consistendo il fondamento della ribellione nella persona dell'Orā-ges, conueniua abbracciar ogni occasione di disfarlo affatto: massime all'hora, per-che mentre volle partire da Malines verso Ruremonda mancò poco, che i soldati ammutinatisi, non lo facessero prigione, e non lo dessino nelle mani del Duca. Nè vale quì il dire, che al nemico, che fugge, si deue far il ponte d'oro; perche ciò s'in-tende del nemico rinchiuso, che se non è necessitato à combattere, dissegna saluarsi con la fuga: non di quello, che già fugge, e si ritira ò disfatto: perche come diceua Ruggiero di Bellagarda, nella guerra non si può far bene con la troppa sauiezza.

Oranges preuenuto dal Duca con vccision de' suoi.

Partito l'Oranges il Conte Ludouico, e gli altri che erano dētro Mons, resero la ter-ra con honorate conditioni al Duca; ilquale rassettate le cose di quel luogo, mar-ciò con l'essercito verso Malines, per non dar tempo al nemico di ripigliar animo; & alle Città ribellate di fortificarsi; e senza difficoltà hauendo ricuperato Tene-remonda, & Vdenardo, giunse à Malines; doue mentre quel popolo, & il clero in processione domāda perdono, i soldati entratiui furiosamente la misero a sacco. Quì mentre le robbe erano vendute da gli Spagnuoli à picciolo, ò à nissun prezzo; alcu-ni mercadanti (mossi dall'essortatione di vn padre Gisuita) comprarono per venti mila scudi robbe, che ne valeuano più di cento mila; e finito il sacco, le restituirono per il medesimo prezzo à i padroni. Fù quel sacco biasmato assai; perche Malines era tenuta per Città Catolica, che si era mostra per l'adietro assai fedele al Rè: il pche il Duca due giorni dopò diede fuora un manifesto, nel quale rendēdo ragione di ciò, accusaua i Malinesi, che nō hauendo uoluto accettar la guarnigione, ch'egli lo-ro haueua offerto, p lor diffesa, (ilche gli rēdeua sospetti d'intelligenza co' nemici, e di fellonia) hauessero poi accettato l'Orāges, & il suo presidio, cō diuerse altre im-putationi. Cō la medema facilità ricuperò tutto ql, che si era perduto nel Brabāte, e nella Frisia come anche Zutfen, che fu similmente saccheggiata. Si che puotè ri-uolger poi tutte le forze all'impresa d'Olāda; nella quale inuiò Federico suo figliuo-lo, e la prima terra, da lui tētata, fu Naordē. Quiui essēdosi dati trecēto Frācesi à patti, furono cō tutto ciò tagliati furiosamēte à pezzi, e la terra abbruggiata. Il-che p il cattiuo essēpio, fu nō picciola cagione, che le terre d'Olanda nella lor fello-

Mons reso al Duca cō conditione.

Opera de i padri giesuiti.

nia

nia si ostinassino. Mà si sarebbe potuto però far notabile progresso nella ricuperatione di q̃lla Prouincia, se Federico (confidato immoderatamẽte nella virtù del suo essercito, che cõstaua di trenta sei compagnie Spagnuole, ventidue Vallone, e diciasette Tedesche, cõ due d'archibuggieri à cauallo, e due di Ferraruoli) nõ si fosse mosso all'assedio di Harlem, terra grossissima, forte di sito cõ più di mille buoni soldati forestieri, oltra alla moltitudine de i cittadini, risoluti alla diffesa della patria. Quiui egli hauendo prima tentato la uia dell'assalto, fù poi sforzato à contẽtarsi d'hauerla per assedio, nel qual spese più di sette mesi: et i soldati afflitti dal disagio, cõsumati dall'asprezza dell'inuerno, ribatuti dalla brauura de' nemici, auiliti dalla lunghezza, e dal tedio dell'impresa, perderono molto del lor primiero vigore; e ne morirono forse quattromila: & in tanto l'Oranges hebbe tempo di ribellar affatto quella Prouincia al Rè, e di fortificarsi: si arrese quella Città, vinta dalla fame, à discrettione di Federico, che vi fece morire, ò di lacio ò di ferro ben mille cinquecẽto huomini: i carnefici medesimi stracchi di tante uccisioni, ne gittarono più di trecento nel fiume. Riuolse poi il Duca l'animo à soccorrere Medelbergo, e l'isola di Valacria, e la Città d'Amsterdam, assediata da' nemici: mandò con vna armata in Valacria Sancio d'Auila, & il Conte di Bossù con vn'altra in Ansterdam: mà il Sancio fu rotto, & il Conte di Bossù fatto prigione.

Federico all'assedio di Harlẽ.

Harlẽ arresasi à Federico.

Tentò poscia Federico la terra di Alchemar, oue non hauendo ben riconosciuta la breccia, i suoi corsero con più animo, che auiso all'assalto, che lor costò molto sangue, senza frutto alcuno; e sopragiongendo grosse pioggie, furono sforzati à ritirarsi. Stãdo le cose in questo stato in Olãda, e non essendo fuori d'ogni pericolo i confini d'Alemagna, per la massa delle gente, che il Conte Ludouico vi facea; venne il successore al Duca, che fù Luigi di Requesens, Commentator maggiore di Castiglia; à cui hauendo egli rinonciato il gouerno, e la Prouincia, vscì di Brusselles, e si condusse per la via di Genoua in Spagna; lasciando nei paesi bassi fama più tosto d'vn buon Capitano, che di buon Gouernatore, e di molto zelo di religione, (il che non gli si può negare,) che di molta prudenza ciuile. Giunto in Spagna, non fu adoperato dal Rè in cosa alcuna, se non per necessità, che si hebbe dall'opra sua nella guerra di Portogallo. Anzi perche Federico suo primo genito, distenuto per ordine del Rè, à Tordesiglias; perche non voleua sposare vna Dama, à cui haueua data la parola; fuggì quindi per consiglio di esso Duca, & andò à sposare in Alba Donna Maria figliuola di Garzia di Toledo; benche tornasse poi subito à Tordesiglias; il Rè di ciò sdegnato, fece confinar esso Duca di Vseda, e vi sarebbe forse stato tutta la sua vita, se l'occasion sudetta non lo liberaua. Essendo Sebastiano Rè di Portogallo, risoluto di passar in Africa contra Mulei Maluco, Rè di Marocco, con forze molto disuguali all'impresa; hebbe particolar desiderio di trattar col Duca, e di hauer il suo parre circa il maneggio di quella guerra: mà nè il Rè Catolico lo consentì, perche non si hauesse mai sospettione, che egli hauesse prestato il consenso à tall'impresa, ò hauutoui in qualche modo parte; nè il Duca stimò conuenir alla sua riputatione, l'esser stimato autore di cosa che egli giudicaua douer infelicemente riuscire. Mandò però al Rè vna celata, & vna sopraueste, con la qual Carlo V. Imperatore era entrato vittorioso in Tunigi. Seguì l'infelice giornata, nella quale Don Sebastiano condottosi con vn'essercito, pieno per lo più

Luigi di Requesẽs in cambio del Duca.

Vna celata, & vna soprauesle di Carlo V. mandadata al Rè di Portogallo.

di gente tumultuaria, e di nessuna sperienza nell'armi, à frente di mulei Malucco, restò in vn fatto d'arme sconfitto, e morto: e fu notabil cosa, che nel medesimo tempo morisse anche il suddetto Malucco di febre; e si affogasse, fuggendo in vn fiume, il Rè Mahametto nipote di Malucco. Successe nel regno di Portogallo Henrico III. dopò la cui morte cinque personaggi, chiamati Gouernatori, eletti con amplissima auttorità da tutti tre gli ordini di quel Regno, dichiararono legitimo successore à quel Regno, Filippo Rè di Spagna figliuolo vnico d'Isabella; primogenita del Rè Emanuele, e sorella di Henrico sopradetto. Mà perche, se ben la nobiltà inclinaua per lo più à Filippo; nondimeno la plebe fauoriua, e portaua à tutto suo potere alla Corona Don Antonio, prior di Crato, figliuolo naturale di Luigi, fratello di Henrico; il quale era stato già dichiarato dal medesimo Henrico, illegitimo, & incapace della successione: Filippo volendo aiutar sue ragioni con l'armi, diede la cura al Duca d'Alba di un fiorito essercito; nel qual erano tre mila, e cinquecēto fanti Tedeschi, cinque mila Italiani, diece mila Spagnuoli, e mille 5. cento caualli; e lo mādò à quella impresa. Nella qual impresa egli si portò molto differētemente da quel, ch'haueua fatto nell'imprese passate: perche hauendo egli per l'adietro guerreggiato con molta cautela, così nell'allogiare, e nel pigliare i siti, come nel non si condur à far giornata senza ottima occasione; nella guerra di Portogallo confidato, credo, nell'insperienza, e nel poco valor de gli auersari, prima sbarcò la gente nella spiaggia di Cascais; (cosa piena di pericolo,) e poi assaltò il nemico nelle proprie trincee, se ben poteua presumere, che si douessino in breue da se stessi disfare; e con molta felicità ridusse tutta quella Prouincia all'obidienza del Rè; e liberò la Christianità dalla paura, che si haueua di vn qualche pericoloso incendio. Così egli aggiunse all'incomparabile grandezza del Rè Catolico l'opportunissimo Regno di Portogallo, con gli stati che gli appartengono. Con che la Christianità viene ad hauere vna delle maggior Monarchie, che sia mai stata; e la fede Catolica vn saldo riparo, non pur nell'Europa, e nell'America, come haueua prima: mà nell'Asia, e nell'Africa ancora, contra l'heresie, il Maomettesmo, e l'Idolatria: & è certo cosa degna di molta consideratione, che Dio habbia quasi eletto la Serenissima casa d'Austria, per far testa all'Heresia, e al Mahomettesmo dell'Vngaria, e ne' paesi vicini; e le habbia dato ricchezze di vn Mondo nuouo, per sostentar la fede nella Germania inferiore; e per propagar la nell'America, nell'estremo Oriente, per opra della natione Spagnuola, e Portughesa sotto vna Corona. Mà ritornādo al Duca d'Alba, egli morì in Lisbona, l'anno di Christo 1582. della vita settantesimoquarto. Hebbe ventura di hauere in quell'vltimo passaggio per assistente, e confortatore il Padre Luigi Granata dell'ordine di S. Dominico; personaggio, e per altezza di dottrina, e per santità di vita, chiarissimo; il qual restò così edificato della conscienza del Duca, e della buona dispositione, con la qual morì, che egli hebbe à dire, che si sarebbe contentato di morire dopò tanti anni di religione, in quel modo, nel qual era morto vn personaggio, che haueua spesa tutta la sua vita in guerra.

Regno di Portogallo come pervenuto alla Corona di Spagna.

Morte del Duca d'Alba.

ALES-

ALESSANDRO FARNESE, DVCA DI PARMA.

ALESSANDRO Farnese hebbe ventura d'impiegare il suo molto valore in guerre non solo giuste; ma necessarie, e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio. Pose i rudimenti della militia prima sotto Don Giouanni d'Austria, contra Turchi nella famosa giornata de gli Scurzolari; e poi sotto il medesimo, contra i Fiamenghi ammutinati contra il Rè Catolico, nella battaglia di Giblu. Nell'vna, e nell'altra fattione mostrò egli cuore grandissimo; perche à gli Scurzolari egli si lanciò dalla galera, oue era, in vna galera Turchesca, con vno spadone à due mani, oue corse molto pericolo di restar morto; perche i Turchi veggendolo tutto armato della persona, tirauano alle gambe; ma egli menando lo spadone à cerchio, prima ne trattò mal parecchi, e poi sopragiongendo gente, si fè, con molto sangue de'nemici, padrone della galera. A Giblu egli fu il primo, che abbassando la lancia, corresse addosso à nemici; onde seguì quella vittoria, nella quale (con la morte di due dell'essercito Catolico) fù messo in fuga vn'essercito numerosissimo di ribelli. Fu poi mandato da Don Giouanni al racquisto di Limborgo, che fù da lui felicemente à buon fine condotto. Morì poco appresso Don Giouanni. Onde essendogli esso succeduto nell'amministratione della guerra, e del paese, hebbe ampio campo di mostrar la sua virtù. Erano all'hora le cose de i Paesi bassi in pessimo stato, perche oltra alla ribellione contra il Rè Catolico, i popoli erano trà se in gran discordia, per conto di religione, e di stato, e per varij interessi, e dissegni: così de i communi delle Prouincie, come de i particolari. Et oltre a ciò, erano entrati nel paese con grosse forze da vna parte Giouanni Casimiro del Reno; e dall'altra Francesco di Francia, Duca d'Alanzone; che se ben non conseguirono cosa alcuna da loro pretesa, rouinarono però (come sogliono far i capi di soldati, a cui non corre la paga) grandemente il paese. Vi era oltre a ciò Mathias Arciduca d'Austria, che hora è Imperatore, del cui nome i ribelli più che dell'auttorità si seruiuano, p intorbidar l'acqua, e per colorire i lor dissegni. La prima cosa, alla quale Allessandro (all'hora Prēcipe di Parma) attese, fù la ricōciliatione delle Prouincie di Artesia, e di Annonia col Rè. Queste Prouincie, i cui popoli veramēte Catolici nō poteuano sopportare l'empietà, che nell'altre Prouincie si usaua contra la religione Catolica; nè i nobili sofferire, che l'Oranges si arrogasse quel dominio ne i paesi bassi; che egli haueua, con la riuolutione del paese tolto al Rè; fecero trà se risolutione di ritornare all'obedienza del Rè, che fu effettuata à i 17. di Maggio dell'anno millesimo cinquentesimo settantesimo nono; & alle sudette Prouincie si aggiunsero le terre di Lilla, Douai, & Orcie: & il Prencipe fermò, e giurò i capitoli il penultimo di Giugno nel cāpo sotto Mastrich. Imperoche veggendo egli, che quella città, era come la porta de i paesi bassi verso Germania, stimò il racquisto di quella douer esser la sua prima impresa. Haueua rifornito quella piazza il Nua, Luogotenente dell'Oranges; ma non vi si era già egli voluto rinchiudere, sotto pretesto di voler restar fuori, per poterui condur soccorso; il che, però non fece. Fù costui in gran conto trà Francesi

Fatti Heroici di Alessandro Farnese nella pugna nauale.

Morte di D. Giouāni d'Austria.

Prouincie ritornate alla obedienza del Rè.

Luogotenente dell'Oranges huomo di grā valore.

d'huomo intelligente della guerra: ma che fosse di ciò, chiara cosa è che fù Capitano, che ad altro nō attese, che à turbar à tutto suo potere la Christianità; cō guerreggiar per l'empietà Caluiniana hora in Francia trà i ribelli di Carlo IX. hora in Fiandra, trà qlli del Rè Catolico. Era l'impresa di Mastrich nō men difficile, e trauagliosa, che importante, e necessaria; perche oltre alla grandezza della città diuisa in due parti dalla Mosa, vi era dentro molta, e buona gente da guerra; e molto prattica d'assedij, & modi di diffendere con la forza, e con l'arte, vna piazza: mà faceua animo al Duca, e la partenza dell'Alanzone, stato cacciato con le genti Francesi, da quelli, che l'haueuano condotto; e di Giouan Casimiro con le Alemanne; e la pouertà, & il disordine, nel qual restauano i ribelli per le spese passate, e p i danni riceuuti dalle loro proprie genti, & egli si trouaua vna fiorita militia. Hor disposto di quà, e di là l'essercito, e presi tutti i passi, e siti opportuni, cosi p strigner la terra, come per impedir i soccorsi, si cominciò vna horribile batteria di quaranta otto cannoni; e parendo di hauer fatto assai breccia, fu dato da due parti l'assalto, con vn sanguinoso successo. Imperoche essendosi incontrati i soldati in grandi, e marauigliosi ripari fatti da quei di dentro; ne fu vn gran numero de' più valorosi miseramente, parte squarciato dall'artigliaria; parte abbruggiato da i fuochi artificiali; parte mal concio da mille ingegni offendeuoli. Morì trà gli altri Fabio Farnese, stretto parente del Prencipe. Il qual Prencipe, vista la strage, e la vecisione de' suoi senza profitto, fece suonar alla ritirata; mà non si perdendo perciò d'animo, si voltò alla zappa: e con cauar mine, e con riempir fossi, si andò facendo la strada; e con vn caualliero di terra fornito d'artigliarie, e con altre arti, stracò finalmente i diffensori in modo, che la vigilia di S. Pietro, e Paolo, alcuni Spagnuoli trouato adito per vn portello della batteria, entrarono dentro; e seguiti dalle altre nationi, guadagnarono (con morte di quasi tutta la gente di guerra, e gran parte de i terrazzani) la terra. Preso Mastrich, il Prencipe non puotè proseguir viuamēte l'impresa; parte per il negotio della pace, che si trattaua all'hora in Colonia dalli ministri dell'Imperatore (che però, per l'arti dell'Oranges, si risolse nulla) parte per la malatia; che tenne esso Prencipe molti giorni a letto; parte per la guerra di Portogallo, nella quale essendo il Rè con la più parte delle sue forze impegnato, non poteua mandar al Prencipe quegli aiuti di gente, e di denari, che l'importanza dell'impresa, à lui addossata, richiedeua: e quel, che importò assai più fù, che per li capitoli passati con le Prouincie Vallone, il Prencipe haueua licentiato tutta la militia forestiera; e perciò era restato assai debole di forze: onde gli era necessario di valersi più tosto dell'industria, che dell'armi: e di trattati, che di forza aperta. Cosi in Frisia il Conte di Renebergbe si riconciliò col Rè, e tirò seco alla medesima diuotione la città di Groninga; & il Conte d'Altapenna ricuperò Breda. L'Oranges, diffidato di potere a lungo andare, far testa alla potenza del Rè, indusse gli stati a dar licenza all'Arciduca Mathias, e di dar titolo di Duca di Brabante all'Alanzone. Non volendo con tutto ciò il Prencipe perder tempo, riuolse l'animo al racquisto di Cambrai: e perche non poteua, per la fortezza della piazza, far dissegno d'oppugnarla, e di batterla, pensò d'assediarla, e di farla cadere con la fame: al qual effetto fabricò tre forti sù la Schelda, & egli con sei, ò sette mila soldati teneua la campagna verso Valentiana, e Douai. E già haueua

Morte di Fabio Farnese nell'impresa di Mastrich.

Conte di Renebergbe ricōciliato col Rè.

Assedio di Cambri.

ueua ridotto l'Insy, ribello del Rè, che n'era gouernatore, all'estremo d'ogni cosa; quando l'Alãzone, sollecitato dall'Insy con quattro mila caualli, e dieci mila fanti, trà quali erano Marescialì del Regno, & vfficiali della Corona, e molti Signori, e Caualliieri principali, comparue à vista della Città. Era questo essercito molto superiore à Catolici, massime di caualleria; onde non era nè possibile l'impedir, che nõ soccorresse gli assediati, nè cosa degna d'vn Capitano mediocre, il venir con tanto disauantaggio al fatto d'armi, nel qual s'auenturasse lo stato di Fiandra. Nondimeno il Prencipe stette con l'essercito in battaglia più di quattro hore, aspettando quel, che i Francesi sapessino fare: mà non si essendo eglino mossi, esso il dì seguente mosse il campo verso Valentiana; e l'Alanzone, rifornita la Città di vettouaglie, e di presidio, à cui propose il Balagni, figliuolo naturale del Vescouo di Valenza, ritornò in Francia. Questo successo dell'assedio di Cambrai, fece, che le prouincie Vallone toccarono con mano, che le forze loro senza aiuto di militia forestiera, non erano à sostenere, non che à vincere la guerra, da loro intrapresa, bastanti. Onde il Prencipe di lor consenso, richiamò gli Spagnuoli d'Italia, e fece qualche leuata di gente Alemanna; e per non perder tempo, se ben l'Inuerno s'approssimaua, s'accampò sotto Tornai, città per la grossezza, e per la vicinanza di Francia, con cui confina, importante molto. Ella è cinta di mura all'antica, fiancheggiate da diuersi riuellini, da qualche piattaforma, e caualliere; mà forte assai, e per le fosse piene d'acqua; e per il fiume della Scalda, che le passa quasi per mezo; e per vn fortissimo Castello, fabricatoui da Henrico VIII. d'Inghilterra. Essendosi quiui il Prencipe trincerato, fece battere la Città; e fatta breccia conueniente, fece dar l'assalto, che se ben non riuscì, impaurì però talmente i deffensori, che non hebbero animo d'aspettar la seconda proua: onde il penultimo giorno di Nouembre, dell'anno millessimo cinquecentesimo ottantesimo primo, si diedero: e la città ricuperò il sacco, cõ ducento mila fiorini. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, partito d'Inghilterra, peruenne à Flissinga, e quindi à Modelbergo; & il ventesimo di Febraio, giunse in Anuersa. Quiui (fuori delle mura però) fù vestito dal Prencipe d'Oranges dell'habito Ducale, e dichiarato da i Baroni, e Magistrati Duca di Brabãte, e Marchese dell'Imperio: e ciò fatto fece la sua entrata gioiosa nella città; oue da quel popolo (caduta, come si suol dire, della padella nella bragia) furono fatte feste grandissime; in mezo delle qualli vn Giouanni di Iaureques Biscanio, appresentosi dinanzi al Prencipe d'Oranges, gli sparò vn'arcchibugietto, carico di due palle; delle quali vna gli passò da vna guancia all'altra senza altra offesa però, che di qualche dente. La molta carica fece crepar la cãna dello schiopetto, per la qual crepatura il Biscaino perdette il ditto grosso: il che fù cagione, che esso non puotè metter mano al pugnale, come haueua pensato, e fornir d'ammazzarlo. Mà egli fù in vn tratto dalla famiglia dell'Oranges fatto in pezzi. Questo accidente mise in pericolo grauissimo il Duca d'Alãzone. Imperoche il popolazzo stimãdo, ch'egli per ambitione di vn'assoluto dominio, hauesse voluto torsi dinanzi il concorrente, corse furiosamente al suo palazzo per ammazzarlo lui, e quanti Francesi haueua attorno: come, se non vi s'interponeua l'Oranges (à cui il Duca humilmente si riccomãdaua) sarebbe seguito. In tãto il Farnese prese la forte terra di Odenardo; e poi per l'opera di Guglielmo Lẽplo

Tornai accãpato dal Prencipe.

Archibugiata all'Oranges.

Malfattore fatto in pezzi.

Scozzese, ricuperò anche Lira, terra importante. E perche l'Alzone con le genti venutoli di Francia, che non arriuauano però à cinque mila, si era ritirato sotto Gante; il Farnese, sperando di dar loro qualche scossa, mosse con due mila cauali, e sei mila fanti: e dopò hauer dato vna grossa carica à i nemici, vsciti fuori de gli alloggiamenti, & aspettato con le genti in squadrone, per veder se i nemici volessero far altro, si uoltò ad altre imprese: e ricuperò il Castello di Cambresi. In tanto arriuarono nuoue gente di Francia, che furono tre mila Suizzeri, due mila fanti, e ottocento caualli Francesi, condotti dal Prencipe Delfino, e dal Marescial di Birone. Con queste forze, l'Alanzone veggendosi per la strettezza delle conditioni, con le quali era legato, non hauer altro, che il titolo di Duca; e riceuendo tutto il dì (per la poca sodisfattione, che egli per la pouertà, e per la debolezza sua daua) disgusti infiniti, fece pensiero d'impadronirsi, comunque potesse, delle più importāti piazze della prouincia; & in particolare d'Anuersa, alla cui impresa uolle egli medesimo ritrouarsi. La conclusione fù, che hauendo i Frācesi guadagnato due porte, e la cortina, che si stendeua dall'vna, all'ltra; onde voltarono l'altigliaria contra la città, furono da gli Anuersani, che lor corsero sopra, in poche hore disfatti. Morirono in quel tumulto più di mille cinquecento Francesi; trà i quali furono trecento gentil'huomini; e di cittadini ottanta: L'Alanzone hebbe che fare à ritirarsi con diuerse girauolte in sicuro. Onde trattando poi di nuouo con gli Stati, fù da loro più per ricuperare Duncherche, e Diximuda dalle mani de' Francesi, che perche confidassino più in lui, reintegrato nel grado primiero. Mà il Farnese per mezo del Conte Carlo di Mansfelt, ricuperò Indouen, Diest, è diuerse altre terre, & egli in persona prese Vesterlo; e poi paßato à Rossendal disfece affatto il Birone, & i Francesi, congiunti con gl'Inglesi, che vi perderono trenta bandiere, l'artigliaria, e'l bagaglio; e poi gli neceßitò anche à cederli Doncherche, e Berghe à Sanuinoch, e Diximuda. L'Alanzone ritornato in Francia, morì. Mà il Farnese, valendosi de i disordini de i nemici, ricuperò Vulst, il Sasso, Assel, Rupelmōda, Alosto; guadagnò per assedio Ipre, e per trattato Bruge; e con questi acquisti ridusse Guanto, Anuersa, Brusselles, Malines à mal partito. Seguì anche la morte dell'Oranges, che fù ammazzato nella terra di Delft da Baltassar Girardo, che altri chiama di Serac della terra di Villafar in Borgogna; questi moßo da zelo, e da desiderio di liberar la Christianità di trauaglio, & i paesi baßi di tirannia; hauendosi con molta longanimità acquistato qualche credito, e domestichezza nella corte di colui, e con lui medesimo, gli si appresentò vn giorno sotto pretesto di volergli parlare di alcune cose, e pigliar sue letrere per Francia; e sparato incontanente vn scoppietto; carico di tre balle, gli diede la morte. Fù egli preso subito; & all'ardir mostrato nell'impresa, aggiunse vna constanza marauigliosa, in sopportare tutta quella asprezza di tormenti, che la rabbia Caluiniana seppe inuentare. Cotal fine fece Guglielmo di Nassano, Prencipe d'Oranges, e cotal guiderdone riceuette della sua ribellione della Chiesa di Dio, e dal suo Prencipe naturale. Mentre le cose erano in si fatti termini, il Farnese aspirando alla ricuperatione d'Anuersa, che gli pareua chiaue delle prouincie conuicine, pensò prima d'ogni cosa, di torle la commodità de i soccorsi, così dalla banda del mare, come da quella di terra. A questo effetto

Soccorso di soldati.

Terre ricuperate dal Farnese col mezo del Mansfelt.

Morte del l'Oranges e da chi data gli.

effetto pensò eßer necessaria la sorpresa di Lilo, e di Lichfensue; porti posti sul fiume, e l'espugnatione di Dendermonda, situata con poco differente distanza trà Brussellec, Malines, Guanto, & Anuersa. Diede il carico di Lilo, a Christoforo Mondragone, ò di Lichfensue, al Marchese di Rubais; e quì si vide, che nell'imprese militari val più la prestezza, e la risolutione nell'eßequire i dissegni, che la molta maturezza, e cautela. Perche il Marchese appresentatosi sotto il forte, fattaui vna gagliarda batteria, se ne rese (con l'assalto) Signore. Mà il Mondragone, pr[...]dendo con cautela Spagnuola, diede agio al presidio di ripararsi, & à gli Anuersani di mandarui soccorso. Onde egli disperato dell'impresa, leuò il campo. A Dendermonda andò il Farnese in persona. Quiui hauendo con fosse opportune scolato l'acqua, con la quale i nemici tagliato vn'argine haueuano annegata la campagna, piantò diciotto cannoni, e fatto con vna gagliarda batteria breccia ragioneuole, guadagnò con l'assalto vn riuellino: di che spauentati quei di dentro, stimarono esser meglio l'accordarsi con tollerabili conditioni, che sottomettersi all'vltima rouina. Questa impresa, recata con vguale valore, e felicità à buon fine dal Farnese in sei giorni, gli acquistò molta lode, e gli ageuolò assai l'impresa del Brabante, e d'Anuersa. Gli restaua il pensiero di serrar il fiume a i soccorsi di verso il mare; al qual effetto pensando egli di far vn ponte su la Scalda, non hebbe meno di fare con la ragione cõ quelli del conseglio di Spagna, e di Fiandra, che con l'armi co' nemici. Imperoche alla più parte pareua impossibile il far vn ponte di legno sopra vn fiume larghissimo, e pronfondissimo; che stesse saldo contra l'asprezza del verno, e del ghiaccio, e contra l'impeto, e forza dell'armate Olandesi, fauorite dalla rapidità della marea. Era il Farnese di tanto animo, che non poteua sentire chi gli parlasse d'impossibiltà, nõ che di malageuolezza di qualunque opera, ò impresa militare. Onde hauendo, e con ragioni ribattuto l'opinione contraria, e con significationi d'animo risoluto, eccitato tutti all'impresa; fabricò sotto Anuersa due leghe, in vn luogo opportuno per la strettezza del fiume (che iui non s'allarga più di seicento trenta passi communi, e non è profondo più di sessanta piedi; e facendo iui vna piegatura, perde parte della forza) sù la riua del Brabante vn forte detto di San Filippo; e su quella di Fiandra vn'altro detto di Santa Maria, co' suoi fianchi, e fossi; e gli fornì ambidue d'ottimo presidio, e di molta artigliaria. Tra questi due forti piantò dalla parte di S. Filippo una steccata, capace di dieci huomini in fila; lunga cento, e cinquanta passi; e dalla parte di Santa Maria vn'altra di centouenti passi, di traui ficcati nel fiume; e concatenati per trauerso con altri grossi traui, coperta di tauoloni, e riparata di grosse tauole doppie, à colpo di moschetto. Mà trà l'vn forte, e l'altro; & il principio della steccata, restaua vna piazza capace di cento huomini armati. Mancauano al Farnese molte cose per la perfettione dell'opera; onde per impedir, che i nemici non rouinassero quel, che si era fatto, piantò diuersi forticelli di sotto, e di sopra; onde con l'artigliaria i nemici fossino battuti, e mal conci. Attendeuano à far forti anche gli Anuersani; onde trà gli vni, e gli altri arriuarono a più di quarãta. Tra l'vna, e l'altra steccata si doueua fabricare il põte di barche; il che hebbe molti intoppi, prima per il mancamẽto delle barche, e poi per la difficoltà di cõdurle a quel luogo. Supplì al diffetto delle barche la città di Gant, che vinta dalla fame, si

Bella industria del Farnese.

Ageuolatione dell'Impresa del Brabãte & Anuersa.

Rimedij del Farnese contra i nemici.

Città di Gãt vinta per fame.

me, ſi arreſe à i 22. di Settembre, coſa importantiſſima per la grandezza della città, e per l'abbondanza d'ogni coſa deſiderabile per l'vſo della guerra. Si vinſe anche la difficoltà della condotta con vn canale nauigabile, che da Beueren ſi ſtendeua ſino à Stechen ſul paeſe di Vaas. Quiui ſi congiungeua con vn'altro canale, che giua ſino à Guanto. In tanto il Marcheſe di Rubais con quattordeci barconi armati, diffendeua il paſſo trà le ſteccate; mà non in modo, che nell'altra marea non vi paſſaſſe qualche vaſcello con ſoccorſi di vettouaglie. Il che coſtaua però loro aſſai caro. S'inaſpriua in tanto l'inuerno, & i ſoldati Catolici alloggiati per lo più trà le acque, e fango; e combattuti molto più dal freddo, e dal diſagio d'ogni coſa, che da' nemici; infermauano di ſtrane malatie, e ne moriua vn numero grande. Erano in Anuerſa preſſo à 25. mila huomini armati, i quali per mancamento, ò di conſeglio, ò di Capitano; ò perche forſe ſtimauano il ponte, e le altre machine de i Catolici, opere vane; e che doueſſino toſto, ò per il ghiaccio, ò per l'impeto della marea rouinare; nõ ſeppero mai pigliar partito di vſcir fuora, e di aſſaltar i nemici, ſparſi in molte parti; e perciò deboli, e mal condotti dall'aſprezza della ſtagione: mà credo, che gli acciecaſſe parte l'iniquità della cauſa, parte la ſperanza riposta in vna machina prodigioſa chiamata da loro, fine della guerra, che ſi andaua fabricando. Aſſaltarono però vna volta vn Cõtradico, che impediua, che dal forte di Lilo non ſi poteſſino per vn tratto di paeſe allagato, con le barche al tempo della marea condurre; mà vi trouarono reſiſtenza tale, che ne riuſcirono i lor diſegni vani. In queſto mentre ſi attendeua à tutto potere alla fabrica del ponte, che ſi conduſſe finalmente con merauiglia d'ognuno, alla ſua perfettione. Conſtaua queſto ponte di trentacinque groſſe barche con giuſti interualli trà l'vna, e l'altra. Era ciaſcuna barca, e da prora con peſanti ancore fermata; e da fianchi con groſſiſſime gomene, e con catene trà ſe concatenate; e di ſopra vi eran tauoloni inchiodati, ſu i quali poteua andare ſenza diſconcio vn cauallo. Haueua ciaſcun vaſcello, e marinari per gouerno, e ſoldati con qualche bombardiere per diffeſa, e due pezzi d'artigliaria, vno alla prua, e l'altro alla poppa. Lungi da queſte barche, quanto tirarebbe di mira vn moſchetto, furono diſpoſti alquanti groſſiſſimi traui, fermati inſieme quaſi à guiſa di foderi; coſi di ſopra verſo Anuerſa, come di ſotto verſo Lilo; ſtabiliti con ancore groſſiſſime. A diffeſa di queſti legni, che ſi chiamarono flotte, ſi piantarono ſu le riue della Scalda due forti con preſidio, e cõ artigliaria. Per aſſicurar anche le ſteccate, piãtarono lungi da eſſe venti paſſi, e trà loro men di vno, alcuni traui nell'acqua, ciaſcun de quali ne haueua vn'altro attaccato alla cima, che piegando poi verſo il ponte ſi ficcaua con l'altra punta nel fondo del fiume. I ribelli hauendo già condotto le barche loro, piene di fuochi lauorati, à buon ſegno; e tenendo ſicura la rouina del ponte, per ageuolar il paſſo all'armata d'Olanda, che lor conduceſſe vettouaglie, diſſegnarono di far prima l'impreſa di Lichſenſue, poſto all'incõtro di Lilo. La qual impreſa riuſcì loro per beneficio della ſecretezza del diſſegno, e dell'efficacia nella eſſecutione, molto facile; perche hauendo piãtata in vn ſubito la batteria, e continuata la 4. hore, ſpauentorono in modo il Capitano de i Valloni, che ſi arreſe loro vilmente à patti; e con la medeſima preſtezza hebbero anche il forte di S. Antonio. Il Farneſe, fatto à i capitani dell'vn, e dell'altro forte tagliar la teſta, tentò due volte di ricuperar Lichſenſue: mà la diligenza de' nemici reſe ogni ſuo sforzo vano. Onde gli fù sforzato à far nuoui forti, e con eſſi opporſi

Speranza di machina prodigioſa.

Ponte fatto artificioſamente.

opporsi à i dissegni de' nemici, massime oue il fiume faceua qualche piegatura. A i quattro d'Aprile verso la sera, comparuero due barche assai grandi, vna detta la Fortuna, l'altra la Sperãza; e dietro à queste alcune altre minori, tutte accese di fuoco. Per veder cosi fatto spettacolo, che non sò, se fosse più curioso, ò tremendo, concorse la più parte de i soldati, che ne' luoghi vicini alloggiauano. Il Farnese medesimo si trasse sul ponte. La Fortuna condotta dal reflusso presso alla riua, scoppiò con poco danno de i Catolici. La Speranza scorse fino alla punta della steccata; e vi dimorò vn gran pezzo senza scoppiare: il che diede animo ad alcuni bombardieri, e soldati d'entraui dentro, e di cercare, e di impedire il fuoco à tempo; ma tosto quella diabolica machina (nella cui fabrica vn certo Federico Giambelli Mantouano, haueua speso otto mesi) con tanta violenza crepò, che ne lanciò acqua del fiume parecchi passi fuor del letto; e ne scosse l'aria in modo, che non si sentì mai vento più impetuoso, nè tempesta più terribile. Imperoche spinse in aria moltissimi buomini, ben che lontani, che nel cadere restarono parte vccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restasse in piedi: e ne morirono presso à cinquecento persone, trà i quali fù il Marchese di Rubais, & il Signor di Bigli. Caualliers d'alto valore. Il Farnese, che si era partito poco innanzi dal ponte, essendogli restato poco lontano morto il paggio dello scudo; se ben restò per vn'accidente cosi strano mezo stordito, girò alquanto à cerchio la spada, e poi corse al ponte; oue trouò mancarui tre barche, e la steccata in parte rotta. Non seppero gli Olandesi, che con grossa armata stauano à Lilo, & à Lichfensue, valersi dell'occasione: onde il Farnese attendendo con ogni sollecitudine à riparar'il danno riceuuto; fece in modo, che la mattina seguente il ponte fù nella sicurezza primiera ridotto. Anzi dubitando, che i nemici con simile inuentione di nuouo l'assaltassino (come fecero) accomodò le barche del ponte in modo, che si potessino, bisognando, facilmente distaccare: sù'l principipio di Maggio vscì fuora lo smisurato nauiglio, chiamato fin della guerra, con mille archibugieri sopra; che essendosi messo à batterre vn forte, si conquassò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso, più non si puotè muouere. Ma gli Olandesi apparecchiati di assaltar in vn medessimo tempo, e forar il Contradico, e passar per l'allagato ad Anuersa con trenta naui, e buon numero di guastatori, furono con perdita di ben trecento de i loro, ributtati: e perche da i prigioni s'intese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il Farnese raddoppiò il numero de i forti, e de' presidij, e fe fare diuersi ripari di traui ficcati nell'acqua per impedire alle barche, cosi de gli Olandesi, come de gli Anuersani, l'accostarsi à quel luogo. A i 22. di Maggio gli Anuersani seruendosi del reflusso, e del vento à lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di naui: la prima di sedeci con le prore armate di taglienti ferri, l'altra di quattro, la terza di due; piene tutte sei di fuochi lauorati: le prime vrtando nel ponte delle barche fecero qualche danno; mà sforzate iui à fermarsi, diedero agio à nemici d'assaltarle, e di prenderne vna parte: in vna delle quali puotè comprendersi l'artificio di quei fuochi. Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vascello, faceuano vn mattonato, alto vn piede, largo cinque, lungo quanto più si poteua. Intorno questo mattonato alzauano vn muricello alto vn piede, e mezo, lasciando un vano in mezo, largo due piedi; il cuopriuano con grosse, e larghe pietre, benissimo assettate: asciugata l'opra, la riempiuano per vn buco, à tal fine restatoui, di ottima, e di finissima poluere. Lasciauano poi vn piccolo spira-

Lichfensue tentato dal Farnese, ma riuscitogli vano.

Barche di fuoco artificiosamēte fatte, e da chi.

Nauilio chiamato fin della guerra.

Naui di Anuersani cō fuochi artificiati, e come fatti.

Città di Gāt vinta per fame.

me, si arrese à i 22. di Settembre, cosa importantissima per la grandezza della città, e per l'abbondanza d'ogni cosa desiderabile per l'uso della guerra. Si vinse anche la difficoltà della condotta con un canale nauigabile, che da Beueren si stendeua sino à Stechen sul paese di Vaas. Quiui si congiungeua con un'altro canale, che giua sino à Guanto. In tanto il Marchese di Rubais con quattordeci barconi armati, diffendeua il passo trà le steccate; mà non in modo, che nell'altra marea non vi passasse qualche vascello con soccorsi di vettouaglie. Il che costaua però loro assai caro. S'inaspriua in tanto l'inuerno, & i soldati Catolici alloggiati per lo più trà le acque, e fango; e combattuti molto più dal freddo, e dal disagio d'ogni cosa, che da' nemici; infermauano di strane malatie, e ne moriua un numero grande. Erano in Anuersa presso à 25. mila huomini armati, i quali per mancamento, ò di conseglio, ò di Capitano; ò perche forse stimauano il ponte, e le altre machine de i Catolici, opere vane; e che douessino tosto, ò per il ghiaccio, ò per l'impeto della marea rouinare; nō seppero mai pigliar partito di uscir fuora, e di assaltar i nemici, sparsi in molte parti; e perciò deboli, e mal condotti dall'asprezza della stagione: mà credo, che gli acciecasse parte l'iniquità della causa, parte la speranza riposta in una machina prodigiosa chiamata da loro, fine della guerra, che si andaua fabricando. Assaltarono però una volta un Cōtradico, che impediua, che dal forte di Lilo non si potessino per un tratto di paese allagato, con le barche al tempo della marea condurre; mà vi trouarono resistenza tale, che ne riuscirono i lor disegni vani. In questo mentre si attendeua à tutto potere alla fabrica del ponte, che si condusse finalmente con merauiglia d'ognuno, alla sua perfettione. Constaua questo ponte di trentacinque grosse barche con giusti interualli trà l'una, e l'altra. Era ciascuna barca, e da prora con pesanti ancore fermata; e da fianchi con grossissime gomene, e con catene trà se concatenate; e di sopra vi eran tauoloni inchiodati, su i quali poteua andare senza disconcio un cauallo. Haueua ciascun vascello, e marinari per gouerno, e soldati con qualche bombardiere per diffesa, e due pezzi d'artigliaria, uno alla prua, e l'altro alla poppa. Lungi da queste barche, quanto tirarebbe di mira un moschetto, furono disposti alquanti grossissimi traui, fermati insieme quasi à guisa di foderi; così di sopra verso Anuersa, come di sotto verso Lilo; stabiliti con ancore grossissime. A diffesa di questi legni, che si chiamarono flotte, si piantarono su le riue della Scalda due forti con presidio, e cō artigliaria. Per assicurar anche le steccate, piātarono lungi da esse venti passi, e trà loro men di uno, alcuni traui nell'acqua, ciascun de quali ne haueua un'altro attaccato alla cima, che piegando poi verso il ponte si ficcaua con l'altra punta nel fondo del fiume. I ribelli hauendo già condotto le barche loro, piene di fuochi lauorati, à buon segno; e tenendo sicura la rouina del ponte, per ageuolar il passo all'armata d'Olanda, che lor conducesse vetouaglie, dissegnarono di far prima l'impresa di Lichfensue, posto all'incōtro di Lilo. La qual impresa riuscì loro per beneficio della secretezza del dissegno, e dell'efficacia nella essecutione, molto facile; perche hauendo piātata in un subito la batteria, e continuata la 4. hore, spauentorono in modo il Capitano de i Valloni, che si arrese loro vilmente à patti; e con la medesima prestezza hebbero anche il forte di S. Antonio. Il Farnese, fatto à i capitani dell'un, e dell'altro forte tagliar la testa, tentò due volte di ricuperar Lichfensue: mà la diligenza de' nemici rese ogni suo sforzo vano. Onde gli fù sforzato à far nuoui forti, e con essi

Speranza di machina prodigiosa.

Ponte fatto artificiosamente.

opporsi

opporsi à i dissegni de' nemici, massime oue il fiume faceua qualche piegatura. A i quattro d'Aprile verso la sera, comparuero due barche assai grandi, vna detta la Fortuna, l'altra la Sperāza; e dietro à queste alcune altre minori, tutte accese di fuoco. Per veder così fatto spettacolo, che non sò, se fosse più curioso, ò tremendo, concorse la più parte de i soldati, che ne' luoghi vicini alloggiauano. Il Farnese medesimo si trasse sul ponte. La Fortuna condotta dal reflusso presso alla riua, scoppiò con poco danno de i Catolici. La Speranza scorse sino alla punta della steccata; e vi dimorò vn gran pezzo senza scoppiare: il che diede animo ad alcuni bombardieri, e soldati d'entraui dentro, e di cercare, e di impedire il fuoco à tempo; ma tosto quella diabolica machina (nella cui fabrica vn certo Federico Giambelli Mantouano, haueua speso otto mesi) con tanta violenza crepò, che ne lanciò acqua del fiume parecchi passi fuor del letto; e ne scosse l'aria in modo, che non si sentì mai vento più impetuoso, nè tempesta più terribile. Imperoche spinse in aria moltissimi huomini, ben che lontani, che nel cadere restarono parte vccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restaße in piedi: e ne morirono presso à cinquecento persone, trà i quali fù il Marchese di Rubais, & il Signor di Bigli. Cauallieri d'alto valore. Il Farnese, che si era partito poco innanzi dal ponte, essendogli restato poco lontano morto il paggio dello scudo; se ben restò per vn'accidente così strano mezo stordito, girò alquanto à cerchio la spada, e poi corse al ponte; oue trouò mancarui tre barche, e la steccata in parte rotta. Non seppero gli Olandesi, che con grosa armata stauano à Lilo, & à Lichfensue, valersi dell'occasione: onde il Farnese attendendo con ogni sollecitudine à riparar' il danno riceuuto; fece in modo, che la mattina seguente il ponte fù nella sicurezza primiera ridotto. Anzi dubitando, che i nemici con simile inuentione di nuouo l'assaltassino (come fecero) accomodò le barche del ponte in modo, che si potessino, bisognando, facilmente distaccare: sù'l principipio di Maggio vscì fuora lo smisurato nauiglio, chiamato fin della guerra, con mille archibugieri sopra; che essendosi messo à batterre vn forte, si conquassò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso, più non si puote muouere. Ma gli Olandesi apparecchiati di assaltar in vn medessimo tempo, e forar il Contradico, e passar per l'allagato ad Anuersa con trenta naui, e buon numero di guastatori, furono con perdita di ben trecento de i loro, ributtati: e perche da i prigioni s'intese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il Farnese raddoppiò il numero de i forti, e de' presidij, e se fare diuersi ripari di traui ficcati nell'acqua per impedire alle barche, così de gli Olandesi, come de gli Anuersani, l'accostarsi à quel luogo. A i 22. di Maggio gli Anuersani seruendosi del reflusso, e del vento à lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di naui: la prima di sedeci con le prore armate di taglienti ferri, l'altra di quattro, la terza di due; piene tutte sei di fuochi lauorati: le prime vrtando nel ponte delle barche fecero qualche danno; mà sforzate iui à fermarsi, diedero agio à nemici d'assaltarle, e di prenderne vna parte: in vna delle quali puotè comprendersi l'artificio di quei fuochi. Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vascello, faceuano vn mattonato, alto vn piede, largo cinque, lungo quanto più si poteua. Intorno questo mattonato alzauano vn muricello alto vn piede, e mezo, lasciando un vano in mezo, largo due piedi; il cuopriuano con grosse, e larghe pietre, benissimo aßestate: asciugata l'opra, la riempiuano per vn buco, à tal fine restatoui, di ottima, e di finissima poluere. Lasciauano poi vn piccolo spira-

Lichfensue tentato dal Farnese, ma riuscitogli vano.

Barche di fuoco artificiosamēte fatte, e da chi.

Nauilio chiamato fin della guerra.

Naui di Anuersani cō fuochi artificiati, e come fatti.

lo spiraglio per introdurui il fuoco tẽperato con molta misura: copriuano tutta l'opera con grossi tauoloni, da ogni parte puntellati nell'istessa naue; accioche quanto la resistẽza fosse maggiore, anche fosse maggior l'ĩpeto, e la forza del fuoco: la cui furia si può cõprendere da questo, che lo scoppio della prima barca, fatta qualche apertura nel põte, fece tremar alcune miglia intorno la terra; e le lastre delle sepolture, e le altre pietre tali, scagliate con uiolenza inestimabile in aria, ricadẽdo poi si cacciarono tre braccia, e più entro terra. Essendo riuscite vane à i nemici le machine, & i fuochi lauorati, restaua loro l'vltimo partito di far ogni sforzo, & in vn tempo medesimo assaltar, e di forar il Contradico: cosi con più di cento legni, carichi di soldati, bombardieri, guastatori, sacchi di lana, di cottone, di terra, e di altra materia; quindi gli Anuersani, quindi gli Olandesi; quelli per l'allagato di Oordan, questi per il fiume, mossero alla volta del Contradico, con risolutione non solamente di forar l'argine, & apriruisi il passo, mà di fortificaruisi ancora. Hor accostatesi quelle due armate alquanto infra il forte di S.Giorgio, assaltarono con vn'horribil tempesta d'artigliarie, e di moschetti vn corpo di guardia, posto tra i forti della Palata, e di S.Giorgio; & hauendo in poco tempo ammazzato vn gran numero di soldati, constrinsero gli altri à ricouerarsi ne i forti: all'hora i ribelli cominciarono in diuersi luoghi à far tagli, & in qualche parte à trincerarsi con la materia portata seco; e parte di loro si mise à combatter il forte di S.Giorgio, doue Alfonso di Cordoua, che vi era à guardia, per il poco numero de i soldati, e debolezza de i ripari, composti di fascine, sarebbe senza dubbio restato oppresso, se non fosse stato da Camillo del Monte, con due soccorsi di due cõpagnie per volta, e poi da lui medesimo, con vna banda d'ottimi soldati soccorso. Mà con tutto ciò i nemici attendeuano tra i due forti à lauorare, e tagliar l'argine, & à fare ripari à i tagli. Il Farnese in tanto sentito lo strepito delle trombe, e de' tamburi; mà molto più de' moschetti, e de' cannoni, saltò à cauallo; e con grosso numero di caualieri, e di soldati, che si trouò appresso, giunse al Contradico; e vista la fuga, & il pericolo de' suoi, fece ogni opera con conforti, e con rampogne, per rincorarli; mà veggendo, che le parole poco giouauano, si spinse inanzi, e con l'essẽpio suo mostrò quanto siano di maggior momento per destar'i soldati i fatti, che le parole. Fioccauano per tutto le palle, con le quali i nemici da vn numero cosi grande di vascelli batteuano, e tempestauano i forti, e l'argine; e non dauano tempo à i Catolici di respirare, non che d'impedir'il lauoro. Mà essendo il Farnese arriuato, oue il pericolo era maggiore; e concorrendo tuttauia gente, chi per soccorrere il Generale, chi per segnalarsi inanzi à lui; chi mosso da stimolo di honore, chi da paura d'infamia; presero animo di assaltare le trincee: nel che si segnalò notabilmente il Capitano Toralua, che fu il primo à saltarui sopra, e scagliarsi addosso à i nemici. E per che lo sforzo, co'l quale i ribelli restarono rotti, fù fatto vicino al forte della Palata; esso fù poi perciò detto, forte della vittoria. Giouò grandemente à i Catolici l'essempio (come habbiamo detto) del Farnese, e la risolutione da lui mostrata; oue il pericolo era grandissimo, e le cose quasi disperate; & il valor de i capi, e de' soldati veterani; mà facilitò più, che molto la vittoria, il poco auiso de i ribelli. Imperoche, hauendo essi guadagnato il Contradico, si diuisero in più di dodeci luoghi, à far tagli, & à fortificarsi; mà attendeuano più à quello, che à questo. Onde diuidendo, e la gente, e l'opera in tante parti, restarono per tutto deboli; e non si essendo, come potuto hauerebbono, gagliardamente fortificati

Alfonso di Cordoua soccorso da Camillo del Monte.

Capitano Toralua primo ad assaltare le trinciere à fauor del Farnese.

in un luogo, non effettuarono parte alcuna del lor dissegno. Si aggiunse à ciò, che ritirandosi la marea; parte delle barche si ritirarono ancor esse, e trenta tre ne furono prese da i vincitori. Ma nel principio dell'assalto il Conte di Olach, capo de gli Olandesi, e l'Aldegonda, capo de gli Anuersani, veggendo i suoi sopra il Contradico, si assicurarono tanto della vittoria, che ne corsero à darne la nuoua alla città d'Anuersa; oue impazzando per l'allegrezza il popolazzo, si rinuilì subito il prezzo delle robbe, e massime delle vettouaglie. Si consumò in poche hore quel, di che si hebbe poi molta necessità. Si stima, che in quel conflitto morissero de i Catolici più di seicento, & i ribelli intorno à due mila. Acquistata tanta uittoria, il Farnese si spinse cō 1500. fanti, 400. caualli, e 4. pezzi d'artigliaria sotto Anuersa; e vi prese il Borgherotto, e ben cinque altri luoghi presidiati intorno alla città, e messi molti guastatori in opera, tagliò quāto si trouaua per la campagna, e gli condusse al campo. Prese anco quella machina marauigliosa, detta fine della guerra, stata abbādonata da i nemici. Era questa machina di forma quasi quadrata, co i lati così grandi, che vi stauano sei cannoni da batteria per vno. Il fondamento della fabrica era di traui incrocciati insieme, e di barili vuoti disposti acconciamente ne gli spatij quadri trà i traui. I sudetti traui erano coperti di vn fermo tauolato benissimo commesso insieme, e con ogni diligenza impeciato. Trà le artigliarie haueuano messo alcune casse grossissime, piene di lana, cottone, canape, e di altra così fatta materia pesta, e calcata insieme. Sopra il primo solaro, oue era l'artiglieria, ve n'era vn'altro co' parapetti di tauoloni à colpo di moschetto, oue poteuano stare 1500. archibugieri; e per dar esito al fumo de i cānoni, erano in questo secondo solaro alcuni buchi, incrocciati da traui per dar passo à i soldati. Haueua il vascello due arbori, con le gabbie fatte di gomene, capaci di cinque, ò sei persone per lanciar fuochi lauorati. Dicesi che in sì fatta fabrica furono spesi più di quaranta mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo la città di Malines, veggendosi cinta da ogni parte dalle forze Catoliche, ritornò all'vbedienza del Rè; e la notte seguente gli Olandesi spinsero da Lilo tre naui, piene di fuochi artificiati verso il ponte, delle quali vna si consumò prima d'arriuarui: le altre due, essendo loro stato aperto il passo, andarono à consumarsi vicino ad Anuersa. Nella qual città perche la fame, e la necessità si faceua già da douero sentire, mandarono al Farnese prima due, e poi quattro Ambasciatori; mà senza auttorità di concluder nulla. Mà finalmente ne mandarono ventiquattro con alcuni loro capitoli. All'hora il Farnese veggendo, che faceuano da douero, dopò hauer cortesemente riceuuti, & ascoltati gli Ambasciatori, rimise il negotio, pieno di assai difficoltà, e dubij ad alcuni de' suoi consiglieri; così formati altri capitoli ritornarono nella città alcuni de gli Ambasciatori. Quiui mentre si disputaua nel consiglio, sopra l'accordo, e le sue conditioni, il popolo si solleuò, e fatto grandissimo rumore, fece risoluere i mal affetti, e conchiuder l'accordo. Il che seguì con tanta allegrezza della moltitudine, che gittate à terra le arme dell'Alanzone, quelle del Rè Catolico vi riposero; e con mille segni fecero conoscere il loro desiderio della pace, e del ritorno all'obedienza del lor Signor naturale; e ciò successe à i 10. d'Agosto dell'ottantesimo quinto, ne fù minor l'allegrezza, che si sentì per ciò in campo, oue il dì seguente il Farnese con festa, e con applauso inenarrabile, riceuette per mano del Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, l'ordine del Tosone, statoli pochi giorni inanzi mandato dal Rè. Stipulato l'accordo gli Anuersani attesero

Machina marauigliosa detta fin della guerra.

Ambasciatori al Farnese.

Farnese creato Caualier del Tosone.

attesero à far diuersi apparecchi, per riceuere il Farnese con l'honoreuolezza, che si conueniua al merito di lui, & alla magnificenza della città. Fece egli l'entrata il ventesimo settimo di quel mese, con venti compagnie di fanteria scelta innanzi, & vn numero grandissimo di Signori, e Caualllieri adietro. Fù incontrato alla porta Cesarea da vna Verginella sopra vn carro trionfale, accompagnata da diuerse altre fanciulle, sontuosamente vestite, che gli porse le chiaui della città. Vedeuansi per tutta la strada, per la quale egli andò alla Chiesa Catedrale, statue, colonne, piramidi, archi, che cō diuerse artificiose inuentioni erano state rizzate, parte dal publico parte dalle nationi iui negotianti. Smontò alla Chiesa, oue si cantò solennissimamente il Te Deum. Indi passò nel castello, destinatoli per suo alloggiamento. Attese poi à riordinar il gouerno della città, e principalmente à metterlo in mano di persone Catoliche, e confidenti; à ristorar le Chiese, e la religione. Al qual effetto volle, che si celebrasse solennemente la festa di S. Michele: cantandoui la messa l'Arciuescouo di Malines, e portandouisi in vna magnifica processione, con grossa guardia di soldati il Santissimo Sacramēto. Haueua il Farnese con la presa d'Anuersa ridotto le cose de i Paesi bassi à vn'ottimo termine; e si poteua sperar in breue il racquisto d'ogni cosa, se Isebella d'Inghilterra, prendendo la protettione de i ribelli, non attrauersaua i progressi de i Catolici. Imperoche costei riceuendo in pegno Flissinga, Ramua, e Briel, mandò in soccorso de gli Olandesi cinque mila fanti, e cento caualli; et il Conte di Licestrar per gouernator delle sudette piazze, e genti; à cui gli Olandesi diedero poscia titolo di lor gouernatore generale. Alcuni anni inanzi, Gebbardo Turchses Arciuescouo di Colonia, di sacrilego amore haueua hauuto prattica con vna Monaca, detta Agnese, della casa di Mansfelt; e poi parte spinto dalla passione, che l'acciecaua; parte mosso dalle minaccie de' parenti, che non voleuano cotanta ingiuria soffrire, prese partito di sposarla; e per non perder perciò l'Arciuescouato (senza il quale sarebbe restato assai pouero) fece pensiero di ritenerlo col fauor della setta Luterana, alla quale egli s'aggiunse. Mà perche dubitaua di gran contrasto, ricorse à Gian Casimiro, & al Conte di Solma, & al Nuenaro, huomini infetti dell'empietà Caluiniana: col cui aiuto sorprese la terra di Bonna, per far la sede della guerra, e saccheggiò la rocca di Bruel; oue si guardaua la supelettile, & il tesoro della Chiesa di Colonia: e concorse à lui vn numero grande de' Signori, e Capitani Heretici, desiderosi di turbar la pace publica; e mandato fuora vn'edito, per il quale volea introdurre nella sua Diocese la confessione Augustana, fù dal capitolo priuato della dignità Archiepiscopale; in vigor d'vn capo della bolla d'oro, confermato nella Dieta d'Augusta di tal sentenza. Se alcuno Arciuescouo, Vescouo, Antistite, ò altra persona dell'ordine Ecclesiastico, partirà dell'antica religione, egli sia priuo incontanente del suo Vescouato, Prelatura, ò beneficio; & insieme di tutti i frutti, che n'hauerà riceuuti; e sia lecito al Collegio, ouero à coloro, à cui s'apparterrà cotal negotio, eleggere vn'altro in luogo di esso. Si aggiunse à ciò la sentenza di Gregorio XIII. che dichiarò il Truchses heretico, scommunicato, ribelo di Santa Chiesa, e reciso dal corpo di lei; spedì à Colonia Gio. Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli, suo Noncio presso Cesare; con la cui assistenza fù sostituito all'Apostata Hernesto di Bauiera. Ingrossaua in tanto la guerra da vna parte, con le forze del Duca di Bauiera, e dell'Arciuescouo istesso; e dall'altra parte di Gian Casimiro, Conte Palatino, e diuersi Prencipi,

Solennità nell'ētrar che fece il Farnese nella città di Malines.

Bolla d'oro.

Truschses dichiarato heretico.

cipi, e Signori Alemanni; i quali tutti incrudelirono all'usanza Caluiniana contra le persone, & i luoghi, e le cose sacre. Mà Gian Casimiro non riportò più honore di quell'impresa, di quel, che haueua riportato prima di Francia, e poi di Fiandra, come anco alcuni Capitani Francesi mandati là dall'Alanzone. Venne poi in soccorso dell'Arciuescouo Ferdinando suo fratello, à cui hauendo il Duca di Parma mandati grossi aiuti di soldati veterani, sotto il Conte d'Arimberga, con questi, e con le forze proprie, l'Arciuescouo ottenne Bonna per accordo à i 28. di Gennaro, dell'anno ottantesimo quarto, & insieme Carlo fratello dell'Apostata: & hauendo poi Ferdinando disfatto il Bastardo di Bransuich, e fattolo anco prigione, ricuperò facilmente tutto ciò, che si teneua per l'Apostata; che disperato delle cose sue, si ritirò in Olãda. Mà l'Arciuescouo, hauendo licentiato tutta la militia forestiera, conobbe subito, quanto poco bisognasse fidarsi de i terrazzani nella guardia delle patrie loro. Imperoche pochi mesi appresso, fù sorpresa la terra di Nuys da il Nuenaro. Onde egli non hauendo da se forze bastanti alla ricuperatione, ne pregò il Farnese; il qual, ridotte in suo potere le forti terre di Graue, e di Venlò, vi si condusse con vn fiorito essercito à i 10. di Luglio dell'ottanta, e sei. Quiui egli riconosciuto il sito, fece fare vn ponte di barche, sul Reno, per il qual si passasse à vn'isoletta, & vi passò egli stesso. Ordinò poscia due batterie, vna di 20. cannoni da quell'isoletta; e l'altra di 16. dall'altra parte. Quei del presidio, se ben erano in gran numero; nondimeno atterriti dalla violenza delle cannonate, e diffidati di poter resistere à vn'assalto, alzarono sopra la muraglia vn'insegna bianca. Onde l'Arciuescouo fece loro intendere per vn messo alcune conditioni, con le quali sarebbono riceuuti; e si tolsero dall'vna, e dall'altra parte l'offese. Mà perche s'indugiaua soperchio, il Farnese passato dall'altra parte, si mise quasi come commissario dell'Arciuescouo à fauellar, & à trattar cõ quei di dentro, & à sollecitar l'accordo. Mentre egli in ciò s'intratteneua, furono dall'isoletta tirati alcuni colpi d'artigliaria; & in vn'instante quei della terra anch'essi dato fuoco à i loro ordigni contra il Farnese, & i compagni; il misero in tanto pericolo, che fu riputato quasi miracolo, che egli trà vn nembo di moschettate, e di archibuggiate (che gli grandinauano attorno) si riducesse in saluo. Fu detto, che l'Arciuescouo medesimo, & il Conte Carlo di Mansfelt, non credendo, che egli fosse in quel luogo, fossino di quel disordine cagione. Mà perche quei di dentro fecero di nuouo segno di voler parlamentare, egli mandò vna barchetta per leuarsi. Mà in quell'instante i soldati auanzatisi furiosamente verso la breccia, vi saltarono sopra; & il medesimo fecero (sentito il rumore) quelli, che erano di quà dal fiume. I diffensori priui d'auiso, e d'ardire (perche il gouernator era infermo, e due de' lor principali Capitani trattauano d'accordo col Farnese) furono posti senza riserbo à fil di spada. Non giouaua loro il gettarsi dalle mura, perche erano sù l'oro del fosso vccisi dalla caualleria. Furono saluate per diligenza del Farnese molte donne, e donzelle in vna Chiesa; e per instanza dell'Arciuescouo molti prigioni Catolici rilasciati. Haueuano i soldati del presidio appiattato per la terra diuersi fuochi, che si doueuano à tempo determinato accendere. Onde mentre i vincitori attendeuano alla preda, cominciarono le case da più parti à fiammeggiare con tanta furia (per vn vento all'hora all'hora leuatosi) che l'Arciuescouo, non che altri, hebbe fatica nella Chiesa ritirarsi; e se non fosse stato il

Insegna bianca alzata sopra le mura da quei di dentro.

Diffensori tagliati à pezzi.

Mar-

Fuochi à tempo determinato accesi nelle case.

Marchese del Guasto le donne: che si erano saluate dalla libidine de' soldati, come habbiamo detto in vna Chiesa, sarebbono facilmente, ò rimase nell'incendio, ò mal condotte dalla licenza militare; ma egli le condusse fuor della Chiesa, e le diffese honoratamente da ogni oltraggio. Arse la terra tutto quel giorno, e la notte seguente; e perche le case eran fatte di legna, si ridusse poco meno, che in cenere. Fù questa fattione del Farnese honorata con lo stocco, e col capello, mandatogli dal Papa; presentatoli dal Vescouo di Vercelli, Noncio Apostolico; & il Marchese del Guasto, vi fu ancor egli dell'ordine del Tosone (che il Farnese medesimo gli pose al collo) honorato. Finita l'impresa di Nuys, il Farnese soccorse Zulfen; e gli si rese Deuanter; mà non contento egli di cose mezane, fece risolutione di far l'impresa dell'Inclusa, piazza di molta consequenza: mà perche non haueua forze vguali à si fatta impresa stimata quasi impossibile, cercò d'aiutarla con l'arte. Mandando dunque diuerse compagnie di fanti, e di caualli sotto il Signor di Altapenna verso Ghelleri, come se volesse tentar qualche cosa in quel contorno, & in qualche altra parte, tenne per vn pezzo i nemici dubiosi, e sospesi. Gli Olandesi spinsero le loro forze contra l'Altapenna; mà gl'Inglesi, per la massa delle genti, che si faceua verso Bruge, insospettiti del suo dissegno, rifornirono d'alcune compagnie l'Inclusa. All'hora egli mossosi con sei mila fanti scelti, e con alcuni pochi caualli, prese di prima giunta vn forte trà Ostende, e l'Inclusa; con che tolse à i nemici la commodità de i soccorsi per la via di terra, e poi tolse anche loro quel del mare, con diuersi ripari fatti dentro, & attorno il canale, del quale restò affatto padrone. Attese poi à trincerarsi, cosa molto malageuole in quel sito, pieno di canali, e di lagune; si che gli fù necessario, che volendosi riparare, facesse fabricar alcune casse di legno, che si empiuano poi di terreno portato d'altronde in sacchetti. Alla fortezza del sito, che era grandissima, si aggiungeuano le fortificationi della terra, & il presidio gagliardo, e fresco; ilche si conobbe dalle molte, e braue sortite, nelle quali morirono più di 100. soldati Catolici. Guadagnossi con tutto ciò vn riuellino importante molto, e si attese à tor le diffese à i nemici. All'hora il Farnese, libero d'ogni altro pensiero, fece piantar vna batteria di 40. pezzi; co' quali hauendo in vn giorno battuto con 4000. tiri vna cortina fece vna breccia di forse cento braccia: mà con tutto ciò egli, che non poteua contener le lagrime ogni volta, che si ricordaua di quel funesto assalto di Mastrich, non volse, che si andasse all'assalto; perche vi restaua vn riuellino, onde co' moschetti (l'artigliaria era stata tutta ò imboccata, ò scaualcata) poteuano tempestar per fianco tutta la breccia. In questo il Conte di Licestre intese il pericolo dell'Inclusa, partì con vn grosso numero di nauigli; sopra i quali andauano 25. compagnie di fanti, e sei di caualli, da Flissinga; e si appresentò sopra il porto della terra, e vi si fermò alcuni giorni; e finalmente non osando d'affrontarsi co' nemici, sarpò l'ancore, e s'auuiò verso Ostende; oue smontato in terra, e presa parte di quel presidio, fece dissegno di occupar il forte, (che noi habbiamo detto di sopra,) e quindi passare à combattere il Farnese, e tentar ogni via di soccorrere gli assediati. Ilche hauendo il Farnese anteuisto, mandò sei compagnie di caualli, e cinquecento fanti in soccorso del forte; e poco appresso, lasciate le trincee ben presidiate, mosse egli medesimo col resto delle forze à quella volta. Ilche visto dall'Inglese, voltò

Farnese soccorre Zulfen.

Lagrime del Farnese per la rimembranza dell'assalto di Mastrich.

ban-

bandiera, e con qualche danno della coda rimontò sù l'armata, e di nuouo veleggiò verso l'Inclusa, sperando che il caso douesse porgerli qualche occasione di dar soccorso à i suoi: per il che crescendo l'animo à i Catolici, scemando agli Heretici, si guadagnò il riuellino: onde sendo gl'Inglesi battuti per cortina, e disperando ogni soccorso, piegarono all'accordo, che si concesse loro con conditioni honorate il quinto d'Agosto dell'ottanta sette. Furono in questo assedio sparati da i Catolici diciasette mila quattrocento colpi d'artigliaria, e vi morirono presso à cinquecento soldati di valore. Ma l'acquisto fu de' più importanti; che si facessero dopò quello d'Anuersa. Il perche gl'Inglesi, temendo già delle cose loro, mandarono aiuti à i ribelli, non à misura delle capitulationi, mà del pericolo, che lor pareua soprastare; percioche il Rè Catolico veggendo, che la guerra di Fiandra per la prontezza de i soccorsi, che Isabella d'Inghilterra porgeua à i ribelli, non hauerebbe mai fine, se le armi non si transferiuano nella medesima Inghilterra; apparecchiaua perciò vna grossa armata nella costa di Spagna: e dall'altra parte haueua commesso al Farnese, che si metteße in ordine di piatte, e di vascelli d'ogni sorte per traghettar l'essercito, col fauor di si fatta armata, in quell'isola. Mà tutto quello apparecchiamento d'armi nauali, & terrestri per mancamento di capo, e di porto (oue tanta armata poteße ricouerare riuscì vano; e l'armata dispersa per quel vasto oceano, parte restò sommersa trà le onde del mar Germanico; parte trà gli scogli dell'Hibernico: & à pena due terzi della gente, e de' vascelli afflitti dal trauaglio, e consumati dalla fame si ricondussero à casa. Per questo infelice succeßo, nel qual restarono absorti più di dodeci millioni di scudi, che il Rè haueua speso in quell'armata; crebbero gli animi à gl'Inglesi, & à i ribelli, e si scemarono à i Catolici. Et il Farnese contra il cui parere il Rè era entrato in pensiero di far l'impresa d'Inghilterra in quel modo (voleua egli, che si aßaltasse prima la Zelanda, e quindi si passasse poi in Inghilterra,) restato debole di denari, e per consequenza di genti, non puotè l'incominciate imprese, col suo solito vigore proseguire. Tentò nondimeno Zoomberga, benche indarno, e con qualche danno: mà ricuperò di nuouo Bonna per mezo de' suoi Capitani, e la forte piazza di Vastendoca; e Sangertrudenberghe, e poi anche hebbe Renberghe: nella qual improsa mentre vno spogliaua vn morto, lo trouò esser donna, che molto tempo, come si seppe poi, haueua con animo, e con habito virile, seguito la guerra, & portataui si honoratamente. Mà si perdette per mancamento de i capi l'importante terra di Breda. Di questi tempi (sendo stato da Henrico III. Rè di Francia fatto ammazzare Henrico Duca di Guisa, e poi stato ammazzato lui da vn Fraticello) aspiraua alla Corona di Francia Henrico di Borbone Prencipe di Bearnia: che si come haueua à quella Corona ogni ragion di sangue, così ne era stimato affatto incapace per l'Heresia Caluiniana, di cui era infetto. Mà per conciliarsi i Catolici promise di conuertirsi frà sei mesi. Onde il regno di Francia si diuise in due fattioni, vna di Politici, che congiunti con gli Vgonotti, fauoriuano Henrico: l'altra di Catolici, che seguendo l'auttorità di Papa Sisto, e de' successori, si oppeneuano

Accordo de gli Inglesi.

Infortunio d'Catolici.

Soldato morto mē tre era da vn' altro spogliato trouò esser donna.

D all'in-

all'intentione di Henrico, e de' suoi partigiani. Quelli erano soccorsi, e sostentati da Isabella d'Inghilterra, da i ribelli d'Olanda, da gli Heretici d'Alemagna, e dal Turco: e non mancaua loro nè il consiglio, nè il denaro di qualche Prencipe Italiano. Questi erano aiutati dal Papa, da i Duchi di Sauoia, e di Lorena, e dal Rè Catolico. E perche combattendo per Henrico quasi tutta la nobiltà Francese, nella qual consistono le forze di quel regno, egli facilmente preualeua à gli auersari; il Rè Catolico era necessitato à sostentar la causa della religione cō la gente, e col denaro. A questo effetto ordinò al Farnese, che passasse in Francia quanto prima per soccorrere Parigi, ridotto all'estremo d'ogni cosa: impresa di grā difficoltà, perche gli cōueniua, e metter insieme vn grosso essercito, col quale potesse soccorrere à viua forza quella Città; e lasciar le frontiere de' paesi bassi presidiate: e nondimeno nè il denaro, nè altre prouisioni à sì grandi necessità corrispondeuano. Con vn'essercito dunque più valoroso, che numeroso, perche non passaua dieci mila fanti, e tre mila caualli, entrò in Francia. Arriuato à Meos smontò alla Chiesa Catedradale, quiui dopo hauer rese gratie à Dio del prospero viaggio, giurò publicamente di non esser per altra cagione entrato in Francia, che per impedire che i Catolici non fossino oppressi da gli Heretici; e che perciò non gli sarebbe cosa graue lo spargere il sangue, e la vita; così richiedendo il seruitio di Dio, e di tutta la Christianità. Restò grandemente ingannato Henrico nella venuta del Farnese: conciosia cosa, ch'egli non stimaua, che il Duca douesse mai abbandonar i paesi bassi per soccorrere i suoi auersari. Mà inteso dell'arriuo suo à Meos, sciolse l'assedio; e con cinque mila caualli, e sedici mila fanti andò incontro al Farnese, e gli mandò ad offerir la battaglia; à cui rispose il Farnese, che esso era venuto per liberar la Francia dall'oppressione dell'Heresia; e che se perciò il fatto d'armi gli si mostrasse à proposito, era anche per constringere lui à combattere: all'incontro, se egli intendeua d'impedir questo suo fine, valessesi pur di quelli mezi, che più destri gli paressino. Si mise poi il Farnese à batter Lagni, terra posta su la riua della Marna, & à vista del nimico con vn'assalto tre volte rinforzato, la prese con la strage di ottocento buoni soldati Francesi, e la prigionia del gouernatore, e di cento gentil'huomini. Henrico riceuuto su gli occhi cotanto danno, licentiò la più parte delle sue genti, che per mancamento di denari, e di vettouaglie, più non poteuano mantenersi. Il Farnese seguendo il viaggio, soccorse senza contrasto Parigi: e per facilitar la condotta delle vettouaglie, mise il campo à Corbeglio; che se ben con qualche difficoltà, prese di assalto con la strage di quasi tutto il presidio: prese poi anche alcuni altri luoghi sul fiume; e lasciato vn buon numero d'ottima fanteria, e di caualli, s'auuiò verso Fiandra: sendo già non lungi da Pontarsi Henrico col neruo della sua caualleria, diuisa in sette squadroni, assaltò la coda: mà riuoltandosi i Catolici, egli veggendosi in vn'impensato pericolo di perder le sue genti, e se stesso, fece smontar à piedi cinquanta corazze; acciòche col vantaggio di vn passo stretto, l'impeto de i nemici ritenessino. Con la virtù, e morte di costoro, egli hebbe tempo di ricouerare à Longeual, e quindi à Pontarsi vn'altra scaramuccia seguì vicino à Guisa; oue il Birone fù à pericolo di restar, ò morto, ò cattiuo. Fù di gran riputatione al Farnese non solo hauer à dispetto de' nemici così potenti

Farnese cō essercito di valore ī Francia.

Lagni presa dal Farnese.

ti

ti soccorso Parigi, mà di esser senza riceuer pur vn minimo danno, ritornato in Fiandra: il che di quanta importanza sia, il conoscerà facilmente chi considera con quanta perdita, e di gente, e di auttorità il Prencipe d'Oranges vscisse di Fiandra à i tempi del Duca d'Alba, e Giouanni Casimiro del Reno, e Francesco Duca d'Alanzone due volte a i tempi del medessimo Farnese.

Pochi mesi appresso il ritorno del Farnese in Fiandra, gli sopragiunse il Conte di Brissacco à nome de i Catolici di Francia, à domandar aiuto, e pur egli si trouaua in grandissime difficoltà. Imperoche gli Olandesi aiutati à tutto potere da Isabella, haueuano in pochi giorni hauuto Zutfen; è poi Deuenter; e la più parte de gli Spagnuoli ammutinata, li daua non minor trauaglio, che il nemico. Haueuano gli Olandesi fatto vn forte vicino à Nimega; col quale teneuano quella città tanto stretta, che non la lasciauano quasi respirare: alche volendo il Farnese por rimedio, passò con l'essercito il fiume, e si accampò sotto quel forte. Quiui perche il luogo tutto di terra non molto dall'artigliaria temeua; lasciata la batteria si voltò alla zappa; & à tal effetto si cominciò vna fascinata per riempir il fosso, che era di larghezza, e di profondità notabile. Si scaramucciaua in tanto con l'essercito de gli Olandesi, che si era per dar soccorso à i suoi auuicinato: & vn giorno quattrocento caualli, tirati astutamente in vna imboscata da i nemici, restando per lo più tagliati à pezzi.

Forte fatto da Olandesi.

Mentre il Duca pensaua alla vendetta, gli venne ordine espresso dal Rè, che per sostentar la causa de i Catolici, passasse senza replica in Francia. Questo ordine gli diede assai trauaglio, si perche gli pareua cosa di poco honore il lasciar qlla impresa imperfetta; si perche gli bisognaua partirsi con vn forte gagliardamente presidiato, e con vn'essercito nimico à fianchi, & vn fiume larghissimo in fronte: mà egli mostrò tanta maggior prouidenza militare, quanto la difficoltà pareua più dura, e più malageuole à superare. Fece dirizzare presso all'argine del Vaal alcuni trinceroni, i quali si assicurassino i fianchi dell'essercito nell'imbarcatione; e di più vn picciolo forte, cose che furono in cinque hore finite: diede poi cura della ritirata al Prencipe suo figliuolo, giunto poco prima d'Italia. Così fatta passar prima l'artigliaria, e la caualleria appresso; la fanteria finalmente con quei trinceroni assicurata, s'imbarcò quietissimamente, senza che il nemico hauesse ardire pure di farsi inanzi; cosa del certo notabile, e che potrà seruir d'essempio vtilissimo alla posterità. Perche in vero nella guerra, cosa molto difficile è il ritirarsi in faccia del nimico senza disordine, ò senza danno. I lunghi trauagli della guerra, e particolarmente le espiditioni fatte d'inuerno (qual fu l'assedio di Anuersa) haueuano distemperato il Farnese la complessione, e condottolo à manifesta hidropisia; alla quale volendo egli rimediare senza perder tempo, dato l'ordine, che si conueniua, mentre che le cose s'andauano apparecchiando, e la gente ragunando per il viaggio di Francia, egli si transferì à i Bagni di Spaa. Finalmente ordinato il gouerno, e proueduto il meglio, che si poteua, le frontiere di Brabante, e di Fiandra; oue il nemico haueua sorpreso Vlst, e hauuto per accordo Nimega; sendo in stato efficacemente da i Francesi Catolici, perche soccorresse Roano (Città strettamente assediata da nemici) mosse il campo; e nel principio dell'anno nouantesimo secondo giunse à Perona: oue fatta la rassegna dell'essercito si trouò hauere tre mi-

Ordine del Rè al Duca.

Trinceroni, & vn forte in cinque hore dirizzato per diligenza del Farnese.

Rassegna del campo Catolico.

la caualli, e diece mila fanti, oltre alle forze de i collegiati, & à qualche gente mandata già da Gregorio XIIII. Et in somma egli era cotanto inferiore di caualleria à nemici, quanto superiore di fanteria. Quiui si consultò del modo, col quale doueuano in quella attione gouernarsi. Giorgio Basti era di parere di assaltar improuisamente le trincee nimiche, mentre Henrico (perche molti nobili si erano per l'asprezza dell'inuerno ritirati alle case loro) debile si trouaua. Mà il Farnese non si volendo fondar sopra cosa incerta, come era quella, pensò di gouernarsi con l'occasione, e con l'opportunità, & in breue vscì d'incertezza; perche il Rè hauendo lasciato il Birone attorno Roano, si era spinto contra lui col neruo della caualleria. Marciaua il Farnese con la fanteria diuisa in tre squadroni, fiancheggiati da carri, e da archibuggieri à cauallo, e l'artigliaria in fronte. S'incontrò con quei d'Henrico presso la terra di Omala; oue Henrico conosciuto il disauantaggio, & il pericolo, fece smontar da cauallo alcune corrazze per trattener il nemico ad vn ponte: di più facendo, che vn suo Capitano lasciandosi far prigione, desse ad intendere, che esso si trouasse iui con molto maggiori forze; e tenne tanto à bada il Farnese, che egli hebbe tempo per ritirarsi à saluamento, benche ferito d'archibuggio leggiermente in vn fianco. E non è dubbio, che se la notte non s'interponeua, si sarebbe ottenuta vna piena vittoria. Saccheggiossi Omala, e si hebbe à patti Nouo Castello. Quindi mosso il campo i Francesi diedero improuisamente addosso al quartiero del Duca di Vmena, e di Omala, e del Conte di Saligni, che vi rimase prigione; & il Principe Don Ranuccio trouandosi in mezo della mischia, hebbe che fare à vscirne saluo. Dopò questa fattione il Rè si ritirò à i suoi presso à Roano; & in tanto s'intese, che il Vigliers gouernator di Roano, fatta vna gagliarda sortita, haueua inchiodato tre pezzi d'artigliaria; presine tre altri, & amazzato ben cinquecento de' nimici; e messo tutto il campo regio in spauento, & in disordine. Voleua il Farnese accostarsi, e con tutte le forze assaltar gli auersari; mà i Capitani Francesi indotti da fini loro particolari, non vi volsero acconsentire; & indussero lui à metter l'assedio alla terra di Rue, terra fortissima. Oue mentre stanno, Henrico rimise, e ristrinse l'assedio. Si che gl'assediati veggendosi in gran pericolo, faceuano instanza di nuouo soccorso; e gli prescriueuano breuissimo termine, in tempo che il campo Catolico era assai scemato, e due mila Suizzeri del Papa ricusauano d'andar inanzi; e per fermarli non vi bisognaua minor auttorità, e destrezza, che quella del Farnese: che per vedersi inferior molto di caualleria a i nemici, stimaua di poter supplire à quel diffetto con quella militia di stabile, e ferma ordinanza. Mà erano in quella impresa molte, e tutte graui diffìcoltà. Haueuasi a marciar trenta leghe per paese nimico, & à passar quattro fiumi, & à far tutto il viaggio in sei giorni: nel che in vero il Farnese mostrò quanto valesse nel marciare era l'istesso, che quel dell'altro viaggio; con l'artigliaria in testa, i caualli a i fianchi della fanteria, & i carri à lato della caualleria. La mattina del sesto giorno hebbe auiso, che Henrico haueua leuato il campo da Roano: Imperoche Henrico, considerando, che le forze della lega

Farnese si incontra con Henrico.

Ritirata del Rè a Roano.

Difficoltà d'impresa.

ga

ga andauano di giorno in giorno, e di riputatione, e di numero, e di vigore mancãdo: e che gli aiuti de gli Spagnuoli erano esposti à molti inconuenienti, per li quali non poteuano essere, nè continui, nè opportuni, nè gagliardi: stimò cosa temeraria il far battaglia: ò il persistere nell'assedio. Onde cadendo per all'hora con animo di ritornar poi all'impresa, sciolse l'assedio: e si ritirò alquanto più presso al ponte dell'Arce, con animo di tener indi il nimico à bada, e di aspettar le sue genti; e per assicurar questa ritirata, lasciò ottocento caualli, con ordine di batter le strade; tener à freno quelli di Roano, & impedir, che il nemico non potesse cosa alcuna de' suoi viaggi, e dissegni penetrare. A questo auiso, il Farnese chiamato il consiglio, fu di parere, che si douesse andar dietro al nimico; e se egli aspettasse combatterlo, se non aspettasse torli almeno l'artigliaria, e la riputatione. Oltra che la ragion della guerra vuole, che si ferisca (se può) il capo. Si opposero à questo dissegno il Duca di Vmena, e gli altri Signori Francesi; dicendo, che Henrico, sendo padrone quasi di tutto il fiume trà Roano, e Parigi, e de' ponti, che vi son sopra; poteua, passando hor da questa parte, hor da quella, vccellar ogni loro dissegno; e ridurli, ò à necessità di vettouaglie, ò à combattere importunamente. Aggiungeuano; che sendosi essi mossi per assicurar Roano, doueuano senza entrar in impresa nuoua attendere al lor primo intento: e perciò conueniua guadagnar Caudebech, e con tale acquisto, render libera la nauigatione. Replicò il Duca, che la liberatione totale di Roano era posta non in prendere Caudebech; che si come si poteua facilmente prendere, così anche si poteua facilmente perdere; mà nel disfar il Rè, che necessariamente si doueua in disordine, ò in confusione (compagna ordinaria delle ritirate) ritrouare, & ò in metterlo in fuga, & in spogliarlo almeno dell'artigliaria, ò in torli la commodità di riunir le forze, e di rifar l'essercito. Aggiungeua esser ventura grande di vn Capitano, che il nimico dia qualche segno di paura; mà ricercarsi prudenza non minore per sapersene valere, & aggiungere alla paura il pericolo, & al pericolo la rouina. Non puotè con queste, e con altre ragioni operare, che i Francesi ò mutassino parere, ò prendessino ardire. Et in vero in tutta quella guerra, questa fù la differenza trà Henrico, e la lega: che quello caminaua à tutto potere, all'esterminio totale della lega; ma questa, conoscendosi debole, e con diuersi interessi, e perciò disunita, guerreggiaua con l'animo sospeso, & irrisoluto: desideraua di vincere; ma non si fidando delle sue forze, fluttuaua trà il desiderio della pace, e la speranza, che le porgeua la guerra. Andossi dunque à Caudebech, oue il Farnese mentre riconosce i siti da piantar l'artigliaria trà il Prencipe suo figliuolo, e Monsignor della Motta; fù d'vna moschettata ferito nel braccio destro, trà il gomito, e la mano; restando la palla trà l'osse fesso, con tanta sua constanza d'animo, che senza pur dar segno d'esser ferito, seguì il discorso, nel qual era intorno alla batteria; e ne diede l'ordine, che gli parue opportuno: e se il sangue, che gli gocciaua per la mano, non l'hauesse scoperto, non si sarebbe per all'hora cotal accidente conosciuto. Presa con poca difficoltà la terra, e rifornito Roano con vettouaglie, che vi si trouarono, si hebbe auiso che Henrico ingrossato di gente, e Francese, e Inglese, & Olandese, marciaua alla volta loro. Consultato quel, che si hauesse à fare, fu risoluto; che perche il partir quindi, & il tornar onde erano ve-

Assedio leuato da Henrico à Roano.

Duca di Vmena cõ altri Signori Frãcesi oppone al disegno di Henrico.

Vẽtura di Capitano, dãdo il nimico qual che segno di Paura.

Farnese ferito di moschettata.

no venuti, senza pericolo, ò di disordine, ò di combattimento disauantaggioso, non si poteua; s'accampassino in vn sito commodo, oue il beneficio dell'occasione, e del tempo aspettassino. A questo effetto il Farnese propose Lilibon, luogo forte, e fortificabile d'auantaggio; e che hauendo alle spalle Auredigratia, poteua facilitar la condotta delle vettouaglie al campo: mà il Conte di Brisach, per diuertir i danni, che la guerra porta seco da quel luogo di sua giurisdittione; operò, che si fermassino à Iuetoy (indi lontano vna lega) luogo forte, mà poco commodo per le vettouaglie. Due giorni dunque appresso la resa di Caudebech, Henrico comparue à vista de i collegati, con vn grosso, e fiorito essercito in tempo, che il Farnese grandemente, e per il dolor eccessiuo della ferita, e per il molto sangue vscitone, non si poteua muouere, non che trouarsi presente à i bisogni. Onde lasciata la cura di comandare al Duca di Mena, e sostituito nella cura particolare delle genti sue proprie il Prencipe suo figliuolo (giouane d'animo, e d'ingegno eccellente) egli si mise nelle mani de' medici. Mà Henrico, accampatosi in vn sito forte molto, nõ più lontano da i collegati di vn mezo miglio, s'intrattenne in varie scaramuccie di poco rileuo. Mà il terzo giorno spingendo inanzi vn grosso numero di fanti, s'insignorì di vn posto, onde poteua grauemente gli auersari daneggiare. Il che inteso dal Farnese, benche grauato dalla ferita, e dalla febre spinse à quella volta vn buõ corpo di fanteria Italiana, e Spagnuola, che ne cacciò ageuolmente i Francesi. Passato poi Henrico in quel sito di Lilibon, che il Farnese haueua prima proposto, toglieua ogni cõmodità di vettouaglie à i nemici, e stando ciascuno sù l'auiso di non arrischiar giornata, si consumaua il tempo in scaramuccie; tãto più che Henrico confidato nel vantaggio del luogo, nella pouertà de' nemici, che era già estrema; così di viuere per gli huomini, come di strame per li caualli; diceua publicamẽte, e ne haueua scritto in più luoghi; di hauer à ridur i nemici, ò à tor passaporto da lui; ò à mancar di miseria, e di disagio; ò à combattere, per non poter far altro: la notte però precedente à i 14. di Maggio, Henrico si presentò con la maggior parte del suo essercito ad vn bosco assai vicino alla piazza d'armi de i collegati: oue erano seicento fanti in guardia; & asaltatolo da tre parti, se n'impadronì; e vi pose dua mila soldati, che cominciarono subito à trinceraruisi. Fù quell'assalto di gran spauento si per la prestezza improuisa, come per la oscurezza della notte; il che fù cagione, che il Farnese, benche aggrauato dal male, veggendo di hauer perduto terreno, e che perciò i suoi allogiamenti erano in pericolo, destò i suoi ò à morire combattẽdo, ò à racquistar il perduto: il che fù tostamente essequito.

Ranuccio Farnese, messo dal padre in luogo suo per esser egli ferito.

E perche per vna fattione così importante si era mosso dall'vna, e dall'altra parte il neruo delle forze; si stima, che la scaramuccia, che ne seguì grossissima, si sarebbe voltata in battaglia, se Henrico non hauesse temuto il vantaggio, che i nemici haueuano nel tirare, e nel valersi dell'artigliaria. Mà non era migliorata gran fatto la conditione de i collegati, afflitti dalla fame, sgomentati dalla paura di peggio, astretti dalla necessità à viuere di rapine, & à sbandarsi: & il Farnese aggrauato dal male, e dal disordine, nel qual vedeua andar le cose, sẽza che egli potesse per la malatia rimediarui, si era ritirato in Caudebech; non senza pericolo di spasimo. Era anche amalato il Duca di Mena. Si che restaua quasi solo con la cura totale delle cose il Prẽcipe Ranuccio, più tosto inuidiato, che vbidito da gli altri: del che accortosi Henrico, attaccata da più parti una grossa scaramuccia, assaltò la caualleria leggiera, che

Vãtaggio de' nemici temuto da Henrico.

Henrico vedẽdo il peso sopra

per esser alloggiata in vn luogo stretto non si puotè; come conueniua, maneggiare: anzi per l'impedimento di due carri, rotti in mezo la strada, non si potero sbrigar dal nimico senza graue danno, e perdita di bagaglio, e di caualli. Si stima, che questo danno procedesse, perche Giorgi Basti, commissario della caualleria, era amalato. Ingrossaua tuttauia il campo d'Henrico: e già era per gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda, vguale in fanteria; mà superior di molto in caualleria. Si che le cose de collegati, oue i capi erano infermi, & i soldati particolari ridotti à gran miseria, non si poteuano più sostentare. Aggiungeua miseria à miseria vna pioggia continua di trenta giorni. Per vscir di tanti trauagli fù risoluto di lasciar l'alloggiamento di Iuetoy, oue stauano all'hora: e di passar ad vn porto alquanto più vicino alla Senna, per traghettarla poi, e condursi nella Brya. A questo fine furono fatti con molta secretezza alcuni barconi coperti, sù i quali l'essercito passasse. Per facilitar il passaggio furono piantati due forti: l'vno di quà, l'altro di là dal fiume, forniti d'artigliarie. Passò inanzi à gli altri cō prestezza mirabile la caualleria Francese, con parte de' Raitri, e del bagaglio. Seguì il Duca di Vmena. Quando Henrico, accortosi del lor disegno fece auanzare cinquecento archibugieri à cauallo, e ben mille, e cinquecento fanti, per guadagnar vn posto, onde hauerebbe potuto far loro danno grauissimo. Mà trà per non esser offeso dall'artigliarie de i forti sudetti, & il contrasto di mille fanti, mandatili contra dal Prencipe Ranuccio; spese tanto tempo, che non puotè cosa alcuna effettuare; & i collegati passarono (senza perder pur vn'huomo) il fiume. In questa fattione il Prencipe Ranuccio mostrò non minor ardire, che giuditio in saluar alcuni pezzi d'artigliaria, lasciati (come suole nelle ritirate auenire) per la fretta adietro. Et il Duca suo padre inteso del pericolo di perder quei pezzi, recandosi ciò à molta vergogna (perche si dice, che l'artigliaria è l'armi del generale) non finì mai di dar ordini sopra ciò, e di sollecitarli, fino à tanto, che non intese, che erano in saluo; così seguitando il viaggio, arriuò vicino à Parigi; e fatto vn ponte sù la Senna, passò in Brya; oue rinfrescò alquanto le sue genti, trattenute sei mesi con due scudi per vno. Mà egli aggrauato, e dalla ferita, e dalla sua vecchia infermità, e dalla molestia dell'animo per li progressi de' ribelli nella Frisia; oue haueuano preso Stenuich, e Couerda; si condusse à i bagni di Spaa, la cui virtù che egli haueua prouata altre volte assai gioueuole, non gli fù all'hora (per la debolezza proceduta dalle sudette cagioni) d'alcun beneficio: con tutto ciò gli soprauenne ordine del Rè Catolico di ripassar di nuouo in Francia, oue i Principi della lega disegnauano di procedere all'elettione di vn Rè Catolico con l'auttorità del Pontefice; alla qual attione egli doueua assistere, e dar auttorità con le forze di vn giusto essercito. Mà già egli era giunto al fine de suoi giorni. Perche il secondo di Decēb. dell'anno millesimo cinquecētesimo nouātesimo primo nella città di Arazzo, vdita la Messa, e fatto vn poco d'essercitio, si sentì mancare: e uoltatosi verso vn suo seruitore, che lo guardaua con gran compassione, son, disse, finito: non mi è più rimedio; e messosi à letto, dopò l'hauer sottoscritto alcune cose, perche già haueua gli altri Sacramenti riceuuto, chiese l'estrema Ontione: e pian piano fece il suo passaggio, anno quarantesimo sesto della vita, quartodecimo del gouerno de i Paesi bassi. Fù la sua morte di gran cordoglio à i buoni, e di molta allegrezza à i ribelli; imperoche quelli perderono vn'inuitto propugnatore della religione Christiana: & à questi mancò vn nimico grandissimo. Fù propria sua lode, e il contenere esserciti composti di varie

Il Prēcipe Ranuccio assalta la caualleria.

Pioggia cōtinua di trēta giorni.

Ordini del Rè al Farnese di ripassare in Francia.

Morte del Farnese.

rie nationi, e piene di competenza, e di naturale auuersione, in offitio; e ciò più con la destrezza, che col denaro; che il più delle volte tardi, e scarsamente gli veniua somministrato: gli si douette senza dubbio il sopranome, che fù già dato al Rè Demetrio, di Poliorcete, cioè espugnatore di città. Imperoche egli è gran tempo, che non vi è stato Capitano, che più piazze forti, più fortezze stimate inespugnabili, più città non mai più prese, ò per assedio, ò per assalto prendesse; e la conquista d'Anuersa fù cosa tanto grande, che merita di essere di gran lunga preferita à quante cose si sono fatte à i tempi nostri per via d'armi. Fù eccellentissimo nel marciare, e nel campeggiare; il che dimostrarono i viaggi fatti da lui in Francia, per paese, per lo più, ò contrario, ò diffidente; col nemico superior di caualleria, ò in paese piano, à fronte, ò alla coda. Non meno eccellente fù nelle ritirate à vista di nimico possente, e fiero; il che si vide nel passar del Vaal sopra Nimega, e della Senna vicino à Roano, senza perdere pur vn'huomo. Non hebbe ventura di far vna giornata reale, perche combattendo egli per la ricuperatione de i paesi ribellati in Fiandra, non gli conueniua far del resto, et arrischiar con vna battaglia ogni cosa in mezo di popoli, ò ribelli, ò nemici, ò sospetti; e lontano da i luoghi, onde si doueua aspettar soccorso d'ogni cosa. In Francia poi, essendosi egli mosso per soccorrere prima Parigi, e poi Roano, & hauendo l'vn, e l'altro gloriosamente conseguito, sarebbe stata vn'impertinenza il combattere; massime, che la perdita di vna giornata hauerebbe rouinato le cose de' Catolici in Francia; ridotto all'estremo lo stato del Rè in Fiandra. Si possono però agguagliar à giuste giornate, e la scaramuccia sotto Gante; e la rotta de' Francesi, e de gl'Inglesi à Rossendal; e del Rè di Francia à Omala, e non si è fatta à tempi nostri giornata, nella qual Capitan nessuno habbia mostrato maggior valore di quel, che egli mostrò nella diffesa de gli argini sotto Anuersa, assaltati con sforzo estremo quinci da gli Anuersani, quindi da gli Olandesi: Mà di nissuna cosa si puotè egli vantare più, che della giustitia, anzi pietà delle sue armi: poiche è à Lepanto, oue egli depose i rudimenti della sua militia, combattete contra Turchi, e ne' Paesi bassi contra ribelli, e di Dio, e del Rè loro Signori.

IL FINE.